

Dal margine al centro

Relazioni fragili e comunità disgregate



XII Rapporto povertà 2017

Caritas Diocesana di Pisa - Osservatorio delle Povertà

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO:

Francesco Paletti

ELABORAZIONE DATI:

Silvia Di Trani, Azzurra Valeri, Francesco Paletti

ANALISI E TESTI:

Francesco Paletti (cap.1 e 5)

Silvia Di Trani (cap. 4)

Azzurra Valeri (cap. 2)

Azzurra Valeri e Francesco Paletti (cap.3)

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:

Marina Bonfanti dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Pisa;

la Sistemi Territoriali srl, di Cascina;

tutti gli operatori della Caritas diocesana

e delle Caritas parrocchiali.

Dal margine al centro

Relazioni fragili e comunità disgregate

XII Rapporto povertà 2017

Indice

Presentazione	5
<i>S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa</i>	
Introduzione	9
<i>don Emanuele Morelli, Direttore Caritas Diocesana di Pisa</i>	
Capitolo 1: La povertà in Toscana	15
<i>Francesco Paletti</i>	
Capitolo 2: Le povertà a Pisa	31
<i>Azzurra Valeri</i>	
Capitolo 3: Le povertà a Pisa: accesso ai servizi Caritas	57
<i>Francesco Paletti e Azzurra Valeri</i>	
Capitolo 4: La povertà alimentare	69
<i>Silvia Di Trani</i>	
Capitolo 5: Poveri e città	83
<i>Francesco Paletti</i>	
Conclusioni	95
<i>Francesco Paletti</i>	
Bibliografia	101

Presentazione

+ Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo di Pisa

Ancora una volta la pubblicazione del “Rapporto povertà”, il dodicesimo, a cura della Caritas diocesana, se da una parte evidenzia fragilità e problemi che interessano il territorio e soprattutto la vita della gente più povera, dall'altra fa emergere tutta una serie di attività che traducono nella concretezza della vita di tutti i giorni il grande precetto dell'amore di Dio e del prossimo.

Scorrere dati e cifre relativi alle condizioni di vita delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto della Caritas non è e non vuol essere uno sfoggio statistico, bensì un modo per riuscire a comprendere che cosa sta accadendo attorno a noi, quali sono le emergenze che si prospettano all'orizzonte e quali risposte è possibile mettere in atto ai vari livelli di responsabilità, non solo da parte della comunità ecclesiale, ma anche da parte degli Enti pubbli-

ci ai quali compete provvedere ai più fragili e ai più deboli, perché nessuno diventi un “peso morto” o uno “scarto” per la società, spesso condizionata da una cultura che frantuma, divide e separa, emarginando chi è più piccolo e privo di voce e di mezzi.

Il titolo stesso del “Rapporto povertà 2017” ci permette di cogliere ciò che più evidentemente emerge da una lettura attenta dei dati raccolti: “Dal margine al centro. Relazioni fragili e comunità disgregate”.

Se un tempo le periferie erano sinonimo di marginalità e di povertà e spesso, soprattutto nelle grandi città, coincidevano con sacche di miseria umana oltre che di privazione di risorse e di mezzi economici e culturali, oggi si sta evidenziando un fenomeno che sembra crescere anche nelle città più piccole e comunque anche nelle cittadine disseminate nel nostro territorio: cioè una specie di “inurba-

mento” progressivo della marginalità e quindi anche delle matrici di sempre possibili esplosioni di intolleranza e di violenza.

Detto in altre parole: la povertà, nelle sue forme più evidenti, si sta spostando dalle periferie al centro delle città spesso rimaste vuote e prive di residenti. Gli spazi rimasti vuoti per l'esodo dei residenti a causa di una sempre maggiore difficoltà a vivere al centro della città per ogni specie di limitazione e spesso per una politica miope e incapace di sostenere le relazioni della vita comunitaria, progressivamente si degradano fino a diventare zone franche nelle quali cessano le relazioni corte tra famiglia e famiglia e in cui la stessa comunità cristiana fa grande fatica ad esprimersi perché ridotta spesso ad una comunità di anziani, con pochissime famiglie giovani e con un numero di figli ridotto al minimo.

Lo si vede anche a Pisa, come del resto a Pontedera, e se pure in misura minore, anche in altri paesi più grandi del nostro territorio nei quali ci sono quartieri che si svuotano di residenti

in cerca di zone più vivibili e che si popolano di persone spesso in difficoltà che si collegano in base alla nazione di provenienza o al tipo di lavoro che stanno svolgendo.

Se poi a questa tendenza si uniscono le problematiche emerse nel “Rapporto” si capisce come sia facile giungere a forme di vera ghettizzazione e come il fenomeno di “uscita” dei residenti da certi ambienti cresca sempre di più, mentre diventano sempre più difficili quelle buone pratiche di relazione delle quali c'è bisogno perché oltre all'accoglienza possa svilupparsi una vera integrazione tra vecchi e nuovi abitanti.

In altre parole credo di poter raccogliere dal “Rapporto 2017” un messaggio che si rivolge sia alla comunità cristiana che alla più ampia comunità civile: non si può pensare di affrontare in maniera adeguata le sfide delle nuove povertà se non si ritorna a proposte educative serie che siano capaci di rilanciare la bellezza delle relazioni interpersonali e sociali e che aiutino a dare senso e vigore ad una vita comunitaria che contrasti l'at-

tuale individualismo imperante.

Il messaggio mi sembra estremamente chiaro e chiama in gioco quella “sfida educativa” della quale anche la società civile era sembrata occuparsi qualche anno or sono, ma che ora sembra essere stata dimenticata. La “crisi educativa” di cui si occupò autorevolmente anche il Presidente della Repubblica Napolitano in un suo messaggio di fine anno, facendo eco a quanto Papa Benedetto XVI aveva detto con grande vigore, sembra essersi perso nel nulla. Tutto sta procedendo in un individualismo sempre più esasperato; la produzione delle nuove leggi dello Stato, avviene quasi esclusivamente in linea con lo slogan della “libertà individuale” eretta a sistema interpretativo di tutto; ciò che sembra contare a livello ideale non è il bene della persona inserito nell’orizzonte più vasto del vero bene comune, bensì la soddisfazione dei “desideri” individuali scambiati per bisogni oggettivi; la conclusione è che non c’è più spazio per chi non ha voce e per chi non ha mezzi, talché si arriva non di rado a scelte operative pubbliche con-

traddittorie e paradossali.

In questo quadro di riferimento, la Chiesa non si tira indietro e nelle proprie comunità cerca sempre più di dare fondamenti nuovi al senso di appartenenza non solo alla compagine ecclesiale, ma anche alla compagine civile, nella condivisione della stessa umanità e dello stesso essere tutti membri dell’unica famiglia dei figli di Dio.

Da qui l’impegno di educazione alla carità che la Caritas diocesana sta cercando di portare avanti soprattutto tra i più giovani: la Caritas, infatti, non è una agenzia di servizi e nemmeno ha la presunzione di poter dare risposta a tutte le emergenze riguardanti la povertà e i tanti fenomeni che la provocano o che da essa sono generati.

La Caritas è chiamata a fare da cassa di risonanza al Vangelo dell’Amore di Dio e del prossimo all’interno della Chiesa e nella società civile attraverso la pedagogia dell’amore, suscitando pratiche di carità esemplari; dando esempio di come ci si mette a servizio dei fratelli nel nome di Gesù e chie-

dendo a quanti hanno la responsabilità istituzionale di procurare il bene comune di ogni cittadino di fare con competenza, con intelligenza e con onestà quanto devono, sempre pronta a dare una mano, senza niente pretendere, e sempre disposta a tirarsi indietro quando altri facciano bene ciò che essa sta facendo, non per riposarsi, ma per lanciarsi con rinnovato impegno, nel nome di Cristo, ad offrire “segni” concreti e nuovi di

come si può rispondere ai bisogni del prossimo per riscattarne la dignità, riconoscendo in ogni persona, nessuno escluso, il Signore Gesù che ripete a ciascuno: “Tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”(Mt 25,40).

Pisa, 9 dicembre 2017

+ Giovanni Paolo Benotto

Arcivescovo

Introduzione

don Emanuele Morelli
Direttore Caritas Diocesana di Pisa

“**R**elazioni fragili e comunità disgregate” non è solo il titolo del XII rapporto povertà della nostra Caritas diocesana, ma è una definizione che racconta la qualità del nostro tempo, ne è la cifra e la sintesi preoccupante.

Il nostro tempo, anche a Pisa, si caratterizza sempre di più dalla cifra dell’individualismo.

Sono scomparsi definitivamente i luoghi di aggregazione tradizionali. I circoli e le parrocchie non sono più luoghi che aggregano naturalmente. Siamo tutti inseriti in miliardi di gruppi di WhatsApp e non sappiamo più incontrarci, confrontarci e costruire insieme cammini condivisi e partecipati.

Peggio. Quando ci incontriamo non sappiamo riconoscerci. Siamo diffidenti, non sentiamo il respiro dell’altro. Ed il conflitto sterile diventa la cifra che connota le nostre relazio-

ni. Siamo “monadi e isole”... non “reti e arcipelaghi”, un’umanità in deficit di senso, chiusa in se stessa, resiliente ai cambiamenti, disordinata, agitata, incapace di accogliere il proprio bene.

“Relazioni fragili e comunità disgregate” mentre fotografa la cifra della nostra convivenza sociale è anche una forte provocazione per la comunità ecclesiale e la società civile.

Come Caritas diocesana siamo schiacciati dalle richieste sempre crescenti di chi grida il suo bisogno di essere aiutato a sopravvivere. Sperimentiamo ogni giorno la nostra incapacità di andare oltre l’assistenzialismo, di superare la risposta che aiuta a sopravvivere. Vorremmo rendere capaci le persone che incontriamo, e che lo vogliono, di “staccare l’ombra da terra”, di non aver più bisogno del nostro aiuto, vorremmo accompagnarle verso una vita diversa,

migliore... ma ci sentiamo e ci sperimentiamo impotenti.

Il dato che racconta la crescita delle persone che conosciamo da più di cinque anni ne è il segno più evidente. Non siamo bravi quando facciamo crescere le risposte alle domande che ci vengono fatte ma siamo bravi quando le nostre risposte fanno diminuire la domanda di aiuto con la quale veniamo in contatto.

Anche il dato che racconta il numero dei minori in famiglie che accogliamo, per esempio alla Cittadella della Solidarietà, ci provoca. Sono, loro malgrado, ragazzi e ragazze che già oggi hanno minori opportunità rispetto ai loro coetanei. Il segno “meno” segna la loro vita nelle dimensioni della cultura, del sano divertimento, di prospettive lavorative certe, di futuro. Il dato della mancanza del lavoro, che segna i 3/4 delle persone che incontriamo, esige che tutta la società civile metta a tema la necessità di far ripartire le opportunità lavorative, vera chiave di volta della ripresa sociale ed elemento essenziale di dignità.

Per questo c'è bisogno di un reale cambio di passo sia per la comunità ecclesiale che per la società civile.

È necessario ed urgente passare dall'assistenza alla promozione, scegliendo di camminare con decisione i percorsi inesplorati della “generatività”. Mons. Giovanni Nervo, padre di Caritas in Italia, era solito invitare le Caritas diocesane e con loro tutta la chiesa italiana a scorgere le “gemme terminali”.

Diceva che “in primavera gli abeti, i pini, i larici esprimono i propri potenziali di crescita proprio ai confini, nelle punte dei rami, dove si concentra il massimo di fragilità e potenzialità. Le gemme, fragili e potenti, sono un futuro che accetta tutti i rischi di questa sfida. Don Giovanni diceva che per affrontarla è necessario cercare e riconoscere le gemme del cambiamento sociale. Lì è il massimo della nostra fragilità e il massimo del cambiamento possibile. Basta poco per scoraggiarlo, per fermarlo, per trasformarlo in conflitto, per fare della vita il suo contrario” (Vecchietto 2014).

Anche nei nostri territori la condizione migratoria si connota come emergenza sociale e genera paura e chiusura all'incontro tra umanità. Le emergenze educative, nei profondi cambiamenti che le famiglie stanno attraversando da anni, non trovano risposte sistemiche.

Abbiamo l'impressione di essere un'umanità che non fa spazio alle nuove generazioni, preoccupata di difendere i diritti consolidati, ostile alle innovazioni necessarie, incapace di investire nel proprio futuro e per il bene di tutti. Eppure siamo profondamente convinti che in questo nostro tempo ed in mezzo a noi ci siano le capacità e le professionalità per prendersi cura dei bisogni umani fondamentali.

E allora come chiesa dobbiamo fare un serio esame di coscienza. Che chiesa siamo? Di quale chiesa c'è bisogno oggi? Abbiamo sempre più bisogno di comunità coese e accoglienti. Dice una canzone: "Saremo un nucleo indissolubile che si apre agli altri senza limiti per onorare il nostro vivere" (Cocciante). Il nostro

essere comunità cristiana si declina necessariamente mettendo in pratica il vocabolario del servizio. Saremo davvero la chiesa di cui c'è bisogno oggi se sapremo conformarci all'eucarestia che celebriamo ogni domenica, diventando "pane spezzato e condiviso" che sazia la fame di senso e di significato delle persone che incontriamo; saremo la chiesa di cui c'è bisogno oggi quando sceglieremo di piegarci a lavare i piedi di tutti, a partire dagli ultimi, nel gesto eloquente del servizio.

Essere chiesa-comunità che ascolta e serve, è la risposta all'individualismo che connota il nostro tempo. Una chiesa che abita le periferie geografiche ed esistenziali è una chiesa che tesse reti, costruisce ponti, genera legami, fa comunione. Abbiamo bisogno di fidarci che l'incontro con i poveri è davvero segno di vangelo che ci provoca ad essere sempre di più una chiesa che ascolta, accoglie e serve ogni vita a partire dalla vita degli ultimi.

L'anno giubilare della Cattedrale può rappresentare una bella opportuni-

tà per tutte le parrocchie della nostra diocesi per crescere come comunità coese, aperte, accoglienti, in ascolto, al servizio... quella chiesa con porte spalancate alla quale ci invita il nostro Arcivescovo nel piano pastorale, una chiesa che esce dal rifugio sicuro della sacrestia ed osa abitare le piazze e le strade, laddove vive l'umano, una chiesa che sceglie di mettersi in ascolto e di farsi prossima alla vita ferita, resa ultima e marginalizzata.

Le gemme "terminali" ci chiedono di guardare in alto e all'orizzonte. Per questo ci piacerebbe che la "Casa Caritas di via Garibaldi, 33", opera segno della nostra Chiesa pisana per questo anno giubilare della Cattedrale, potesse essere il luogo dove la chiesa si raccoglie, ripara le vele, per essere pronta a prendere il largo, in compagnia di tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

"L'incontro con l'altro non ci limita; al contrario ci allarga, ci regala opportunità nuove. Il principio dell'autonomia è "io non mi lego a nessuno, io non ho bisogno di nessuno". Invece tutto è connesso, tutti siamo lega-

ti, tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri. E questo dà sapore alla vita e la rende bella (Magatti - Giaccardi). "Mai senza l'altro" scriveva Michel de Certeau. Facciamo nostro questo imperativo e ci mettiamo in cammino "dal margine al centro". Indicazione non solo geografica ma anche pastorale e politica.

Non abbiamo ricette ma rinnoviamo la disponibilità a sostenere quelle comunità che osano rischiare, che scelgono di abitare il margine. Siamo, come sempre, disponibili a fare strada insieme.

"Riportare il margine al centro" significa per la comunità ecclesiale fare una convinta opzione preferenziale per i poveri e riconoscere ai bisogni della "povera gente" (La Pira) la dignità di abitare la celebrazione eucaristica.

"Riportare il margine al centro" significa convertirci ad essere una chiesa estroversa, in uscita, che incontra, ascolta, accoglie e serve tutti a partire dagli ultimi che genera percorsi di inclusione sociale.

"Riportare il margine al centro" si-

gnifica fare una decisa opzione preferenziale per i giovani, provando a costruire progetti che generano relazione, incontro, confronto e conforto.

“Ripartire il margine al centro” per la politica, anche per quella locale, significa decidere di mettere gli ultimi al centro delle proprie opzioni. Scegliere di guardare oltre il consenso, i ritorni a breve termine e le prospettive di corto respiro.

Ripartire dai quartieri, dalle periferie, investendo risorse non solo economiche ma di progettualità generativa. Confidiamo che la gestione del

REI, per la natura di questa misura, possa essere opportunità anche per le politiche sociali dei nostri territori, di fare un salto di qualità, di “ripartire dagli ultimi per un genere diverso di vita” (CIPP).

I poveri ci evangelizzano come ci ricorda Papa Francesco: “Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro” (EG, 198).

La povertà in Toscana

Francesco Paletti

Povertà assoluta e relativa in Toscana: le stime

Per capire se e come è cambiata l'intensità e anche la qualità delle traiettorie che conducono verso condizioni di marginalità ed esclusione sociale nel territorio regionale, il punto di riferimento è il primo rapporto sulle povertà in Toscana realizzato dall'Osservatorio sociale regionale presentato pubblicamente nel giugno 2017¹.

L'assunto di partenza è che “pur in un quadro generale contraddistinto da processi d'impoverimento delle famiglie piuttosto aggressivi, la Toscana si trovi comunque in una condizione migliore rispetto a quella della media delle altre regioni italiane” (Regione Toscana, “Le povertà in Toscana”, Firenze, pagina 24). In termini relativi, confrontando i dati regionali con le incidenze nazionali, la percezione

è senz'altro fondata se è vero che, almeno stando ad una rilevazione dell'Irpet, le persone che vivono in condizione di povertà assoluta² in Toscana dal 2007 al 2015 sono passate dal 2% al 3,2% mentre in Italia, nello stesso arco di tempo, l'incidenza è passata dal 3,2 al 6,8%. Non solo, l'incidenza della povertà relativa³ (5%) è circa la metà rispetto a quella italiana (10,4%) mentre secondo l'indagine Istat Eu-Silc, in Toscana la popolazione che vive in famiglie in stato di grave deprivazione materiale⁴ è il 7,0% del totale, un'inciden-

² Condizione di coloro che non posseggono le risorse per usufruire di un paniere minimo di beni essenziali

³ Condizione di coloro che dispongono di un reddito assai inferiore alla media della collettività di appartenenza o di un consumo medio assai inferiore a quello medio procapite.

⁴ Situazione di coloro che presentano almeno tre dei nove sintomi elencati nella lista di riferimento dell'Istat: non riuscire a sostenere spese impreviste; non potersi permettere una settimana di ferie; avere arretrati da pagare; non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due o tre giorni, non

¹ “Le povertà in Toscana”, Primo rapporto Anno 2017, Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Firenze, giugno 2017

za significativa ma nettamente inferiore alla media nazionale che è dell'11,8%.

Nonostante ciò rimane, comunque, preoccupante il fatto che le famiglie in condizione di povertà assoluta, negli otto anni considerati, sono passate da 31.750 a 53mila circa per un incremento del 66,9% e i residenti complessivi da 65.663 e 119.517, per un aumento addirittura dell'82%.

Per farsi un'idea di quanto possa essere diffuso sul territorio regionale il rischio povertà può essere utile anche guardare alle dichiarazioni sostitutive uniche utilizzate per il calcolo dell'Isee familiare.

Complessivamente poco meno di un sesto dei nuclei familiari toscani ha un'Isee che non supera i tre mila euro (15,2% corrispondenti a 49.300 famiglie) e quasi un terzo che non va oltre i sei mila (28,7%, corrispondenti a 93mila famiglie). Fra le 93mila famiglie che dichiarano un Isee non superiore ai sei mila euro, oltre un quarto (26%) è composta da una sola persona e nel 28% dei casi la persona di riferimento del nucleo è disoccupata mentre appena il 14% vive in una casa di proprietà e nel 40% dei ca-

si il capofamiglia è nato all'estero.

1.2 La dimensione economica

In Toscana si guadagna un po' di più e quindi si fa un po' meno fatica ad arrivare fine mese rispetto al resto del Paese. Questa, almeno è la fotografia, restituita dai principali indicatori di condizione socio-economica riferiti al territorio regionale nel confronto con il livello nazionale.

La prospettiva, però, cambia se si guarda alla situazione attuale della Toscana confrontata con quella del periodo immediatamente precedente alla crisi: sotto questo profilo, infatti, la situazione di minore disagio comparativo rispetto al resto del Paese e anche i tenui segnali di ripresa dell'ultimo periodo, non sono sufficienti a compensare il duro impatto che la fase di recessione ha avuto anche sul territorio regionale.

Dal primo punto di vista, il fatto che in Toscana si guadagni meglio rispetto al resto del Paese trova una prima conferma negli ultimi dati disponibili (2014) sul reddito pro capite Irpef analizzati nell'ultima edizione (2015) del Profilo sociale regionale dell'Osservatorio sociale regionale, in base ai quali in media ciascun cittadino toscano a fine anno ha dichiarato 19.294 euro, l'11,1% in più (corrispondenti a 1.755 euro)

potersi permettere di riscaldare l'abitazione; lavatrice; tv; telefono; automobili.

di quanto dichiarato a livello nazionale (17.539 euro). E una seconda nell'importo medio delle pensioni erogate dall'Inps (2014) che, in Toscana, è di 866 euro, quaranta in più rispetto agli 825 euro a livello nazionale.

Il reddito dichiarato, però, racconta di quanto mediamente viene guadagnato da ciascun cittadino toscano ma dice poco o nulla sulla capacità di tale reddito di dare soddisfazione ai principali bisogni di chi lo percepisce e se tale capacità si è modificata o meno nel tempo.

Un aiuto in tal senso arriva dallo studio annuale de Il Sole 24 e pubblicato nell'edizione del 5 giugno 2017: i ricercatori del quotidiano economico, infatti, hanno stilato una graduatoria di tutte le province d'Italia basata sul reddito medio dichiarato nel 2015 e nel 2007 a parità di potere d'acquisto. Il dato non confrontabile con quello citato in precedenza per due ragioni: in primo luogo è diverso l'anno d'imposta (2014 nel primo caso e 2015 nel secondo); in secondo luogo perché l'indagine de Il Sole 24 ore non include nel calcolo del reddito procapite coloro che hanno dichiarato un reddito pari a zero mentre il reddito procapite medio calcolato dall'Osservatorio Sociale Regionale considera anche queste persone.

Nondimeno il quadro che ne emerge, sintetizzato nella tabella 1.1 merita qualche nota d'approfondimento. In valore assoluto cinque province toscane si pongono al di sopra del reddito pro capite medio nazionale (20.798 euro l'anno): davanti a tutti c'è la Provincia di Firenze, seguita da Pisa, Siena, Livorno e Lucca.

Il quadro, però, cambia in modo tangibile se si guarda alla variazione percentuale negli otto anni della crisi (dal 2007 al 2015): vista da questo punto di vista, infatti, solo una provincia (Massa Carrara) si connota per una variazione positiva (+0,57%) del reddito pro capite mentre altre due (Arezzo e Lucca) mostrano una sostanziale stabilità.

In tutte le altre province, invece, negli otto anni considerati il potere d'acquisto pro capite è diminuito di più di un punto percentuale fino ad arrivare al caso di Prato che, con una diminuzione del 6,22%, è il territorio provinciale che ha fatto segnare la contrazione più significativa d'Italia - Tabella 1.1 [vd].

Il fatto che l'unica provincia della Toscana in cui il reddito pro capite è aumentato, quella di Massa Carrara, sia anche una di quelle maggiormente colpite dalla crisi, è una contraddizione solo apparente che si spiega con il fatto che l'analisi de Il Sole 24ore non tiene conto di coloro

Tabella 1.1 - TOSCANA – Il reddito pro capite per provincia a parità di potere d'acquisto: confronto 2015-2007

Provincia	Reddito pro capite 2015 (€)	Variazione % (2015/2007)
Massa Carrara	20270	0,57
Arezzo	20109	0,14
Lucca	20954	0,11
Pisa	21852	-1,24
Grosseto	19007	-1,44
Pistoia	19664	-1,46
Livorno	21247	-1,49
Firenze	23335	-1,57
Siena	21511	-1,85
Prato	20188	-6,22
<i>Italia</i>	<i>20798</i>	<i>-1,32</i>

Fonte: elaborazioni OPR/su dati de Il Sole 24 Ore

che, nel 2015, non hanno dichiarato nessun reddito.

Scrivono al riguardo, Cristina Dall'Oste e Raffaele Lungarella: “Nelle province che hanno visto aumentare l'importo medio per contribuente, questo effetto non è il risultato di una crescita del reddito totale dichiarato da tutti gli abitanti, ma dipende da una riduzione del numero dei contribuenti. In pratica 1,3 milioni di persone non hanno più dichiarato un reddito positivo e sono uscite – per così dire – dalle statistiche facendo apparire leggermente più benestante il “contribuente medio” che, in molti casi, ha continuato a guadagnare più o meno le stesse cifre di prima” (Il Sole 24ore, lunedì 5 giugno 2017).

In altri termini il paradosso reale,

semmai, è che in alcuni territori il reddito medio procapite è aumentato perché sono diminuiti i contribuenti: fra gli altri è proprio il caso di Massa Carrara, prima provincia della Toscana per incremento percentuale fra il 2007 e il 2015 (e 18esima in Italia), che nello stesso periodo ha visto ridursi del 7,58% la platea dei contribuenti, la diminuzione più elevata della Toscana e fra le più consistenti d'Italia. La stessa logica spiega anche la situazione di Prato: questa, infatti, è la provincia in cui il reddito medio pro capite è diminuito maggiormente a livello nazionale anche perché è l'unica della Toscana in cui la quota dei contribuenti (ossia di coloro che hanno dichiarato un reddito superiore a zero) è aumentata (anche

Tabella 1.2 - TOSCANA – Il numero dei contribuenti per provincia: confronto 2015-2007

Provincia	contribuenti	Variazione % (2015/2007)
Prato	188675	5,08
Firenze	725035	-1,73
Pisa	292535	-2,28
Pistoia	202586	-3,71
Arezzo	248707	-4,15
Siena	198796	-4,41
Lucca	272250	-4,45
Livorno	236837	-4,67
Grosseto	161595	-4,78
Massa Carrara	134361	-7,58
<i>Italia</i>	<i>40077001</i>	<i>-3,14</i>

Fonte: elaborazioni OPR/su dati de Il Sole 24 Ore

in modo significativo visto che l'incremento è stato del 5,08%⁵) Tabella 1.2 [vd].

1.3 La dimensione occupazionale

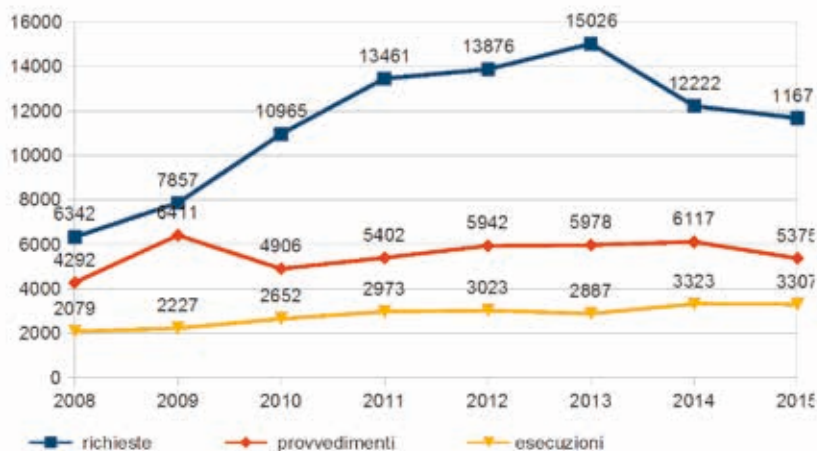
Nel 2016 il tasso di disoccupazione è tornato a crescere, sia pure lievemente, passando dal 9,2 al 9,5% ma rimanendo, comunque, significativamente al di sotto sia del 10,1% fatto segnare nel 2014 e che rappresenta il picco negativo raggiunto in

Toscana dal 2007 ad oggi, sia del tasso di disoccupazione nazionale che è pari all'11,7%. Complessivamente, dunque, nel 2016 i disoccupati residenti in Toscana sono cresciuti di circa 7mila unità, passando dai 157mila del 2015 ai 164mila dell'anno successivo anche se i 173mila persone del 2014 è un valore ancora piuttosto lontano.

Il trend positivo, per quanto allentante, realizzato dal tasso di disoccupazione regionale nel biennio 2014-2016, comunque, non può far dimenticare che i valori rimangono ancora nettamente superiore rispetto a quello registrato nell'ultimo anno prima della crisi economica dato che nel 2008 l'incidenza non superava il 5%. Si aggiunga, poi, con riferimento al 2015, che il 48% dei

5 Si può supporre, senza averne evidenza statistica, che i dati relativi al reddito procapite di Prato diano come anche dell'emersione dall'irregolarità di molte aziende in conseguenza dei controlli da parte delle autorità di pubblica sicurezza, fattisi particolarmente stringenti successivamente all'incendio del 7 dicembre 2013 in un capannone in cui dormivano e lavoravano molti dipendenti cinesi e costato la vita a sette di essi.

Grafico 1.1 - I provvedimenti di sfratto richiesti, emessi ed eseguiti in Toscana dal 2008 al 2015 (val.ass.)



Fonte: Osservatorio Sociale Regionale (2015)

circa 157mila disoccupati è di lungo periodo, ovvero in cerca di occupazione da più di un anno e che i cosiddetti “Neet⁶” costituiscono il 18,6% dei giovani con meno di 29 anni contro il 13% del 2008. In generale, complessivamente rispetto al 2009 le posizioni lavorative perdute durante la crisi e non recuperate sono quasi 21mila.

Il tutto nonostante il ruolo fonda-

⁶ Acronimo che sta per “Not in employment, education or training” e indica quella fascia di giovani di età compresa fra i 15 e i 29 anni che non risulta occupata, né inserita in un percorso d’istruzione o formazione.

mentale giocato da un ammortizzatore sociale come la Cassa integrazione guadagni (Cig) che dal 2009 ha avuto una crescita esponenziale balzando dalle costanti 8-9 milioni di ore autorizzate nel periodo 2005-2008 a ben 34 milioni di ore, per poi crescere ulteriormente negli anni successivi con una sola flessione nel 2011, fino ad arrivare ai 60milioni di ore del 2014.

Nel dettaglio l’analisi interna alle tipologie di Cig fornisce dati ancora più preoccupanti perché danno conto della strutturalità della crisi e dell’impatto sulle imprese e il la-

Tabella 1.3 – I provvedimenti di sfratto, le richieste di esecuzione e gli sfratti eseguiti nelle province toscane nel 2014 e nel 2015

Provincia	Provvedimenti di sfratto			Richieste di esecuzione			Sfratti eseguiti		
	2014	2015	Var %	2014	2015	Var %	2014	2015	Var %
Arezzo	493	358	-27,40%	1495	1702	13,8	357	437	22,4
Firenze	1583	1392	-12,1	5004	4551	-9,1	868	975	12,3
Grosseto	371	341	-8,1	291	306	5,2	172	105	-39
Livorno	545	644	18,2	530	520	-1,9	319	253	-20,7
Lucca	527	472	-10,4	698	519	-25,6	301	321	6,6
Massa C.	243	202	-16,9	720	583	-19	127	142	11,8
Pisa	703	586	-16,6	731	474	-35,2	609	381	-37,4
Pistoia	575	464	-19,3	301	391	29,9	53	111	109,4
Prato	668	533	-20,2	1885	2038	8,1	356	448	25,8
Siena	409	383	-6,4	567	592	4,4	161	134	-16,8
Toscana	6117	5375	-12,1	12222	11676	-4,5	3323	3307	-0,5

Fonte: Osservatorio Sociale Regionale (2015)

voro: mentre, infatti, si riduce la Cig ordinaria, si assiste ad una crescita di quella straordinaria (55% delle ore totali nel 2014) e anche di quella in deroga (30%), ossia “di quelle misure che riguardano difficoltà aziendali di medio e lungo periodo o addirittura situazioni di vera e propria emergenza” (Regione Toscana, “Il Profilo sociale regionale anno 2015”, Firenze, aprile 2016, pagina 101).

1.4 La dimensione abitativa

Il disagio abitativo è uno degli aspetti che più mette a dura prova le famiglie in difficoltà ed è uno dei fenomeni collegati ai processi d’impoverimento che assume forme particolarmente acute in Toscana.

Al riguardo, però, nel 2015 almeno nel territorio regionale si è registra-

to un leggero allentamento delle situazioni di maggiore tensione: le richieste di sfratto, infatti, sono diminuite del 4,5% (scendendo a 11.676 richieste dalle 12.222 dell’anno precedente) e i provvedimenti emessi addirittura del 12,1% (passando da 6.117 a 5.375) mentre gli sfratti effettivamente eseguiti sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,5%): 3.307 nel 2015 contro i 3.323 dell’anno precedente, Grafico 1.1 [vd].

La congiuntura almeno in parte positiva, comunque, non può nascondere la situazione di maggiore difficoltà della Toscana rispetto alla media nazionale per quel che riguarda i provvedimenti emessi e gli sfratti eseguiti: nel territorio regionale, infatti, viene emesso un provvedimento di sfratto ogni 306 famiglie

Tabella 1.4 – Il rapporto tra i provvedimenti di sfratto emessi e le famiglie residenti nelle province toscane dal 2011 al 2014

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015
Arezzo	298	364	351	295	408
Firenze	315	295	291	283	323
Grosseto	403	324	267	281	306
Livorno	170	241	232	286	243
Lucca	356	297	314	321	359
Massa Carrara	387	337	362	373	444
Pisa	336	312	253	257	311
Pistoia	234	227	212	216	268
Prato	268	128	215	151	190
Siena	512	358	314	291	311
Toscana	300	274	275	268	306
Italia	394	375	353	333	399

Fonte: Osservatorio Sociale Regionale (2015)

residenti mentre a livello italiano lo stesso rapporto è di 1 a 399. Ancora più netta la differenza per quanto concerne gli sfratti effettivamente eseguiti: in questo caso, infatti, in Toscana il rapporto è di uno sfratto ogni 497 famiglie contro una media nazionale di uno ogni 793 nuclei, Tabella 1.3 [vd].

A livello regionale la morosità dell'inquilino spiega il 95% dei provvedimenti di sfratto con percentuali simili in tutti i contesti provinciali della Toscana⁷. Rispetto al 2014, i provvedimenti per morosità

sono calati del 12,4%, un valore leggermente superiore a quello complessivo relativo a tutti i provvedimenti di sfratto (-12,1%).

Per quanto riguarda il rapporto all'interno delle diverse province tra il numero di famiglie residenti e il numero di provvedimenti di sfratto emessi negli ultimi anni, la situazione si conferma come molto diversificata sul territorio.

Prato è la provincia che mostra la situazione di maggiore criticità, con un provvedimento di sfratto ogni 190 famiglie, seguita a distanza da Livorno (1 ogni 243) e Pistoia (1 ogni 268). Massa Carrara e Pistoia, invece, sono le province con il migliore rapporto tra provvedimenti

⁷ La casistica residuale è costituita da sfratti per finita locazione, ovvero per scadenza contrattuale.

e famiglie residenti, con valori migliori anche della media nazionale. Nel 2015 l'indicatore ha comunque visto un miglioramento dei propri valori in tutta la Toscana, con l'unica eccezione costituita dalla provincia di Livorno in cui il rapporto è passato da un provvedimento di sfratto ogni 286 famiglie residenti del 2014 a uno ogni 243 dell'anno successivo, Tabella 1.4 [vd].

1.5 L'impatto in Toscana delle misure nazionali di lotta alla povertà: dal SIA al REI

Il 2016, a livello nazionale, è stato l'anno dell'introduzione del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) e, successivamente, del Reddito d'Inserimento (REI). Si tratta di due misure fra loro strettamente correlate (la prima ha fatto da viatico alla seconda) e accomunate dal fatto di essere "condizionali", in quanto almeno in linea di principio vincolano un intervento di sostegno economico all'accettazione da parte del beneficiario di un percorso personalizzato di empowerment e attivazione sociale, e "categoriali" poiché, almeno inizialmente, nemmeno il REI ha la copertura di risorse sufficienti ad assicurare il coinvolgimento di tutti coloro che in Italia vivono al di sotto

della soglia di povertà assoluta⁸ anche se, in prospettiva, quest'ultimo diventerà un Livello essenziale delle Prestazioni (LEP) da garantire su tutto il territorio nazionale.

Come detto il SIA si compone di due elementi fondamentali: il sostegno economico, finanziato con fondi nazionali, e un intervento di attivazione sociale e lavorativa finanziato con fondi PON (cofinanziamento europeo) e che prevede una presa in carico condivisa fra i diversi servizi secondo linee guida che prevedono lo sviluppo di equipe multidisciplinari che coinvolgono i Centri per l'impiego e il servizio sociale territoriale e aperte anche alla partecipazione delle realtà del terzo settore e della cittadinanza attiva.

Possono accedere a questa misura nuclei familiari italiani e comunitari o loro familiari titolari di un permesso di soggiorno permanente ma anche stranieri in possesso di documento di soggiorno di lungo periodo e residenti in Italia da almeno due anni.

A patto, però, che si verifichino

8 Complessivamente si tratta di quasi 1,6 milioni di famiglie. Irpet stima che, per consentire a tutti questi nuclei di accedere al REI occorrerebbero 6,5 miliardi euro mentre le risorse stanziare dal governo con la legge di bilancio 2017 nn superano gli 1,1 miliardi.

un'altra serie di circostanze. In primo luogo, come detto, la misura è “categoriale” e, dunque, si rivolge a target specifici: famiglie con almeno un figlio minore o un disabile grave o ancora una donna in gravidanza e un reddito familiare Isee uguale o inferiore ai tre mila euro e un valore complessivo degli altri trattamenti economici percepiti non superiore a seicento euro mensili (che salgono a 900 in caso di presenza di persone disabili).

Anche il verificarsi di queste condizioni, però, non consente l'accesso alla misura se un componente del nucleo familiare precepisce un'indennità di disoccupazione o la proprietà di beni durevoli di valore quali autoveicoli e moto superiore ad una certa cilindrata.

Coloro che sono in possesso di tutti i requisiti elencati sopra, accedono alla misura solo se ottengono un punteggio superiore a 25⁹, attribuito a partire da una tabella specifica che indica i punti con cui “pesare” ciascuno dei requisiti necessari per accedere al SIA e che sono sintetizzati nella Tabella 1.5 [vd].

Il SIA è stato anche il provvedimento che ha ispirato il REI introdotto

con la legge 33 del 15 marzo 2017 “Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema dei servizi sociali”, norma che ha conferito al Governo la delega per adottare, entro sei mesi, i decreti attuativi per l'introduzione di una misura di contrasto alla povertà che sarà un Livello essenziale delle prestazioni (LEP) da garantire in tutto il territorio nazionale.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 29 agosto 2017 il decreto legislativo di attuazione della legge 33/2017 e che, introduce, dal 1 gennaio 2018 il Reddito d'Inclusione (Rei) quale misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

Il Rei è una misura a vocazione universale, condizionata alla prova dei mezzi e all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa finalizzato, almeno in linea teorica, all'affrancamento dalla condizione di povertà.

Il nucleo familiare del richiedente dovrà avere un valore dell'Isee, in corso di validità, non superiore a sei mila euro e un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore ai venti mila euro.

9 Inizialmente erano 45. La soglia è stata abbassata con decreto interministeriale del 16 marzo 2017.

Tabella 1.5 – I punteggi SIA

Almeno un figlio di età inferiore ai 36 mesi	5 punti
2 figli minorenni	10 punti
3 figli minorenni	20 punti
4 o più figli minorenni	30 punti
Genitore solo con figli minorenni	25 punti
Almeno un componente con disabilità grave	5 punti
Almeno un componente non autosufficiente	10 punti
Isee	25 punti – ISEE/120

Fonte: Osservatorio Sociale Regionale (2016)

In prima applicazione sono prioritariamente ammessi al Rei i nuclei con figli minorenni o disabili, donne in stato di gravidanza o disoccupati ultra cinquantacinquenni¹⁰.

La misura è articolata in due componenti: un beneficio economico erogato su dodici mensilità, con un importo che andrà da circa 190 euro mensili per una persona sola, fino a quasi 490 euro per un nucleo con 5 o più componenti; una componente

di servizi alla persona identificata, in esito ad una valutazione del bisogno del nucleo familiare che terrà conto, tra l'altro, della situazione lavorativa e del profilo di occupabilità, dell'educazione, istruzione e formazione, della condizione abitativa e delle reti familiari, di prossimità e sociali della persona e servirà a dar vita a un "progetto personalizzato" volto al superamento della condizione di povertà.

Il Rei sarà concesso per un periodo continuativo non superiore a 18 mesi e sarà necessario che trascorrano almeno 6 mesi dall'ultima erogazione prima di poterlo richiedere nuovamente.

L'introduzione in Italia della prima misura strutturale contro la povertà assoluta è anche la conseguenza

¹⁰ Fermo restando il possesso dei requisiti economici, il REI è compatibile con lo svolgimento di un'attività lavorativa. Viceversa, non è compatibile con la contemporanea fruizione, da parte di qualsiasi componente il nucleo familiare, della NASpI o di altro ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria.

dell'azione advocacy pluriennale da parte dell'Alleanza contro la Povertà¹¹ che, in vista dell'approvazione della legge di bilancio 2018, ha preso carta e penna e redatto un documento in cui chiede l'introduzione di un Piano contro la Povertà 2018-2020 che prosegua il percorso iniziato con l'introduzione del Rei. La nota muove da tre considerazioni.

11 Nata alla fine del 2013, raggruppa un insieme di soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro Paese. Ne fanno parte 35 organizzazioni. Sono soggetti fondatori dell'Alleanza: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano – Onlus, fio.PSD – Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, Fondazione Banco Alimentare Onlus, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children e Umanità Nuova-Movimento dei Focolari. Sono soggetti aderenti: Adiconsum, Arci, Associazione Professione in Famiglia, ATD Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap Eapn Italia, CSVnet – Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Federazione Scs, Focsiv, Fondazione Banco delle Opere di Carità Onlus, Fondazione ÉBBENE, Gvvaic Italia, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Orione e Unitali.

La prima attiene ai poveri inclusi e a quelli esclusi dalla misura: “In Italia vivono in povertà assoluta 4,75 milioni di persone, pari al 7,9% della popolazione complessiva, ma di questi riceveranno il Rei 1,8 milioni di individui, cioè il 38% del totale. Pertanto il 62% ne rimarrà escluso”. La seconda riguarda l'importo mensile dato che l'Alleanza stima “una lontananza significativa tra l'importo necessario e quello previsto: in media si tratta di 396 euro mensili rispetto a 289”. La terza, infine, concerne la costruzione dei percorsi d'inclusione” la cui regia è posta in capo alle amministrazioni comunali. “Attualmente si prevede che il 15% dei finanziamenti statali contro la povertà sia destinato ai Comuni per i suddetti percorsi. Gli studi e le analisi empiriche mostrano, tuttavia, che si tratta di una percentuale inadeguata, da portare al 20%”. Da qui appunto la proposta di un Piano contro la povertà che nell'arco di due anni arrivi a disporre di risorse sufficienti per includere tutte le persone che in Italia vivono al di sotto della soglia di povertà, aumentando l'importo del contributo mensile e anche gli stanziamenti destinati al rafforzamento del welfare locale. Il conto è fatto: “A regime, cioè a partire dal 2020, è necessario un in-

vestimento pubblico annuo di sette miliardi di euro, a carico dello Stato. Sinora sono stati resi disponibili 1.759 milioni nel 2018 e 1.845 a partire dal 2019”. Conclusione: alla fine del Piano, “serviranno 5,1 miliardi in più rispetto ad oggi”.

1.6 Il SIA e il REI: l'impatto in Toscana

L'Irpet, nel “Rapporto sulle povertà in Toscana” tenta una stima delle famiglie beneficiarie del REI sul territorio regionale. Le basi informative di partenza sono il complesso delle Dichiarazioni sostitutive uniche per il rilascio alle famiglie dal parte dell'Inps dei valori Isee e l'indagine sulle condizioni di vita Eu Silc di Eurostat/Istat di natura campionaria. In media entrambe le fonti “contano” circa 50mila famiglie potenziali beneficiarie in quanto al di sotto della soglia di povertà e con un valore Isee non superiore ai seimila euro l'anno e un patrimonio immobiliare inferiore ai 20mila euro (esclusa la casa di abitazione) (49,8mila l'Inps e 53mila Eusile). Come detto, però, almeno per il primo anno di attuazione il Rei rimane una misura categoriale che si rivolge sì alle famiglie in tale condizione, ma a patto che abbiano figli minori oppure abbiano un componente in condizione di invalidità grave,

una donna in gravidanza o un over 55 in condizione di disoccupazione. Coerentemente con questa impostazione l'Irpet stima che le famiglie toscane che potrebbero beneficiare del Rei sarebbero 31,5 mila.

1.7 Povertà e disagio occupazionale a Pisa: una analisi comparativa a partire dallo studio Icity Rate 2017

Ogni anno i ricercatori del Forum Pubblica Amministrazione (FPA) elaborano l'ICity Rate, uno studio articolato che si propone di leggere i 106 comuni capoluogo d'Italia attraverso 113 differenti indicatori aggregati in 15 diverse dimensioni fra cui anche la povertà e l'occupazione¹². Per quel che interessa in questa sede, il limite dello studio è che fa riferimento non al territorio provinciale ma solo a quello del comune capoluogo. Nondimeno, la batteria d'indicatori presi in considerazione nell'edizione 2017 è sicuramente rappresentativa. Per quanto riguarda l'area della povertà, ad esempio, ne sono presi in conside-

12 Le altre, nel 2017, sono governance e partecipazione, legalità e sicurezza, ricerca e innovazione, trasformazione digitale, cultura e turismo, crescita economica, mobilità sostenibile, istruzione, qualità dell'acqua e dell'aria, energia, verde urbano, suolo e territorio e rifiuti.

razione nove.

– *Sofferenza economica* (numero di dichiarazioni dei redditi minori di 0 euro + numero di dichiarazioni 0-10mila euro)/numero totali di dichiarazioni. Fonte: Ministero dell'economia e della finanza.

– *Popolazione a rischio povertà* (differenza fra l'incidenza delle persone a rischio povertà sulla popolazione residente al 2015 e l'incidenza attesa in base all'obiettivo Ue Agenda 2020 di riduzione delle persone a rischio povertà) Fonte: Istat.

– *Disagio abitativo* (superficie di abitazioni di categoria catastale A4 e A5, ossia popolari e ultrapopolari, sul totale della superficie delle categorie catastali A1-A11, eccetto A10). Fonte: agenzia delle entrate

– *Sfratti* (rapporto fra provvedimenti emessi e numero delle famiglie residenti). Fonte: Istat

– *Emigrazione ospedaliera* (emigrazione ospedaliera in altra regione per ricoveri ordinari acuti sul totale delle persone ospedalizzate residenti nella regione). Fonte: Istat

– *Cura infanzia* (indice presa in carico asili nido). Fonte: Istat

– *Assistenza Anziani* (anziani in assistenza domiciliare integrata sul totale della popolazione anziana). Fonte: Istat

– *Personale sanitario* (personale

degli istituti di cura del SSN ogni 100mila abitanti). Fonte: Istat

– *Accoglienza* (posti Sprar per 100mila residenti). Fonte: Sprar.

Otto, invece, gli indicatori riferiti alla dimensione occupazionale:

– *Partecipazione al mercato del lavoro* (Forza lavoro in età 15-64 anni sul totale della popolazione 15-64 anni). Fonte: Istat.

– *Fluidità del mercato del lavoro* (% persone attivamente in cerca di lavoro sul totale della popolazione in età 15-64 anni). Fonte: Istat

– *Equilibrio occupazionale di genere* (differenza assoluta fra tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile in età 15-64 anni). Fonte: Istat.

– *Tasso di occupazione* (persone occupate in età 20-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe d'età). Fonte: Istat.

– *Disoccupazione* (persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe d'età). Fonte: Istat.

– *Qualificazione lavoro* (quota % occupati con titolo di studio pari a laurea o superiore). Fonte: Istat.

– *Lavoro nero* (percentuale di unità di lavoro in nero sul totale unità di lavoro). Fonte: Istat.

– *Infortuni* (infortuni sul lavoro de-

Tabella 1.6 – Povertà: Icity Rate 2017

Rating 2017	Città	Punteggio
21a	Firenze	619,16
22a	Pisa	618,89
27a	Siena	608,24
41a	Prato	572,67
51a	Livorno	540,5
55a	Lucca	531,05
57a	Arezzo	526,34
59a	Pistoia	515,4
72a	Massa	473,13
73a	Grosseto	470,93

Fonte: IcityRate 2017

Tabella 1.7 – Occupazione: Icity Rate 2017

Rating 2017	Città	Punteggio
3a	Firenze	816,5
4a	Pisa	809,6
7a	Siena	793,4
13a	Arezzo	755,6
33a	Lucca	692,1
39a	Pistoia	684,2
48a	Prato	653,5
52a	Livorno	642,2
65a	Grosseto	579,9
68a	Massa	535,1

Fonte: IcityRate 2017

nunciati ogni 100mila occupati).
Fonte: Istat.

La graduatoria generale che tiene delle quindici dimensioni d'analisi e di tutti 113 indicatori, costruita su una scala di punteggi che va da zero a mille, è guidata da Milano e vede Firenze al terzo posto e Pisa al 12esimo (secondo comune capoluogo della regione).

Quella riferita, invece, alla sola dimensione della povertà vede la città di Pisa ancora al secondo posto (alle spalle di Firenze) a livello regionale e rimanere nella parte alta della graduatoria, anche se in discesa di dieci posizioni rispetto alla classifica generale (da 12esima a 22esima) benchè con un punteggio significa-

tivamente più elevato (618,89 contro i 571,1 della classifica generale), Tabella 1.6 [vd].

Ancora più positiva è la graduatoria riferita alla dimensione occupazionale: Pisa, infatti, si posiziona al quarto posto a livello nazionale, alle spalle di Firenze, con un punteggio molto elevato (809,6).

Per inquadrare correttamente questi valori e non giungere a conclusioni errate, però, è importante che si tratti d'indicatori comparativi che raccontano "come sta" Pisa rispetto agli altri comuni capoluogo e non certo riferiti al miglioramento o al peggioramento delle condizioni specifiche in ciascun territorio, Tabella 1.7 [vd].

Le povertà a Pisa

Azzurra Valeri

dati dei Centri d'Ascolto Caritas: tipologia e caratteristiche delle informazioni raccolte

Quotidianamente operatori e volontari dei Centri d'Ascolto (Cd'A) raccolgono le informazioni relative alle persone accolte in un'applicazione internet, denominata Mirodweb e che prende il nome dalla rete Mirod, un acronimo che sta per "Messa in rete degli Osservatori Diocesani" e che indica un progetto, promosso nel 2002 dalla Delegazione Regionale Caritas e dalla Regione Toscana, finalizzato alla costruzione di una banca dati unica quale base d'informazioni per l'elaborazione di un rapporto annuale dedicato all'analisi dei fenomeni di marginalità ed esclusione sociale, così come le Caritas li incontrano ai loro centri e servizi.

Al momento sono sette i Cd'A pisani collegati alle rete Mirod:

- Lo Sportello Unico del Centro d'Ascolto diocesano;
- Lo Sportello Percorsi, dedicato all'approfondimento delle problematiche che riguardano le persone

immigrate;

- il Centro d'Ascolto di San Michele degli Scalzi;

- l'Associazione Sante Malatesta, dedicata agli studenti stranieri;

- il Cd'A di Pontasserchio, espressione dell'unità pastorale di Pontasserchio, Limiti, San Martino a Ulmiano e Pappiana;

- Microcredito;

- Centro d'Ascolto dell'Unità Pastorale di Barga.

La localizzazione dei Cd'A ci consente di confermare, anche per il 2016, il carattere "pisanocentrico" dei dati di cui disponiamo: si tratta, cioè, di informazioni fortemente centrate sulle situazioni di disagio e povertà incontrate nel contesto cittadino.

Dei sette Cd'A interessati dalla rilevazione infatti, cinque sono localizzati nel Comune di Pisa e quello di Pontasserchio, ubicato nel Vicariato Valdiserchio, è comunque afferente alla Zona Pisana. Solo quello di Barga, inserito nel Vicariato Barghigiano, non è incluso nell'area urbana pisana.

Conseguentemente, come generalmente rileviamo, i dati Caritas sulle povertà raccontano poco delle povertà dell'intero contesto diocesano, ma risultano invece essere significativamente rappresentativi delle condizioni di disagio e povertà incontrate nella città di Pisa e dintorni.

L'esame del comune di residenza delle persone incontrate ben evidenzia questa caratteristica: sono infatti 1.061 le persone residenti nel Comune, pari al 71,9% delle 1.475 persone per le quali disponiamo dell'informazione.

La proporzione raggiunge inoltre l'84,9% se aggiungiamo le 191 persone che risultano residenti nei comuni afferenti alla Zona Pisana.

Pur essendosi recentemente modificata la modalità di inserimento delle informazioni e i criteri utilizzati per l'estrapolazione dei dati¹, si è invece mantenuta inalterata la modalità con la quale i Centri realizzano l'Ascolto e ne tengono traccia.

In particolare, la registrazione delle informazioni viene effettuata successivamente al colloquio, riportando sull'applicazione internet le indi-

cazioni precedentemente annotate all'interno della scheda individuale. Tali informazioni, con le medesime modalità, sono aggiornate ogni qualvolta quella stessa persona si ripresenta per usufruire di un ascolto e/o per dar seguito a un percorso di accompagnamento, precedentemente avviato. A partire da queste informazioni, è possibile realizzare specifiche elaborazioni che, pur con gli accorgimenti di cui si è detto sopra, per il radicamento e la diffusione territoriale dei Centri rappresentano una fonte significativa di conoscenza delle situazioni di povertà e di marginalità sociali.

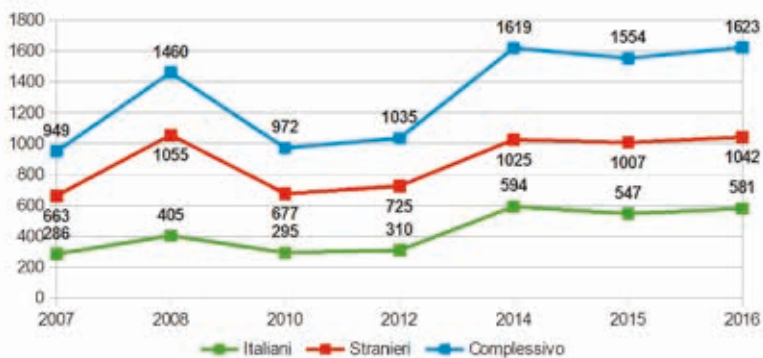
2.2 Persone e contatti: numeri in linea con i due anni precedenti. Confermato il trend di crescita delle presenze italiane.

Nel 2016 la rete dei Cd'A ha incontrato 1.623 persone; un valore che si colloca in sostanziale omogeneità rispetto a quanto registrato sulla linea delle povertà incontrate dai Cd'A negli ultimi 3 anni (Grafico 1). Rispetto al 2015 si contano infatti 69 persone in più, 35 delle quali straniere e 34 italiane.

Le variazioni percentuali rispettivamente registrate con riferimento all'anno precedente ammontano dunque al +4,4% per le perso-

1 Il sistema di registrazione dati a livello regionale, dal 2003 al 30 Settembre 2015 si è basato su una piattaforma Lotus-IBM installata direttamente sui PC. Dal 1 Ottobre 2015 l'archiviazione delle informazioni è passata su un'applicazione internet, denominata MirodWeb.

Grafico 2.1 - Numero di persone incontrate dalla rete dei CdA - Periodo 2007-2016 (valori assoluti)



Fonte: ODP Pisa

ne complessivamente incontrate, al +3,5% per gli stranieri e al + 6,2% per gli italiani.

È proprio rispetto a questi ultimi che si registra, dagli anni precedenti la crisi economica (2007-2008) ad oggi, la variazione più significativa. La suddivisione tra italiani e stranieri, pur mantenendosi tuttora sbilanciata su questi ultimi, si sta progressivamente caratterizzando per un progressivo avvicinamento dei rispettivi valori.

Nel 2016 la componente italiana ammonta infatti al 35,8%, contro il 30,1% registrato nel 2007 (Grafico 1); senza considerare che, l'analisi della variazione percentuale intervenuta nel medesimo perio-

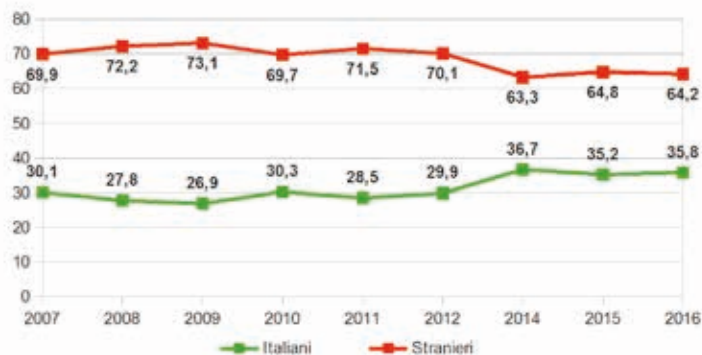
do (2007-2016), fa registrare, per la componente italiana, un + 103,1%.

Per gli stranieri, che rappresentano, nel 2016, il 64,2% delle persone incontrate, la variazione raggiunge il +57,2%.

In sintesi, dal 2007 ad oggi, la presenza degli italiani è quasi triplicata (+193,1%), mentre per gli stranieri è aumentata del 57,2%, Grafico 2.1 [vd].

È plausibile ipotizzare che il trend che stiamo raccontando sia l'esito di un doppio movimento: a) la crisi economica ha, come noto, determinato l'emergere di una fascia di povertà che sempre più marcatamente ha coinvolto anche la componente italiana; b) in risposta alla

Grafico 2.2 - Persone Italiane e straniere ai Cd'A - Periodo 2007-2016 (valori %)



Fonte: ODP Pisa

crisi economica la scelta della Caritas Diocesana si è progressivamente spostata verso un ampliamento e una differenziazione dei servizi. Ai servizi di accoglienza di persone in grave marginalità, quali il servizio mense e il servizio doccia, si sono affiancati interventi capaci di intercettare la c.d. “fascia grigia”, famiglie che non vivono in condizioni di povertà estrema ma che abbisognano comunque di sostegno e accompagnamento per arrivare a fine mese: è il caso di servizi quali la distribuzione dei pacchi spesa ma soprattutto del microcredito e della Cittadella della Solidarietà.

Da un lato dunque un contesto in cui le situazioni di disagio degli ita-

liani aumentano; dall'altro la trasformazione e l'ampliamento di servizi che potessero maggiormente rispondere alle nuove situazioni di disagio, in cui gli italiani, più che in passato, risultano essere coinvolti.

Il Grafico 2 rappresenta, analogamente a quanto verificato anche a livello regionale, seppur con differenze di intensità, il progressivo restringimento della forbice tra cittadini stranieri e italiani. In particolare, dal 2014 si registra una proporzione di italiani che non è mai scesa al di sotto del 35%. Si tratta peraltro dell'anno in cui l'attività della Cittadella della Solidarietà che, come vedremo accoglie in proporzione un maggior numero di italiani,

risulta essere a pieno regime, Grafico 2.2 [vd].

Passando all'analisi per sesso, l'accesso di uomini e donne continua ad essere nella sostanza equilibrato anche se si osserva un leggero sbilanciamento verso la componente maschile.

Nel 2016 si sono, infatti, incontrate 751 donne (46,3%) e 872 uomini (53,7%).

La maggiore presenza di uomini è verificata, anche se con scarto percentuale diverso, tanto tra gli italiani quanto tra gli stranieri.

Tra gli italiani, infatti, gli uomini rappresentano il 58,9%; tra gli stranieri, per i quali avevamo fin dalle prime rilevazioni verificato la maggiore presenza di donne, la proporzione di uomini raggiunge il 50,9%. Con riferimento al numero di visite, da un confronto con il 2014, anno in cui si ha una sostanziale omogeneità nel numero di persone, si assiste nel 2016 ad una significativa crescita del numero di ascolti realizzati.

Complessivamente infatti, nel 2014 si erano contate 1.619 persone e 7.591 colloqui; in media 4,7 colloqui a persona. Nel 2016, per le 1.623 persone incontrate sono stati realizzati un numero complessivo di 9.255 colloqui: in media 5,7 per ciascuna persona.

L'età media delle persone accolte è di 51 anni per gli italiani e di 39,5 anni per gli stranieri, con una forbice che continua a mantenersi sui livelli che rilevavamo, ad esempio, già nel 2007, quando l'età media era rispettivamente di 50 e 37 anni.

Anche nel 2016 infatti la distribuzione delle persone incontrate evidenzia una maggiore concentrazione nelle classi di età centrali, con una più alta presenza di stranieri in quella 35-44 anni e in quella tra 45-54 tra gli italiani.

Rispetto a quanto verificato negli anni passati risulta essere significativa anche la quota degli under 30, a cui abbiamo dedicato uno specifico approfondimento, complice l'esistenza dello sportello Sante Malatesta, dedicato agli studenti stranieri.

Gli "Under 30"

Nel 2016 la proporzione delle persone di età inferiore ai 30 anni (under 30) rappresenta il 22,6% delle persone incontrate.

Si tratta prevalentemente di ragazzi stranieri (89,8%) provenienti soprattutto da Albania (14,1%), Marocco (8%), India (7,5%), Pakistan (6,6%), Romania (5,6%), Senegal (4,2%), che si trovano in Italia, nel 38,9% dei casi, da un periodo compreso tra 5 a 9 anni.

Tra gli under 30 la proporzione dei “nuovi poveri²” è significativamente superiore rispetto a quanto è accaduto per il complesso delle persone accolte. Gli under 30 che si sono rivolti per la prima volta ai Cd'A nel 2016 sono infatti il 65,6% degli stranieri e il 75% degli under 30 italiani. Una quota, pari al 30,5% è seguita da 1 a 5 anni, mentre i poveri di lungo periodo³ rappresentano all'interno di questo gruppo soltanto il 3%. Il 48% degli under 30 è in possesso di un diploma ed il 16% ha conseguito una laurea; il titolo di studio è, come vedremo, mediamente più alto di quanto verifichiamo sul complesso delle persone incontrate, per le quali le quote ammontano rispettivamente al 35% e all'8,2%.

I celibi/nubili rappresentano l'83% circa degli under 30, ma si registra una quota pari al 16,2% di coniugati con differenze significative tra italiani e stranieri: gli under 30 italiani coniugati sono infatti l'8,3% degli italiani, mentre per gli stranieri la proporzione è più che doppia

2 Intendiamo per “Nuovi poveri” le persone che si sono rivolte alla rete dei Cd'A, per la prima volta, nell'anno oggetto di rilevazione. Si tratta quindi delle persone incontrate, per la prima volta, nel 2016.

3 Intendiamo per “poveri di lungo periodo” le persone che si rivolgono alla rete dei Cd'A, con continuità, da oltre 5 anni. Si tratta di persone conosciute almeno dal 2010.

(17,2%). L'esame di condizione occupazionale e situazione abitativa offre spaccati molto diversi tra under 30, italiani e stranieri. Il 49,5% di questi ultimi sono, infatti, studenti (proporzione che non raggiunge il 5% tra gli italiani), mentre si contano 39 under 30 stranieri non occupati ogni 100. Tra gli under 30 italiani la condizione di non occupazione riguarda invece l'81,8%, mentre una quota del 13,6% risulta essere occupata. Gli under 30 italiani vivono nel 47,1% dei casi da soli e soltanto il 29,4% in nucleo familiare; la loro condizione abitativa è inoltre peggiore di quella che riguarda il complesso dei connazionali: hanno infatti un'abitazione stabile il 44,4% degli under 30 italiani. La condizione di provvisorietà riguarda invece il 33,3%. Tra gli under 30 stranieri è più diffusa la condizione di marginalità abitativa (21,4%) e situazioni di convivenza che non sono riconducibili alla convivenza in nuclei familiari e non. La proporzione di under 30 con figli ammonta infine al 7,6%, con un valore pari all'8,3% per gli italiani e al 7,5% per gli stranieri. L'andamento è dunque rovesciato rispetto a quanto vedremo accadere sul complesso delle persone.

In quel caso infatti sono più frequentemente gli stranieri ad ave-

re figli. Le problematiche maggiormente denunciate dagli under 30 riguardano, in ordine decrescente: la disponibilità di un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze (86%), la mancanza di reddito (29,2%), la disoccupazione (28%), la mancanza di casa (14%), situazioni di povertà estrema (19,9%).

L'analisi di questi dati deve per forza di cose tenere in considerazione anche le modalità con cui la rete Caritas è entrata in contatto con questi giovani: oltre la metà (56%) degli "under 30", infatti, è stato incontrato attraverso lo sportello dell'Associazione "Sante Malatesta", un servizio dedicato prevalentemente agli studenti stranieri.

2.3 Gli immigrati. La sovra-rappresentazione di marocchini, macedoni e tunisini e l'accoglienza di gruppi nazionali con "bisogni familiari"

Il 64,2% delle persone che si sono rivolte alla rete dei Cd'A sono immigrate. Come detto, si tratta di un valore in progressiva flessione, soprattutto con riferimento agli anni immediatamente precedenti la crisi economica (Grafico 2.2) e che comunque risulta allineato a quanto verificiamo a livello regionale⁴.

Gli immigrati incontrati sono soltanto nel 6,5% dei casi arrivati in Italia nel 2016 e comunque in quota minoritaria nel nostro Paese da prima del 2007.

Il 63,9% degli immigrati che abbiamo incontrato nel 2016 e per i quali disponiamo dell'informazione si trova infatti in Italia da almeno 10 anni.

La distribuzione degli immigrati per gruppi nazionali è nella sostanza la stessa descritta dal 2012 ad oggi, con alcune oscillazioni percentuali che riguardano in particolare la presenza di cittadini marocchini ed albanesi (Tabella 2.1).

L'esame delle presenze in termini assoluti evidenzia tuttavia delle significative variazioni: quella numericamente più importante riguarda proprio gli albanesi per i quali, nel confronto con il dato rilevato nel 2015 si registra una crescita del 100%. La presenza dei romeni è scesa dal 12,9% del 2015 all'11,3% del 2016, con una variazione pari al -36,9%. Per i macedoni la variazione è del -18,2%; per gli ucraini del -19,6%.

Il segno è invece positivo per la comunità filippina che, già come evidenziato lo scorso anno, si presenta

⁴ Nel 2015 l'incidenza degli stranieri rilevata dalle Caritas della Toscana era del 63,9%. (IN BILICO -Povertà, periferi e comunità che resi-

stano in Toscana DATI ANNO 2015, Caritas della Toscana, pag. 21).

Tabella 2.1 - Distribuzione degli immigrati per nazionalità. Periodo 2012-2016 (valori assoluti e % verticali)

	2012		2014		2015		2016				
	v.a.	% vert.	v.a.	% vert.	v.a.	% vert.	v.a.	% vert.			
Romania	115	15,9	Marocco	143	14	Romania	130	12,9	Romania	118	11,3
Marocco	95	13,1	Romania	135	13,2	Marocco	115	11,4	Marocco	116	11,1
Macedonia	79	10,9	Albania	98	9,6	Macedonia	99	9,8	Albania	98	9,4
Tunisia	63	8,7	Macedonia	91	8,9	Albania	49	7,7	Macedonia	81	7,8
Ucraina	52	7,2	Tunisia	67	6,5	Tunisia	66	6,6	Tunisia	67	6,4
Albania	42	5,8	Ucraina	48	4,7	Ucraina	56	5,6	Filippine	64	6,1
Georgia	41	5,7	Polonia	40	3,9	Filippine	45	4,5	Ucraina	45	4,3
Polonia	25	3,5	Senegal	36	3,5	Senegal	40	4,0	Senegal	42	4,0
Altre	213	29,8	Altre	367	35,7	Altre	407	40,4	Altre	411	39,6
Totale	725	100,0	Totale	1025	100,0	Totale	1007	100,0	Totale	1042	100,0

Fonte: ODP Pisa

come novità assoluta nella graduatoria delle presenze.

Nel 2016 i filippini incontrati sono stati, infatti, 64 (+42,2% rispetto al 2015), pari al 6,1% degli immigrati complessivamente incontrati, Tabella 2.1 [vd].

Nel loro caso specifico non si tratta tuttavia di una sovrarappresentazione rispetto alla distribuzione registrata dall'anagrafe comunale.

La novità che rileviamo è in effetti non che i filippini sono arrivati in città, ma che per la prima volta dal 2015, hanno cominciato a frequentare la rete dei Cd'A, con una particolare intensità di accessi a Cittadella della Solidarietà e Pacchi Spesa.

La comunità filippina è infatti tra le più numerose contate nella città di Pisa già da alcuni anni; dal 2012 ad oggi si trova in seconda posizione

subito dopo quella albanese.

I filippini residenti a Pisa rappresentavano infatti il 13,2% degli stranieri complessivamente residenti nel 2012, il 12,9% nel 2014 e il 13% al 31 dicembre 2015. Ciò che verificiamo è invece la sovrarappresentazione di altre comunità; prima fra tutte quella marocchina, seguita da quella macedone e tunisina.

Sono, ad esempio, 116 i marocchini incontrati nel 2016 dalla rete dei Cd'A; nel territorio comunale ne risiedevano, al 31 dicembre, 344. Nel loro caso, forzando un pò la mano ed assumendo che tutti i marocchini incontrati siano residenti a Pisa, l'incidenza della povertà raggiungerebbe il 33,7%; valore che si ferma invece al 7,8% per i filippini.

Ciò significherebbe che su 100 marocchini residenti a Pisa ben 34 so-

Tabella 2.2 - Distribuzione degli immigrati ai Cd'A e nella città di Pisa per nazionalità - Anno 2016

Comune di Pisa (Fonte: Istat)			Rete dei Cd'A (Fonte: ODP Pisa)		
	v.a.	% vert.		v.a.	% vert.
Filippine	1512	13,0	Romania	118	11,3
Albania	1507	12,9	Marocco	116	11,1
Romania	1399	12,0	Albania	98	9,4
Bangladesh	806	6,9	Macedonia	81	7,8
Ucraina	605	5,2	Tunisia	67	6,4
Senegal	601	5,2	Filippine	64	6,1
Macedonia	595	5,1	Ucraina	45	4,3
Polonia	437	3,7	Senegal	42	4,0
Altre	4205	36,0	Altre	411	39,6
Totale	11667	100,0	Totale	1042	100,0

no in condizione di povertà; ogni 100 filippini se ne contano invece 8, Tabella 2.2 [vd].

Sempre con riferimento alla comunità filippina, nel 2015, avevamo rilevato una maggiore presenza della componente femminile e un'età media di 43 anni.

I filippini incontrati nel 2016 hanno mediamente 1 anno in più (44,2 anni per le donne e 44,7 anni per gli uomini) e continuano ad essere prevalentemente di sesso femminile: 62,5%.

L'esame dell'anno del primo accesso alla rete dei Cd'A evidenzia che si tratta per circa la metà di essi di situazioni di "nuova povertà". Sono infatti 33 le persone incontrate per la prima volta proprio nel 2016: la proporzione, che nel 2015 raggiungeva l'82,2% scende però, nel 2016,

al 51,6%. Tra i filippini si contano dunque prevalentemente "nuovi poveri", ma in proporzione ridotta rispetto a quanto avevamo registrato lo scorso anno. Considerando che il 48,5% incontrati nel 2016 erano già conosciuti dai Cd'A, ciò è in buona parte l'effetto di un mancato superamento della condizione di disagio di quanti incontrati negli anni precedenti.

Venendo alle loro caratteristiche specifiche, oltre il 68% si trova in Italia da almeno 10 anni; il 78,1% sono coniugati e il 65% vivono in nucleo familiare, prevalentemente in abitazione stabile (81%).

La presenza di figli è verificata per il 76,6% delle persone; sono 41 i filippini che dichiarano di avere figli minori conviventi (83,7% dei filippini con figli) e 15 (30,6%) quel-

Tabella 2.3. - Distribuzione delle persone incontrate per nazionalità e stato civile (valori assoluti e % verticali)

Stato civile	Persone incontrate		Italiani	Stranieri
	valore assoluto	valore % verticali	valore % verticali	valore % verticali
Coniugata/o	631	40,2	22,3	50
Libera/o	11	0,7	1,3	0,4
Nubile/Celibe	562	35,8	34,8	36,3
Separata/o-Divorziata/o	299	19	35	10,2
Vedova/o	68	4,3	6,6	3,1
Totale	1571	100,0	100,0	100,0

Fonte: ODP Pisa

li con figli maggiorenni, comunque conviventi.

I filippini occupati sono 36, pari al 56,3%, mentre risulta non occupato il 32,8%; sommando le persone invalide/inabili, i pensionati e coloro che dichiarano di lavorare “al nero” si contano complessivamente 43 persone che risultano percettori di una qualche forma di reddito (67,2%).

Sono tuttavia 55 le persone che si rivolgono alla rete dei Cd'A perchè il loro reddito risulta “insufficiente rispetto alle normali esigenze” (86%).

2.4 Relazioni fragili e basso capitale umano: caratteristiche che incidono di più tra gli italiani

Così come evidenziate anche nell’ultimo Dossier Caritas sulle Povertà in Toscana alcune caratteristiche socio-demografiche che descriviamo offrono indicazioni spesso molto differenti se esaminate con riferimento alla nazionalità delle persone incontrate. Questo risulta, anche

nel contesto pisano, in modo significativo con riferimento a due delle variabili esaminate: stato civile e titolo di studio. Si tratta di variabili che sono spesso assunte, come indicatori, rispettivamente di fragilità relazionale e di capitale umano. Le situazioni di maggiore stabilità familiare e relazionale sono tendenzialmente riconducibili alla condizione di “coniugato”; così come sono verosimilmente attribuite maggiori capacità, competenze, conoscenze, abilità professionali e relazionali a coloro che hanno acquisito un più alto titolo di studio⁵, Tabella 2.3 [vd].

La Tabella 2.3 evidenzia che la condizione di coniugato incide per il 40,2% sul totale delle persone incontrate. È inoltre verificato, seppur con una forbice sensibilmente più ridotta rispetto a quanto accade a livello regionale, l’andamen-

⁵ IN BILICO - Povertà, periferie e comunità che resistono in Toscana DATI ANNO 2015, Caritas della Toscana, pagg. 24-25

Tabella 2.4 - Distribuzione delle persone incontrate per nazionalità e titolo di studio (valori assoluti e % verticali)

Stato civile	Persone incontrate		Italiani	Stranieri
	valore assoluto	valore % verticali	valore % verticali	valore % verticali
Analfabeta/Senza titolo	54	6,8	2,9	9,3
Licenza elementare	114	14,3	18,0	11,9
Licenza media inferiore	285	35,8	48,5	27,6
Diploma professionale e diploma	279	35,0	28,3	39,3
Laurea	65	8,2	2,3	11,9
Totale	797	100,0	100,0	100,0

Fonte: ODP Pisa

to per il quale l'instabilità relazionale concorre in misura maggiore alla povertà degli italiani piuttosto che degli immigrati. La proporzione dei coniugati, che ammonta al 22,3% per gli italiani, sale infatti al 50% per gli stranieri.

Si tratta di un dato tendenziale reale ma da non assolutizzare se è vero che l'esame dei coniugati per tipologia di convivenza evidenzia che soltanto il 68% degli stranieri coniugati vivono in nucleo familiare, mentre vivono in famiglia l'85,5% degli italiani con coniuge. Parallelamente gli stranieri coniugati vivono nel 20,9% dei casi in nuclei non familiari, per il 12,6% da soli e nel 10,3% dei casi in altra tipologia di convivenza.

La maggiore fragilità relazionale, rappresentata dalle condizioni di separazione, divorzio e vedovanza, comunque, è più spesso diffusa tra i primi: il 41,6% degli italiani contro il 13,3% degli stranieri, Tabella 2.4 [vd].

Analogamente, in corrispondenza

di titoli di studio di livello inferiore si incontrano proporzioni più alte tra gli italiani che tra gli stranieri: le persone con titolo di studio inferiore al diploma sono infatti il 69,4% degli italiani e il 48,8% degli stranieri.

Circa 12 immigrati su 100 sono in possesso di laurea; gli italiani sono poco più di 2. Anche la proporzione delle persone in possesso di diploma professionale o di scuola secondaria superiore è a vantaggio dei primi.

Anche in questo caso va evidenziato come nell'elevato numero di stranieri laureati sia pure l'effetto dell'ingresso in Mirod dello sportello Sante Malatesta a cui accedono persone giovani, straniere che spesso hanno già conseguito la laurea triennale e stanno proseguendo gli studi per il conseguimento della laurea specialistica.

In sintesi, le dimensioni relative all'instabilità relazionale e al possesso di titoli di studio bassi e medio-bassi concorrono maggiormente

Tabella 2.5. - Distribuzione delle persone incontrate per titolo di studio e condizione occupazionale (valori assoluti e % verticali)

	Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma professionale e diploma	Laurea	Totale
Occupati	10	16,7	17,9	9,8	15,5
Non occupati	70	70,8	62	59	66,4
Casalanga	1,8	1,8	1,5	4,9	2
Inabile/invalido	0,9	2,8	3	0	2,4
Pensionato	13,6	2,5	1,9	0	3,8
Studente	0	0	8,7	23	5,2
Altro	3,6	5,3	4,9	3,3	4,8
Totale	100	100,0	100,0	100,0	100

Fonte: ODP Pisa

te alla povertà e al disagio degli italiani piuttosto che degli stranieri; motivo per il quale, anche nel 2016, nei Cd'A sono sovra-rappresentate persone italiane con bassi titoli di studio e condizione di fragilità relazionale.

L'esame di alcune variabili a partire proprio dal titolo di studio, ci descrive inoltre una situazione nella quale la maggiore incidenza di situazioni di povertà cronicizzata si verifica proprio tra coloro che sono in possesso di titoli di studio di basso livello, mentre la proporzione dei nuovi poveri è più alta tra coloro che sono in possesso di una laurea.

I poveri di lungo periodo, quelli cioè che si rivolgono ai Cd'A da più di 5 anni, sono infatti il 39,5% tra le persone in possesso di licenza elementare e il 23,1% tra i laureati.

I nuovi poveri, ovvero le persone incontrate per la prima volta nel 2016, si presentano invece con un andamento rovesciato: il 27,7% tra i lau-

reati e l'11,4% tra coloro che sono in possesso della sola licenza elementare.

In valore assoluto tuttavia, lo scarto risulta di lieve entità: sono 18 i nuovi poveri in possesso di laurea e 13 quelli con licenza elementare.

Passando all'esame della condizione occupazionale, la condizione di "non occupato" è più frequente tra coloro che non sono andati oltre la scuola media inferiore: 70% tra coloro che sono in possesso di licenza media, 70,8% tra chi è in possesso di licenza media inferiore.

L'incidenza dei non occupati risulta invece relativamente minore tra i diplomati (62%) e i laureati (59%). Parallelamente, l'incidenza degli occupati passa dal 10% tra chi ha una licenza elementare al 17,9% rilevato tra i diplomati.

Andamento che non risulta tuttavia verificato per i laureati, tra i quali però si conta una proporzione pari al 23% di studenti, Tabella 2.5 [vd].

Grafico 2.3 – Distribuzione delle persone incontrate per condizione occupazionale - Periodo 2012-2016 (valori assoluti)



Fonte: ODP Pisa

Grafico 2.4 – Distribuzione delle persone incontrate per condizione occupazionale - Periodo 2012-2016 (valori %)



Fonte: ODP Pisa

2.5. La condizione occupazionale: i Cd'A incontrano più che in passato persone che percepiscono un reddito

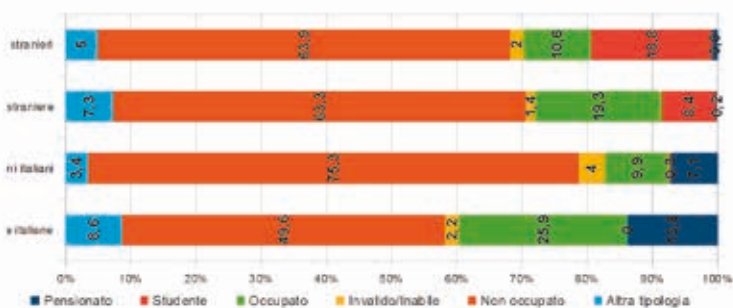
Anche nel 2016 la maggioranza assoluta delle persone incontrate non ha un'occupazione. La proporzione registrata raggiunge il 64% ed è verificata per 1.041 persone.

Nel 2015 si era osservato un trend in discesa che risulta dunque rafforza-

to dai dati raccolti nel 2016. I Grafici 3. e 4. descrivono infatti la distribuzione dei non occupati sia in termini assoluti, sia in valori percentuali evidenziando un andamento, che soprattutto con riferimento a questi ultimi valori, risulta significativa, Grafico 2.3 e 2.4 [vd].

Nel periodo di riferimento infatti la quota dei non occupati, che ammontava all'84,8% nel 2012, si è ri-

Grafico 2.5. - Distribuzione delle persone incontrate per condizione occupazionale - (valori %)



Fonte: ODP Pisa

dotta di oltre 20 punti percentuali; mentre in termini assoluti, sempre con riferimento al 2012, le persone non occupate sono passate dalle 797 del 2012 alle 990 contate nel 2016, con una variazione percentuale che mantiene il segno positivo (+24,5%). La comparazione della distribuzione relativa al 2012 e al 2016 evidenzia inoltre ulteriori indicazioni: la minore incidenza dei non occupati è infatti il risultato di una collocazione maggiormente differenziata delle persone.

In particolare, rispetto al 2012 è cresciuta la proporzione degli occupati (passati dal 7,6% del 2012 al 15,5% del 2016), dei pensionati (dal 2,1% al 3,9%) e soprattutto di coloro che inseriamo nella categoria “Altra condizione occupazionale”, all’interno della quale risulta particolarmente

cresciuta la proporzione di studenti (8,8% nel 2016).

Questi ultimi dati raccontano molto del cambiamento intervenuto negli ultimi anni nella rete dei servizi e dei Cd’A. In particolare, la maggiore incidenza degli studenti è specificamente determinata dall’ingresso nella rilevazione Mirod dello Sportello dell’Associazione Sante Malatesta, rivolto appunto agli studenti, prevalentemente stranieri che necessitano di accoglienza.

Venendo invece alla presenza di un maggior numero di persone occupate, la loro crescita, evidenziata dal passaggio dalle 71 persone contate nel 2012 alle 240 del 2016, è da imputare anche all’avvio di servizi che intercettano, più che in passato, persone che percepiscono un reddito, Grafico 2.5 [vd].

Il Grafico 2.5. racconta inoltre di variazioni particolarmente significative sia con riferimento al sesso, sia relativamente alla nazionalità delle persone incontrate. Sono più spesso occupate le donne e più gli italiani degli stranieri.

Tra le donne infatti la proporzione delle persone occupate raggiunge il 25,9% tra le italiane e il 19,3% delle straniere. Nel confronto tra italiani e stranieri la proporzione è, anche se con una forbice più contenuta, a favore degli italiani. Tra questi ultimi si conta, infatti, il 16,5% di occupati; tra gli stranieri la proporzione si ferma al 14,9%.

Le persone che percepiscono una pensione sono italiane e gli studenti, proprio per la specificità dello sportello loro dedicato, sono quasi nella totalità stranieri. Chi soffre meno della condizione di non occupazione sono le donne italiane (49,6%). Nonostante i cambiamenti intervenuti nell'offerta dei servizi resta verificato che la disoccupazione concorre ancora in misura determinante a scatenare processi di impoverimento, così come in un contesto di precariato e di "working poor" il lavoro non sempre riesce ad arginare situazioni di povertà e disagio.

Quando un reddito non basta

Una specifica analisi ha di fatto riguardato le persone con reddito, co-

loro le quali hanno cioè un'occupazione, un reddito da pensione o una pensione di inabilità/invalidità.

Si tratta complessivamente di 337 persone (il 20,8% di tutte le persone incontrate): 166 italiane (49,3%) e 171 straniere (50,7%).

Si tratta quindi di un gruppo nel quale il peso degli italiani è decisamente più significativo. Le donne rappresentano la quota maggioritaria (59,6%).

Le persone con reddito che si rivolgono ai Cd'A presentano caratteristiche specifiche che, soprattutto con riferimento ad alcune variabili, fanno emergere le peculiarità del loro disagio. In particolare, tra le persone con reddito la proporzione di coloro che si rivolgono ai Cd'A da oltre 5 anni è superiore rispetto a quanto accade per le persone complessivamente incontrate: si tratta infatti del 30,3% contro il 25,4%.

Parallelamente tra coloro che percepiscono un reddito la quota dei nuovi poveri è di 7,5 punti percentuali inferiore: 30% contro il 37,5%.

Con riferimento allo stato civile emergono più frequentemente condizioni di fragilità relazionale: la quota di separati/divorziati e vedovi raggiunge infatti il 32,4%, contro il 23,3% registrato per le persone complessivamente incontrate.

La proporzione di persone coniu-

gate resta comunque quella maggioritaria, mentre tra le persone con reddito è sensibilmente inferiore la quota di persone celibi/nubili: 19,6% contro il 35,8%. Da un lato, nel gruppo delle persone con reddito, restano sicuramente fuori persone in condizione di grave marginalità, quali ad esempio le persone senza dimora, più frequentemente celibi/nubili, dall'altro, anche l'esame del dato relativo alla tipologia di convivenza e alla presenza dei figli, evidenzia che le persone che hanno un reddito sono spesso persone per le quali il reddito risulta non adeguato proprio per la presenza di figli. Tra le persone con reddito infatti la tipologia di convivenza è nel 53,8% all'interno di un nucleo familiare (35,8% per il complesso delle persone), nell'81,3% all'interno di un'abitazione stabile (51,5% per le persone considerate nel complesso) e nel 55,2% dei casi in un nucleo insieme ai propri figli, proporzione quest'ultima che si ferma al 37,7% per le persone complessivamente incontrate. Nel confronto tra italiani e stranieri che percepiscono un reddito emergono alcune tipicità: gli stranieri sono molto più frequentemente coniugati (65,5% contro il 23,6% registrato per gli italiani); mentre nel caso degli italiani la

proporzione di separati/divorziati ha un peso significativo (38,5% contro il 14,5%), anche se non poi così distante da quanto abbiamo descritto per il complesso delle persone incontrate. Gli stranieri che percepiscono un reddito vivono più spesso degli italiani in nucleo familiare (61,5% contro 47,3%), mentre questi ultimi vivono più frequentemente soli (circa 43% contro il 15,6% registrato per gli stranieri). Rispetto alla stabilità dell'abitazione non emergono variazioni: per entrambi i gruppi la quota registrata supera l'80%; mentre la presenza di figli è verificata più frequentemente tra gli stranieri. In particolare, l'80% degli stranieri che percepiscono un reddito ha figli minori conviventi, proporzione che non raggiunge l'8% per gli italiani percettori di reddito. È invece ribaltata la situazione di coloro per i quali si registra la presenza di figli maggiorenni conviventi; si tratta infatti di una situazione che riguarda il 43,3% degli italiani che percepiscono un reddito e il 27,3% degli stranieri. Diversità che sembrano fortemente correlate anche alla variabile età; tra i percettori di reddito infatti incontriamo stranieri con un'età media di 41,9 anni, di poco superiore a quella degli stranieri complessivamente

Tabella 2.6 - Distribuzione delle persone incontrate per nazionalità e condizione abitativa (valori assoluti e % verticali)

Condizione abitativa	Persone incontrate		Italiani	Stranieri
	valore assoluto	valore % verticali	valore % verticali	valore % verticali
Abitazione stabile	761	51,5	63,3	44,9
Abitazione provvisoria	283	19,2	12,2	23,1
Marginalità abitativa	299	20,2	20,2	20,3
Altro	134	9,1	4,3	11,7
Totale	1477	100,0	100,0	100,0

Fonte: ODP Pisa

accolti (39,5 anni); l'età media degli italiani che percepiscono un reddito è invece di 55,4 anni, di oltre 3 anni superiore a quella degli italiani nel complesso. Tra gli italiani che percepiscono un reddito inoltre la proporzione dei pensionati è del 33,3%. Rispetto alla tipologia di professione, si tratta spesso di mansioni a bassa qualifica: il 40% dei percettori di reddito sono, infatti, addetti alle pulizie, presso abitazioni private e/o imprese, il 17,6% si occupa di assistenza agli anziani, il 7,4% è operaio. Tra le problematiche prevalentemente denunciate emerge per il 73,3% dei percettori di un reddito la disponibilità di un reddito insufficiente alle normali esigenze.

2.6. La casa: stabilità abitativa più frequente tra gli italiani e marginalità abitativa più diffusa tra gli uomini. La dimensione relazione: 999 i figli che vivono in un nucleo familiare incontrato nel 2016. Il 71,3% è minorenni

Riproducendo le suddivisioni proposte negli anni passati e quanto adottato a livello regionale, lo stu-

dio della condizione abitativa delle persone incontrate è stata suddivisa in tre macro-categorie: abitazione stabile, abitazione provvisoria e marginalità abitative⁶. Rispetto a quanto descritto a livello regionale però, le condizioni abitative delle persone incontrate nel contesto pisano risultano essere relativamente peggiori. Il rapporto povertà regionale evidenzia, infatti, la condizione di stabilità abitativa per il 70,1% delle persone incontrate; nel contesto diocesano la proporzione si ferma al 51,5%, con una forbice tra italiani e stranieri molto più ampia di quella rilevata per l'intera Toscana, Tabella 2.6 [vd].

Hanno, infatti, una sistemazione stabile il 63,3% degli italiani, con una proporzione che raggiunge l'81,9% delle donne e soltanto il 49,5% per gli uomini, e il 44,9% de-

⁶ Le informazioni raccolte dalla rete dei CdA distinguendo tra abitazione provvisoria (es. con amici, presso il datore di lavoro, struttura d'accoglienza semiresidenziale), abitazione stabile (es. affitto, comodato, edilizia popolare, proprietà) e marginalità abitativa (senza alloggio, senza dimora, casa abbandonata, roulotte, baracca, ecc.).

Tabella 2.7 - Distribuzione delle persone incontrate per sesso, nazionalità e numero di figli (valori assoluti e % verticali)

Numero di figli minorenni	Persone incontrate		Italiani	Stranieri
	valore assoluto	valore % verticali	valore % verticali	valore % verticali
N. di figli minorenni conviventi	712	58,7	44,9	64,0
N. di figli maggiorenni conviventi	287	23,7	30,7	21,0
N. di figli minorenni non conviventi	97	8,0	7,4	8,2
N. di figli maggiorenni non conviventi	116	9,6	17,0	6,7
Totale figli conviventi e non	1212	100,0	100,0	100,0

Fonte: ODP Pisa

gli stranieri con, anche in questo caso un maggiore svantaggio della componente maschile.

La condizione di marginalità abitativa è significativamente cresciuta rispetto allo scorso anno, quando si era registrato un valore pari al 13,8%. Nel 2016 le persone che vivono in condizione di marginalità e che si sono rivolte alla rete dei Cd'A sono infatti circa 300, con una proporzione del 20,2%.

Anche in questo caso la condizione degli uomini risulta essere peggiore di quella delle donne, con nessuna variazione di rilievo tra italiani e stranieri. Soffrono, infatti, di marginalità abitativa il 29,1% degli uomini e il 10,5% delle donne incontrati.

Rispetto alla dimensione relazionale sono sostanzialmente equivalenti le proporzioni di coloro che vivono in nucleo familiare (35,8%) e di quanti vivono soli (32,1%), mentre risulta minoritaria la proporzione di coloro che vivono in nucleo

non familiare (14,3%). Rispetto allo scorso anno la quota di chi vive solo è peraltro cresciuta tra la componente italiana: riguarda infatti il 52,8% degli uomini e il 37,1% delle donne, contro il 42,6% e il 20% registrato nel 2015. Le persone che vivono in nucleo familiare sono complessivamente 387.

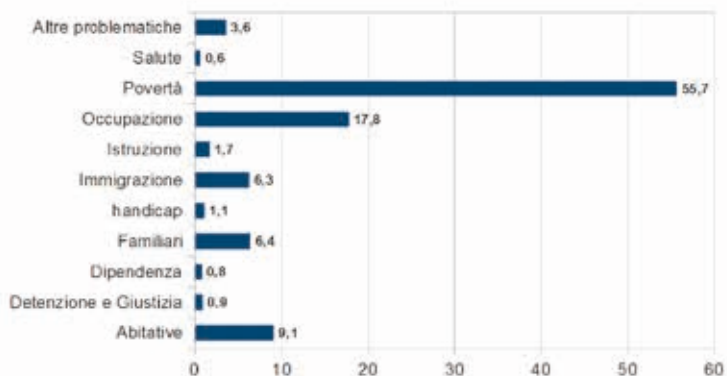
Possiamo quindi affermare che i Cd'A hanno intercettato, nel 2016, circa 390 nuclei familiari all'interno dei quali sono molto spesso presenti figli conviventi. Nel dettaglio, si tratta del 37,7% delle persone incontrate con proporzioni che riguardano il 53% delle donne e il 24% degli uomini.

I figli conviventi che sono stati contattati ammontano a 999, si tratta di 712 minori (71,3%) e di 287 maggiorenni.

I figli non conviventi sono invece 213: 97 minori e 116 maggiorenni.

La distribuzione di figli, conviventi e non, è notevolmente variabile rispetto a sesso e nazionalità del-

Grafico 2.6. - Distribuzione delle problematiche per macro-categoria - (valori %)



Fonte: ODP Pisa

le persone incontrate. In particolare, la presenza di figli conviventi è più frequente tra le donne che tra gli uomini, che si distribuiscono, più frequentemente, tra coloro che hanno figli non conviventi, Tabella 2.7 [vd].

La Tabella 2.7. racconta di come la presenza di figli, soprattutto minori, possa incidere su situazioni di disagio e povertà.

Dei 1.212 figli complessivamente contattati infatti, il 58,7% sono minori conviventi. A questi si aggiunge il 9,6% dei minori non conviventi.

La distribuzione per nazionalità fa emergere inoltre una situazione nella quale si sente maggiormente il peso dei figli maggiorenni, anche non conviventi.

Tra gli stranieri, il 64% dei minori contattati risulta essere convivente ma è significativa anche la proporzione dei maggiorenni che vivono con i genitori (21%), seppur inferiore a quanto registrato tra gli italiani.

2.7. Le problematiche: problemi economici, di lavoro, abitativi e familiari spesso compresenti tra loro

Le problematiche complessivamente contate sono 4.146. Significa cioè che ciascuna delle 1.623 persone incontrate nel 2016 si presenta ai Cd'A con una media di 2,6 problematiche. Le richieste esplicitate dalle persone e i bisogni rilevati da operatori e volontari sono iscrivibili all'interno di 11 dimensioni, rappresentate all'interno del Grafico 2.6.

Tabella 2.8. - Distribuzione delle persone incontrate per problematica rilevata (valori assoluti e % verticali delle problematiche più diffuse)

PROBLEMATICHE	Persone incontrate	
	valore assoluto	valore % verticali*
Abitazione precaria/inadeguata	71	18,8
Mancanza di casa	171	45,2
Privo di residenza anagrafica	16	4,2
Residenza/Accoglienza provvisoria	34	9,0
Sfratto	39	10,3
PROBLEMATICHE ABITATIVE	378	100,0
Conflittualità con parenti	18	6,8
Conflittualità di coppia	11	4,2
Conflittualità genitori/figli	14	5,3
Disoccupazione di congiunto/familiare	52	19,7
Divorzio/Separazione (anche di fatto)	57	21,6
Gravi problemi di congiunto/familiare	21	8,0
Malattia psico/fisica di congiunto/familiare	22	8,3
maltrattamenti e trascuratezza	16	6,1
PROBLEMATICHE FAMILIARI	264	100,0
Disoccupazione	588	79,7
Lavoro nero	106	14,4
Licenziamento/perdita del lavoro	12	1,6
Ore di lavoro insufficienti	25	3,4
PROBLEMATICHE OCCUPAZIONALI	738	100,0
Indebitamento	101	4,4
Indisponibilità economica rispetto ad esigenze di carattere straordinario	80	3,5
Nessun reddito	552	23,9
Povertà estrema (persona senza dimora, gravemente emarginata)	321	13,9
Reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze	1097	47,5
PROBLEMATICHE DI NATURA ECONOMICA	2310	100,0

- Fonte: ODP Pisa

* LA SOMMA DEI VALORI PUÒ NON ESSERE 100 POICHÉ SONO RIPORTATE SOLTANTO LE PROBLEMATICHE PIÙ FREQUENTEMENTE RILEVATE.

La distribuzione delle problematiche presentate/individuate è fortemente collegata a problematiche di natura economica: il 55,7% di esse afferiscono infatti alla dimensione delle povertà in senso stretto; la proporzione di quelle occupazionali ammonta al 17,8%, mentre quelle abitative rappresentano il 9,1% del totale, Grafico 2.6. [vd].

Scorrendo le singole dimensioni e macro-categorie si evidenziano inoltre elementi che specificano in modo più approfondito le tipologie di bisogno, anche con alcune differenze legate a sesso e cittadinanza. Partiamo dalla problematica più diffusa, quella appunto legata alla

condizione economica. Le problematiche di natura economica sono, nel 47,5% dei casi collegate a situazioni di reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze; il 24% delle problematiche di povertà è invece da imputare alla mancanza di un reddito mentre una quota significativa è da ricondursi a situazioni di indebitamento (4,4%). Le situazioni di povertà estrema rappresentano invece il 13,9% delle situazioni di disagio economico, Tabella 2.8 [vd]. Nella categoria delle problematiche di natura abitativa l'incidenza maggiore si verifica in corrispondenza della mancanza di casa (45,2%) e nella segnalazione di abitazioni pre-

Quadro di sintesi 2.1 - Esiti delle analisi per i “Nuovi poveri”- Anni 2015 e 2016

	Totale contatti Anno 2016	Nuovi contatti 2016	Nuovi contatti 2015
Persone accolte	1623 persone, 69 persone in più rispetto al 2015. Sono 581 italiani (36%) e 1.042 stranieri (64%)	Sono 607 persone, 37,4% del totale dei contatti del 2016. Sono 213 italiani (35,1%) e 394 stranieri (64,9%).	Sono 605 persone, pari al 38,9% del totale dei contatti del 2015. Sono 224 italiani (37%) e 381 stranieri (63%).
Nazionalità	Stranieri provenienti prevalentemente da Romania e Marocco (11%); Albania (9,4%) e Macedonia (8% circa). La comunità filippina raggiunge il 6,1%	Il 10,4% dei nuovi poveri sono albanesi, il 7,9% filippini e il 7,6% romeni.	Il 12,6% sono romeni, l'8,7% marocchini, l'8,4% filippini e il 6,3% albanesi.
Età media	43,6 anni: 51 anni per gli italiani 39,5 anni per gli stranieri	39,7 anni	40,3 anni
Stato civile	Fragilità relazionale verificata per il 23,3% delle persone. Separati/Divorziati rappresentano il 19%: 34,6% per gli uomini italiani e 35,6% per le donne italiane. La proporzione dei coniugati è più alta tra gli stranieri: 43,1% degli uomini e 57,1% delle donne.	Separati/divorziati rappresentano il 18,5%; i vedovi il 4%.	La fragilità relazionale riguarda il 22,6% delle persone. Separati/divorziati rappresentano il 18%; i vedovi il 4,6%
Titolo di studio	Diploma o laurea posseduto dal 43,2% delle persone. La proporzione delle persone in possesso di licenza elementare raggiunge il 14,3% ed è più alta tra gli italiani: 17,9% per gli uomini e 18,2% per le donne.	La quota di diplomati o laureati raggiunge il 47,6%. Il 14,3% dei nuovi poveri è laureato. Hanno conseguito la licenza elementare il 10,3% delle persone.	Il 50,7% sono in possesso di diploma (40,3%) o laurea (10,4%).
Condizione professionale	La quota dei non occupati raggiunge il 64% (990 persone). La quota degli occupati ammonta invece al 15,5% (240 persone). Cresce di oltre 3 punti percentuali la proporzione degli studenti (8,8% del 2016 contro il 5,3% del 2015).	I non occupati sono 359, pari al 61,8%; gli occupati rappresentano il 12,9%. Tra i nuovi poveri si contano inoltre 84 studenti (14,5%). Tra i disoccupati la quota di coloro che sono in cerca di nuova occupazione raggiunge il 90,4%.	Non occupati il 66,8%; occupati il 14,2%
Tipologia di convivenza	Vivono in nucleo familiare il 35,8% delle persone; soli il 32,1%. Le donne sono più frequentemente all'interno di un nucleo familiare; gli uomini soli.	La quota di coloro che vivono in nucleo familiare si ferma al 27,9%. Vivono soli il 33,3% e una quota pari al 25% in altra forma di convivenza.	Il 43% vive in nucleo familiare; il 18,1% in nucleo non familiare e da soli il 26,8% delle persone (40,8% per gli uomini italiani e 34,2% per gli uomini stranieri)
Tipologia abitativa	La marginalità abitativa raggiunge il 20,2% e riguarda il 29% circa degli uomini, italiani e stranieri. L'abitazione stabile (spesso in edilizia popolare) è verificata per il 51,5% delle persone: 81,9% delle donne italiane e 57,3% delle donne straniere.	Abitazione stabile per il 41,5%; la marginalità abitativa riguarda il 23,7% delle persone. La condizione di provvisorietà riguarda il 20,1% dei nuovi poveri	Sistemazione stabile per il 44,7% (79,5% per le donne italiane). In condizione di marginalità il 16,9% dei nuovi poveri: 25% circa per gli uomini, italiani e stranieri
Presenza di figli conviventi	Il 37,7% delle persone ha figli. Si tratta di 612 persone: 209 uomini e 403 donne.	Le persone con figli sono 161 (26,5%). Delle 161 persone con figli, il 56,5% ha figli minori conviventi.	Dato non disponibile

Fonte: ODP Pisa

caria/inadeguata (18,8%). Le problematiche familiari attengono più frequentemente alle conseguenze legate a separazione/divorzio (21,6%) e comunque a condizioni di non occupazione del congiunto/familiare. Proprio la mancanza di occupazione, anche tra le problematiche occupazionali, è quella più frequentemente segnalata (79,7%).

2.8. I nuovi poveri: le persone che si sono rivolte ai Cd'A, per la prima volta, nel 2016

Come evidenziato anche in precedenti edizioni del rapporto, l'analisi delle caratteristiche delle persone incontrate per la prima volta nell'ultimo anno ci consente di verificare con maggiore sensibilità eventuali cambiamenti nelle principali ca-

ratteristiche indagate. Nel Quadro di Sintesi 1. che segue sono appunto confrontati gli esiti delle analisi che hanno riguardato i nuovi poveri incontrati nel 2015 e quelli incontrati nel 2016, Quadro di sintesi 2.1 [vd]. Per il secondo anno consecutivo si verifica una flessione, sia pure di lieve entità, nell'incidenza degli italiani tra i nuovi poveri. La prevalenza di albanesi tra i nuovi poveri stranieri, invece, è una novità rispetto a quanto registravamo lo scorso anno quando la comunità albanese si collocava in quarta posizione. Nel 2016 si sono infatti incontrati 42 stranieri di nazionalità albanese; nel 2015 erano stati 24, circa la metà. L'esame dell'anno di arrivo in Italia evidenzia che più frequentemente si tratta di persone che si trovano in Italia da oltre 4 anni (38,9%).

Si tratta quindi di situazioni in cui stranieri che si trovano in Italia da ormai qualche anno, per la prima volta, hanno avuto la necessità di un sostegno ai Cd'A. Spesso non si tratta infatti di nuovi stranieri ma di nuovi poveri, anche stranieri. Al riguardo, per quanto non dalla banca dati Mirod non emerge un collegamento diretto, non può essere taciuta la grave crisi che, anche a Pisa, ha colpito negli ultimi anni l'edilizia, bacino occupazionale tradizio-

nale di molti immigrati, balcanici e albanesi in particolare.

La maggiore incidenza della componente straniera si riflette anche sull'età media dei nuovi poveri incontrati nel 2016 che risulta essere di poco meno di un anno inferiore a quella rilevata lo scorso anno.

Tuttavia, rispetto a quanto accade per gli italiani complessivamente incontrati, tra i nuovi poveri l'età media degli italiani è di oltre 3 anni inferiore. I nuovi poveri di nazionalità italiana incontrati nel 2016 hanno infatti, mediamente, 47,6 anni.

Le situazioni di fragilità relazionali sono relativamente meno frequenti tra i nuovi poveri, ma si mantengono comunque stabili al 22,5%, replicando i valori rilevati tra i nuovi poveri incontrati nel 2015.

Per quanto riguarda la situazione lavorativa la condizione di non occupato riguarda il 61,8% dei "nuovi poveri", un'incidenza inferiore sia a quella generale (64%) che soprattutto a quella del 2015 (66,8). Eppure è inferiore il peso relativo degli occupati: 12,9% contro il 15,5% del totale generale e il 4,2% dei dodici mesi precedenti. L'apparente contraddizione è spiegata dalla crescita relativa degli studenti in conseguenza del già citato ingresso nella rete di Mirod dello sportello dell'asso-

Quadro di sintesi 2.2 - Esiti delle analisi per i "Poveri di lungo periodo"- Anni 2015 e 2016

	Totale contatti Anno 2016	Poveri di lungo periodo 2016	Poveri di lungo periodo 2015
Persone accolte	1623 persone, 69 persone in più rispetto al 2015. Sono 581 italiani (36%) e 1.042 stranieri (64%)	415 persone, pari al 25,6% dei contatti del 2016.	389 persone, pari al 25% dei contatti del 2015. Sono 109 italiani (28%) e 280 stranieri (72%). La quota di italiani è più bassa rispetto al complesso dei contatti ma in crescita rispetto ai poveri di lungo periodo del 2014
Nazionalità	Stranieri provenienti prevalentemente da Romania e Marocco (11%); Albania (9,4%) e Macedonia (8% circa). La comunità filippina raggiunge il 6,1%.	La quota dei marocchini, pari al 37,4%, supera quella dei macedoni (20,8%). La proporzione dei romeni raggiunge il 13,2%.	Il 23,6% sono macedoni (28,8% per le donne), il 12,1% marocchini e l'11,1% romeni
Età media	43,6 anni: 51 anni per gli italiani 39,5 anni per gli stranieri	48,6 anni	47,3 anni
Stato civile	Fragilità relazionale verificata per il 23,3% delle persone. Separati/Divorziati rappresentano il 19%: 34,6% per gli uomini italiani e 35,6% per le donne italiane. La proporzione dei coniugati è più alta tra gli stranieri: 43,1% degli uomini e 57,1% delle donne.	La quota di coloro che soffrono di fragilità relazionale raggiunge il 27,2%. Si contano 189 coniugati (47,5%); il 20,9% di separati e divorziati e una quota del 6,3% di vedovi.	Sono coniugati il 52,4% (67,3% per le donne straniere) e separati il 19,6%. Tra gli italiani la % dei separati è del 40% tra le donne e del 41,2% per gli uomini
Titolo di studio	Diploma o laurea posseduto dal 43,2% delle persone. La proporzione delle persone in possesso di licenza elementare raggiunge il 14,3% ed è più alta tra gli italiani: 17,9% per gli uomini e 18,2% per le donne.	La proporzione dei diplomati o laureati è scesa al 31,6%. La quota maggioritaria è in possesso di licenza media inferiore (38,3%).	Sono senza titolo l'1%, la quota dei laureati raggiunge l'11%. Sono in possesso di diploma o laurea il 40,5%
Condizione professionale	La quota dei non occupati raggiunge il 64% (990 persone). La quota degli occupati ammonta invece al 15,5% (240 persone). Cresce di oltre 3 punti percentuali la proporzione degli studenti (8,8% del 2016 contro il 5,3% del 2015).	I non occupati sono 285, pari al 71%; la quota degli occupati è stabile al 18%.	Il 74,1% sono non occupati; gli occupati il 18,5%
Tipologia di convivenza	Vivono in nucleo familiare il 35,8% delle persone; soli il 32,1%. Le donne sono più frequentemente all'interno di un nucleo familiare; gli uomini soli.	La quota di coloro che vivono in nucleo familiare scende al 28,9% mentre sale la proporzione di coloro che vivono soli (42,8%).	Vivono in nucleo familiare il 69,7% delle persone (83,1% per le donne straniere). Il 18,7% vivono soli
Tipologia abitativa	La marginalità abitativa raggiunge il 20,2% e riguarda il 29% circa degli uomini, italiani e stranieri. L'abitazione stabile (spesso in edilizia popolare) è verificata per il 51,5% delle persone: 81,9% delle donne italiane e 57,3% delle donne straniere.	Il 55,3% delle persone ha una condizione abitativa stabile; cresce però la proporzione di coloro che si trovano in marginalità abitativa (22,7%).	La marginalità abitativa è al 13,7%; in abitazione stabile il 59,7% delle persone (90,9% delle donne italiane, 50 persone)
Presenza di figli conviventi	Il 37,7% delle persone ha figli. Si tratta di 612 persone: 209 uomini e 403 donne.	Tra i poveri di lungo periodo le persone che hanno figli conviventi sono 162, pari al 39%.	Dato non disponibile

Fonte: ODP Pisa

ciazione Sante Malatesta. Venendo alla dimensione abitativa, le condizioni di stabilità riguardano il 41,5% dei nuovi poveri e sembrano essere sensibilmente inferiori a quelle rilevate per il complesso delle persone (51,5%) e più basse anche rispetto a quanto rilevato lo scorso anno (44,7%). Conseguentemente cresce

la quota di coloro per i quali è stata rilevata la condizione di marginalità abitativa: poco meno di un quarto del totale (23,7%), contro il 20,2% del totale generale e il 16,9% del 2015.

Tra coloro che presentano problematiche attinenti al disagio strettamente economico, il 46,7% del-

le problematiche rilevate tra i nuovi poveri attiene alla disponibilità di un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze, il 21,6% alla mancanza di reddito e il 16,3% a condizioni di povertà estrema. In linea invece, rispetto a quanto rilevato nel complesso delle persone, i problemi di indebitamento, rilevati per il 4,8% dei nuovi poveri.

Tra le problematiche di natura occupazionale, tra i nuovi poveri l'incidenza di problematiche derivate dalla condizione di disoccupazione raggiunge la proporzione dell'81,4%, di due punti percentuali superiore a quella riferita al complesso delle persone, Quadro di sintesi 2.2 [vd].

Uno specifico approfondimento è infine dedicato ai poveri di lungo periodo, alle persone cioè che sono conosciute e sostenute dai Cd'A da oltre 5 anni (Quadro di sintesi 2.2). Anche in questo caso il confronto, oltre a riguardare il complesso delle persone incontrate, prende in considerazione la situazione che emergeva nel 2015 e che avevamo descritto lo scorso anno.

Le persone in condizione di povertà cronica sono state, nel 2016, 415. Rispetto al totale dei contatti rappresentano il 25,6%, in valore assoluto 26 persone in più rispetto allo

scorso anno per una variazione del +6,7%, determinata dalla crescita della componente italiana che, pur mantenendosi come gruppo minoritario, con una proporzione del 36,1%, registra una variazione del +37,6%. Le 109 persone italiane che incontrate nel 2015 sono diventate infatti, nel 2016, ben 150. Gli stranieri sono invece diminuiti, sia in termini assoluti (-5,4%), sia nell'incidenza delle presenze. Questi ultimi sono infatti, 265, pari al 63,8% dei poveri di lungo periodo complessivamente incontrati.

Gli stranieri si distribuiscono per nazionalità in modo diverso rispetto al 2015: quelli proporzionalmente più presenti sono infatti marocchini (37,4%); mentre lo scorso anno si era registrata una quota superiore di macedoni.

Tra le prime 8 nazionalità si registra inoltre la presenza di tunisini (6,4%), ucraini (5,7%), albanesi (5,3%), polacchi (4,2%) e georgiani (3,8%).

L'età media dei poveri di lungo periodo è di 5 anni superiore a quella mediamente registrata per il complesso delle persone incontrate e di 1 anno superiore a quella che registravamo per i poveri di lungo periodo incontrati nel 2015.

All'interno di questo specifico

gruppo, la maggiore presenza, rispetto al passato, di persone italiane influenza in modo significativo i dati su stato civile, titolo di studio, condizione abitativa, descritte di seguito. Partendo dallo stato civile, ad esempio, la quota di coloro che si trovano in una condizione di fragilità relazionale registra indubbiamente una proporzione più alta proprio tra i poveri di lungo periodo rispetto al complesso delle persone incontrate. La quota di separati e divorziati raggiunge invece il 20,9%; un punto percentuale in più sia rispetto al complesso delle persone, sia rispetto ai poveri di lungo periodo incontrati nel 2015.

Il maggior peso degli italiani incide anche sulla distribuzione per titolo di studio; tra coloro che soffrono una condizione di povertà cronicizzata infatti la quota dei laureati scende dall'11% del 2015 al 5,6% del 2016 ed è comunque sensibilmente inferiore a quanto registrato per il

complesso delle persone incontrate nel 2016. In quest'ultimo confronto si passa infatti dal 43,2% al 31,6%. È probabile che la maggiore presenza degli italiani influenzi anche il dato relativo alla condizione abitativa e alla tipologia di convivenza; la condizione di marginalità abitativa cresce infatti sensibilmente, passando dal 13,7% del 2015 al 22,7% del 2016 ed è maggiormente diffusa la situazione di coloro che vivono soli (dal 18,7% al 42,8%).

Si delinea in questo modo un riferimento sufficientemente aderente al profilo di persone italiane, spesso di sesso maschile, in condizione di grave marginalità.

Infine, con riferimento alla condizione professionale, i poveri di lungo periodo risultano più frequentemente senza occupazione (71%), anche se con una proporzione leggermente inferiore a quanto rilevato per il 2015, quando la quota ammontava al 74,1%.

Le povertà a Pisa: accesso ai servizi Caritas

Francesco Paletti e Azzurra Valeri

Introduzione

Anche per il 2016 la rete dei servizi Caritas è risultata essere composta da:

- sistema delle mense (mense estive ed invernali del Cottolengo, di San Francesco, di Santo Stefano e mensa estiva di Mezzana);
- servizio docce, attivo presso il Centro d'Ascolto Diocesano;
- servizio Amico, attivo presso Santa Croce in Fossabanda;
- lo Sportello Microcredito,
- la Cittadella della Solidarietà che approfondiremo in un apposito capitolo.

3.2 Le mense, il servizio docce e il servizio amico

I dati che seguono descrivono le caratteristiche di coloro che hanno avuto accesso ai primi dei tre servizi. Complessivamente, le persone che hanno fruito di almeno uno di essi sono state 1.021, 125 in meno rispetto al 2015.

Nelle percezioni degli operatori e dei volontari, ma anche pensando al complesso dei dati raccolti, que-

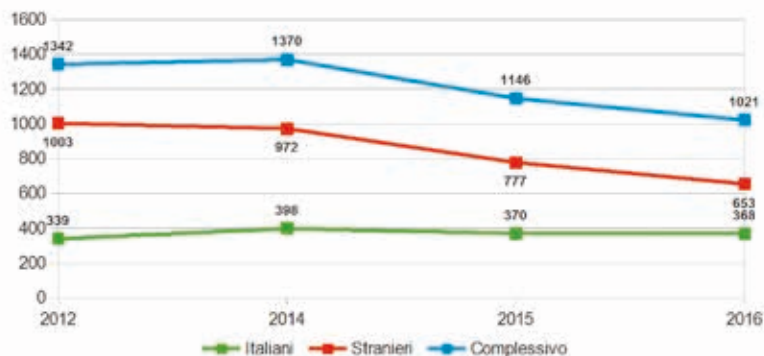
sto dato è in qualche modo l'effetto dell'apertura della Cittadella della Solidarietà che, una volta avviata a pieno regime, ha di fatto spostato su di sé parte delle persone che accedevano al servizio pacchi spesa.

Osserviamo al riguardo una flessione che è rappresentata, anche con riferimento alla nazionalità delle persone, nel Grafico 3.1 In particolare, dal 2014 ad oggi si osserva una riduzione nel numero complessivo di fruitori del -25,5%; variazione che raggiunge il -32,8% per la componente straniera e il -7,5% per la componente di nazionalità italiana.

Considerando che fino a aprile 2016 alcune persone che hanno avuto accesso alla Cittadella della Solidarietà hanno continuato ad essere annotate anche sul database che raccoglie gli accessi ai servizi mensa, pacchi spesa e docce, è probabile che questo numero continuerà ad incontrare una nuova diminuzione anche il prossimo anno, Grafico 3.1 [vd].

La riduzione incontra, infatti, differenziazioni piuttosto significative se esaminate per nazionalità delle per-

Grafico 3.1 - Numero di persone incontrate dalla rete dei servizi Caritas - Periodo 2012-2016 (valori assoluti)



Fonte: ODP Pisa

sone: gli italiani, che rappresentavano nel 2014 il 29,1% delle persone complessivamente sostenute con i servizi, sono nel 2016 il 36%.

Tra i fruitori dei servizi il peso degli italiani si sta sempre più uniformando ai valori che registriamo per le persone accolte dalla rete dei Cd'A, le cui caratteristiche sono state descritte nel precedente capitolo.

Anche i dati raccolti dalla rete dei servizi ci consentono specifici esami relativi, ad esempio, ad età, nazionalità, e periodicità degli accessi.

Con riferimento all'età osserviamo che coloro che nel 2016 hanno avuto accesso a mense, pacchi spesa e/o docce hanno un'età media di 44,6 anni: 49 anni gli italiani e 42,1 anni gli stranieri.

Rispetto a quanto descritto nel ca-

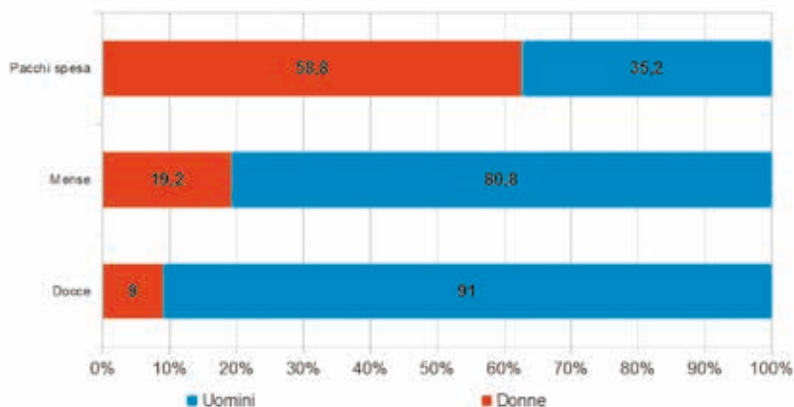
pitolo precedente, i fruitori di servizi italiani risultano essere di 2 anni mediamente più giovani, i fruitori stranieri hanno, in media, 2 anni e mezzo in più.

Le persone che per la prima volta nel 2016 hanno avuto accesso ad uno dei servizi sono state 361 (35,4% del totale), con una proporzione di 2 punti percentuali maggiore rispetto a quanto descritto nel 2015.

Oltre il 64% delle persone che si sono rivolte ad almeno uno dei servizi erano quindi già conosciute.

Tra i nuovi contatti si contano 131 italiani e 230 stranieri; pari rispettivamente al 35,6% degli italiani e al 35,2% degli stranieri. Quote che in qualche modo evidenziano un'incidenza pressoché analoga dei nuovi contatti all'interno dei due gruppi.

Grafico 3.2 - Distribuzione dei fruitori dei servizi per sesso e tipologia di servizio (valori %)



Fonte: ODP

Servizi erogati nel 2016:

Pasti: Sono complessivamente stati preparati 28.916 pasti (erano 29.483 nel 2015) a cui sono da aggiungere 4.056 cestini confezionati nel periodo estivo. Complessivamente si contano 32.972 pasti preparati, circa 1.000 in meno rispetto a quello dello scorso anno.

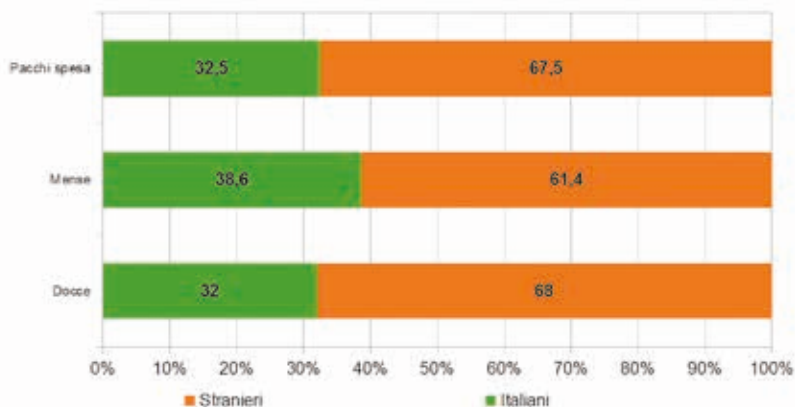
Le persone che hanno avuto accesso alla mensa sono state 616, pari al 60,3% delle persone complessivamente intercettate dalla rete dei servizi Caritas.

Docce: Nel 2016 si sono contate 1.933 docce, circa 500 in più rispetto a quelle del 2015 e del 2014. Tale aumento è spiegato sia dall'apertura del servizio per un giorno in più

a settimana, sia dal fatto che si è riusciti a garantire il servizio per tutte le 52 settimane dell'anno, senza interruzioni nel periodo estivo. Sono state 198 le persone che hanno ricevuto almeno 1 buona doccia.

Pacchi spesa: I pacchi spesa confezionati nel 2016 sono stati 2.406, circa 100 in meno rispetto a quelli contati nel 2015. La contrazione è lieve ma sconta un "vizio" di registrazione dato che, per tutto il 2015 e fino al primo trimestre dell'anno, alcuni accessi alla Cittadella della Solidarietà sono stati inseriti all'interno del database utilizzato per l'annotazione dei pacchi spesa. Le persone che ne hanno ricevuto almeno uno nell'anno sono state 425.

Grafico 3.3 - Distribuzione dei fruitori dei servizi per nazionalità e tipologia di servizio (valori %)



Fonte: ODP

L'accesso ai servizi continua ad essere sensibile a sesso e cittadinanza dei fruitori. Il Grafico 3.2 evidenzia infatti alcune significative tendenze che determinano una maggiore presenza di cittadini italiani, spesso di sesso femminile, tra coloro che accedono al servizio dei pacchi spesa. La forbice che distanziava uomini e donne si è tuttavia fortemente ridotta rispetto al 2015, anno in cui le donne rappresentavano oltre il 65%. La distribuzione di coloro che hanno avuto accesso ai pacchi spesa non presenta invece significative variazioni rispetto all'anno passato se esaminata per nazionalità degli accessi (Grafico 3.3). Continua infatti ad essere fortemente maggiorita-

ria la presenza di persone straniere. Se ne sono contate 287, con una proporzione pari al 67,5%. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono quella macedone (19,2% degli stranieri), quella romena (11,5%), quella filippina (9,8%) e quella georgiana (8,7%). Delle 425 persone che hanno avuto accesso ai pacchi spesa, se ne sono contate 38 (8,9%) che hanno ricevuto anche un buono mensa e 15 (3,5%) che hanno usufruito anche del servizio docce, Grafico 3.2 [vd]. Il servizio docce, continua ad essere a frequentazione pressoché maschile, con soltanto il 9% di donne (erano il 10,7% nel 2015). Coloro che hanno avuto accesso alle mense sono nel 32% dei casi italiani e nel 68%

dei casi stranieri. In questo servizio in particolar modo risulta quindi cresciuta l'incidenza degli italiani, passati dal 24,1% del 2015 al 32% del 2016. Le nazionalità più presenti sono quella marocchina (23,9%), quella romena (11,9%) e quella tunisina (10,4%). Nessuna novità al riguardo rispetto agli anni passati. Oltre il 90% di coloro che hanno usufruito del servizio doccia hanno avuto accesso anche al servizio mensa, mentre è significativamente ridotta la proporzione di coloro che hanno ricevuto anche un pacco spesa, Grafico 3.3 [vd]. Al servizio mensa le donne rappresentano il 19,2%, con un'incidenza che nell'ultimo triennio di riferimento si è ridotta di circa 7 punti percentuali. La presenza degli italiani è salita al 38,6% (era del 33% nel 2015); mentre i cittadini stranieri continuano ad essere prevalentemente marocchini (15,1%), romeni (11,9%), ucraini (10,8%) e tunisini (9%). La proporzione di coloro che hanno avuto accesso anche alle docce e ai pacchi spesa è rispettivamente del 28,9% e del 6,2%.

3.3 I progetti di microcredito

In generale il microcredito è uno strumento di sostegno economico e promozione sociale che permette a persone in situazione di povertà di avere accesso a servizi di tipo finan-

ziario. Inizialmente si è sviluppato in modo massiccio nei Paesi in via di sviluppo, contesti in cui migliaia di famiglie vivono con il reddito delle loro piccole attività economiche rurali e urbane, nell'ambito della cosiddetta "economia informale". La difficoltà di accedere al prestito bancario, a causa dell'inadeguatezza o assenza di garanzie e delle dimensioni delle microattività ritenute troppo ridotte dalle banche tradizionali, sono all'origine dei molti programmi e interventi di microcredito che dal Sud del Mondo, soprattutto negli anni della crisi, si sono estesi anche ai cosiddetti Paesi ricchi.

In molti Paesi in via sviluppo e recenti anche nelle aree più sviluppate del pianeta, gli interventi di microcredito hanno messo al centro dell'intervento la comunità anche se attraverso metodiche differenti¹. Non è però il caso dell'Italia e della Toscana dove l'approccio prevalente rimane quello del prestito individuale, metodologia più vicina a quella adottata dalle banche commerciali che, infat-

¹ Dall'erogazione di prestiti ai "gruppi di solidarietà" composti da una decina di persone appartenenti allo stesso villaggio o quartiere ma non parenti fra loro alle "banche di villaggio" costituite da non più di trenta membri e finanziate anche con risorse della comunità fino alle "associazioni di credito e risparmio" interamente finanziate dai risparmi locali.

ti, sono spesso partner fondamentali di molti di questi interventi.

Al riguardo la Caritas diocesana di Pisa è impegnata in tre percorsi: da un lato il prestito sociale della Regione Toscana e dall'altro il "Prestito della Speranza 3.0" promosso grazie ad un accordo fra la Conferenza episcopale italiana e le banche Intesa San Paolo e Banca Prossima² e la convenzione per il microcredito fra l'Arcidiocesi di Pisa e la Banca Popolare di Lajatico. In comune hanno il fatto di rivolgersi a soggetti che sono esclusi o, comunque, faticano molto a rientrare nei normali circuiti del credito bancario. Ma i tre strumenti si differenziano tanto per la tipologia di enti coinvolti quanto per le somme erogate, le modalità di selezione dei beneficiari e i tempi di restituzione. Il prestito sociale della Regione Toscana, infatti, è un progetto che non coinvolge in alcun modo gli istituti bancari dato che l'amministrazione regionale eroga direttamente le somme alle realtà del terzo settore capofila dei progetti ed è loro esclusivo compito sia la selezione dei soggetti cui concedere il finanziamento, sia il monitoraggio sul rispetto dei tempi di restituzione.

² Con la collaborazione della Caritas Italiana e dell'associazione Vobis (Volontari bancari per le iniziative nel sociale).

Viceversa, invece, sia il "Prestito della Speranza 3.0" che la Convenzione per il microcredito con la Banca Popolare di Lajatico prevedono una doppia valutazione: un primo vaglio da parte degli sportelli della Caritas diocesana, utile a sottoporre le candidature alle banche, le quali comunque svolgono una loro istruttoria sul merito creditizio del candidato del tutto autonoma, sulla base della quale decidono se accogliere o meno la richiesta di finanziamento. Altre differenze significative riguardano l'importo massimo finanziabile (tre mila euro per il prestito sociale, sei mila per la convenzione con la Banca di Lajatico e 7.500 euro per il "Prestito della Speranza 3.0"³), il tasso d'interesse (tasso zero nel prestito sociale mentre è pari al 2,5% per il "Prestito della Speranza" e al 3% per l'accordo con la Banca di Lajatico) e i tempi restituzione (tre anni primo caso, cinque negli altri due).

Nel dettaglio per quanto riguarda il "prestito sociale" la Caritas diocesana di Pisa è capofila di uno dei 38 progetti finanziati dalla Regione di-

³ Il "Prestito della Speranza", oltre a un credito sociale da concedersi a persone fisiche e famiglie in difficoltà il cui ammontare massimo è di 7.500 euro, prevede anche un credito d'impresa da concedersi a piccole aziende (meno di dieci dipendenti) per un importo massimo di 25.000 euro (e un tasso d'interesse del 4,5%).

Tabella 3.1 – Microcredito finanziamenti erogati fra il 2014 e il 2016

	2014	2015	2016	totale	%
Prestito sociale	155.203	30.754	62.466	248.423	74,1
Banca Lajatico	0	36.000	12.000	48.000	14,3
Prestito Speranza 3.0	0	7.500	31.250	38.750	11,6
Totale	155.203	74.254	105.716	335.173	100,0

Fonte ODP Pisa

istribuiti in 32 delle 34 zone socio-sanitarie della Toscana, interventi che si avvalgono della collaborazione di circa 300 Centri d'Ascolto distribuiti in modo piuttosto capillare sul territorio. Il progetto che ha riguardato la zona socio-sanitaria pisana⁴, intitolato “Dar credito all’inclusione sociale”, ha coinvolto i centri d’ascolto della Caritas a Pisa, San Giuliano Terme e Vicopisano oltre alla Caritas diocesana stessa quale soggetto capofila di una rete completata da Pubblica Assistenza di Pisa e del Litorale Pisano, e dai Centri d’Ascolto antiusura della Misericordia di Pisa, Cascina e Navacchio. Il progetto ha ottenuto un finanziamento di 150mila euro nel 2014 ed è stato nuovamente rifinanziato con un importo analogo nel 2016. Il “Prestito della Speranza 3.0” e la Convenzione con la Banca di Lajatico, invece, sono stati attivati per la prima volta nel 2015.

⁴ Copre i territori dei comuni di Pisa, Calci, Cascina, Fauglia, Lorenzana-Crespina, Orciano Pisano, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano.

Complessivamente fra il 2014 e il 2016 la Caritas diocesana, attraverso i tre strumenti citati, ha erogato finanziamenti per 335.173 euro. Come illustra la tabella 3.1 la stragrande maggioranza di essi, in realtà, è stata erogata attraverso il prestito sociale per il semplice fatto che nel 2014 l’accordo con la Banca Popolare di Lajatico e il “Prestito della Speranza 3.0” non erano stati ancora attivati mentre il microcredito della Regione Toscana è stato finanziato per la prima volta proprio in quell’anno e, dunque, ha potuto erogare la stragrande maggioranza delle risorse, Tabella 3.1 [vd].

Con tale somma sono stati finanziati 131 interventi. In questo caso la prevalenza del prestito sociale è ancora più netta dato che è passato dal prestito sociale ben l’89,3% di tutti i beneficiari di microcredito. Oltre al fatto che nel primo dei tre anni considerati, il 2014, gli altri due strumenti non erano attivi, ha spinto in tale direzione anche il fatto che l’istruttoria relativa al progetto sostenuto dall’amministrazione regionale è

Tabella 3.2 – Microcredito: soggetti finanziati fra il 2014 e il 2016

	2014	2015	2016	totale	%
<i>Prestito sociale</i>	66	22	29	117	89,3
<i>Banca Lajatico</i>	0	6	2	8	6,1
<i>Prestito Speranza 3.0</i>	0	1	5	6	4,6
Totale	66	29	36	131	100,0

Fonte ODP Pisa

Tabella 3.3 – Prestito sociale: tasso di restituzione anni 2014, 2015 e 2016

	Erogato	Restituito	Tasso di restituzione
2014	155.203	70.221	45,2%
2015	30.754	13.203	42,9%
2016	62.466	19.277,69	30,9%
Totale	248.423	102.701,69	41,3%

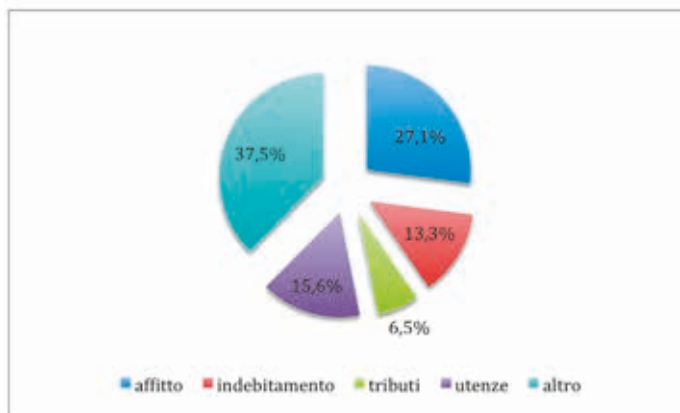
Fonte ODP Pisa

unica e concentrata nella sede dello sportello d'ascolto mentre sia per il "Prestito della Speranza 3.0" che per l'accordo con la Banca Popolare di Lajatico è necessario una doppia valutazione che allunga un po' i tempi dell'istruttoria per la concessione del prestito, Tabella 3.2 [vd].

L'indicatore più comunemente utilizzato per misurare l'efficacia dei progetti di microcredito è il tasso di restituzione, ossia la quota di finanziamenti rimborsati dai beneficiari. Questa, informazione, però, è disponibile solo per il prestito sociale dato che tutta l'istruttoria è gestita dallo sportello microcredito della Caritas. Viceversa, invece, non è disponibile per "Il Prestito della Speranza 3.0" e per la Convenzione per il Microcredito con la Banca Popolare di Lajatico perché in questo caso tut-

ti gli adempimenti amministrativi sono curati dagli uffici degli istituti di credito. Però in caso d'inadempimento entrambe le misure prevedono che sia informata anche la Caritas diocesana e poiché nessuna comunicazione del genere è stata recapitata, si può supporre che i soggetti che hanno beneficiato del finanziamento stiano saldando regolarmente il debito. L'analisi del tasso di restituzione riferito al prestito sociale, invece, è al di sopra del 40%, anche se in lieve ma costante diminuzione nel triennio. Al riguardo, però, il più basso tasso di restituzione riferito al 2016 non implica un maggior livello d'inadempimento da parte dei beneficiari: una parte di essi, infatti, ha ricevuto il finanziamento negli ultimi dell'anno e, dunque, ha cominciato il pagamento delle rate nei do-

Grafico 3.4 – Prestito sociale: tipologia d'interventi finanziati



Fonte ODP Pisa

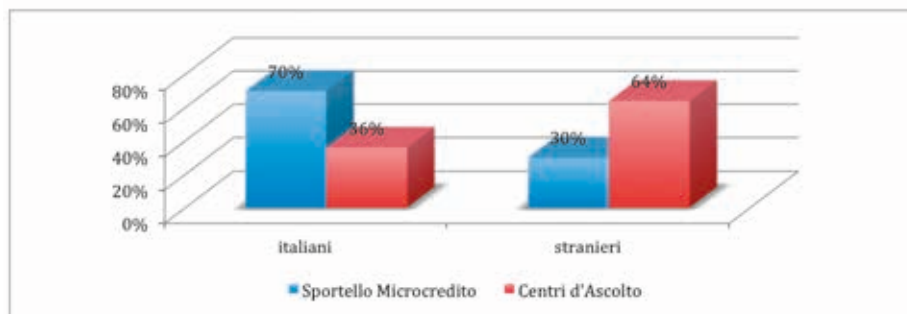
dici mesi successivi; un'altra parte, invece, ha beneficiato di un periodo preammortamento che gli ha consentito di iniziare a saldare il debito qualche mese dopo aver ottenuto il finanziamento, Tabella 3.3 [vd].

In termini percentuali oltre un quarto (27,1%) dell'importo dei finanziamenti è stato destinato a coprire le spese per canoni di locazione, poco meno di un terzo a quelle per utenze e indebitamento (con finanziarie ma anche con istituti di credito a causa di scoperti sul conto corrente) e il 6,5% per tributi. La destinazione più consistente, però, è "altro", una voce che assorbe oltre un terzo (37,5%) dei finanziamenti e che fa riferimento a investimenti di tipo maggiormente produttivo

e promozionale dato che sono stati erogati per l'acquisto e le riparazioni di mezzi di trasporto ma anche per la copertura dei costi assicurativi ad essi collegati e per corsi di formazione professionale. Dal punto di vista tendenziale nel triennio considerato si riduce significativamente l'incidenza percentuale dei finanziamenti destinati all'affitto dell'abitazione (dal 29,4% del 2014 al 14% del 2016) e in modo più lieve quella delle utenze (dal 18,2 al 14,3%), crescono leggermente le voci "tributi" (da 6 a 8,2%) e "altro" (da 37,2 a 39,6%) e aumenta soprattutto l'incidenza dei finanziamenti concessi per "indebitamento", passati dal 9,3 al 23,9%, Grafico 3.4 [vd].

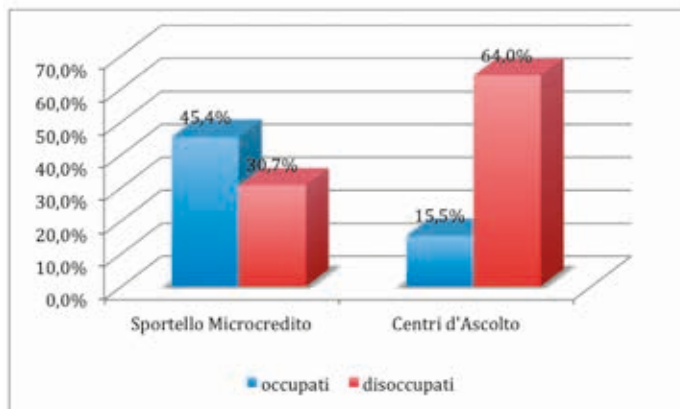
Guardando, invece, alla caratteristi-

Grafico 3.5 – Prestito sociale e Centri d'Ascolto: cittadinanza, confronto % (2016)



Fonte ODP Pisa

Grafico 3.6 – Prestito sociale e Centri d'Ascolto: condizione occupazionale, confronto % (2016)



Fonte ODP Pisa

che dei beneficiari, gli interventi di microcredito confermano di rivolgersi ad un target sostanzialmente diverso rispetto alla media delle persone incontrate ai centri d'ascolto Caritas. Il fenomeno era già stato evidenziato nel Rapporto 2015 riferito ai dati del 2014 e trova conferma anche nei numeri del 2016. A co-

minciare dalla provenienza: circa il 70% di coloro che negli scorsi dodici mesi sono stati incontrati dallo Sportello Microcredito sono italiani contro il 30% di stranieri, percentuali quasi diametralmente opposte a quelle riferite alle persone incontrate ai Cd'A (64% stranieri e 36% italiani), Grafico 3.5 [vd].

La differenza risulta ancora più marcata se prendiamo in considerazione la condizione occupazionale delle persone incontrate. Già nel 2014, infatti, lo Sportello si contraddistingueva per una più elevata incidenza di occupati rispetto alla media generale (38% contro 20,7%). Il divario si è ulteriormente acuito nei due anni successivi tanto che nel 2016 è risultato occupato il 45,5% di tutti coloro che si sono rivolti allo Sportello Microcredito contro il 15,5% del complesso di coloro che, invece, ha bussato alla porta dei Cd'A, un dato che indica verosimilmente una crescita del servizio che, con il passare del tempo, si è maggiormente indirizzato verso soggetti collocati nella c.d. “fascia grigia” ponendosi più come intervento teso ad evitare lo scivolamento in una condizione di grave indigenza piuttosto che come misura di contrasto alla povertà estrema, Grafico 3.6 [vd].

3.4 Servizi Caritas, il contributo economico al welfare locale: un tentativo di quantificazione

Anche in quest'edizione del Rapporto si è provato a stimare il valore economico complessivo dei servizi erogati dalla Caritas diocesana. Per farlo si sono presi in considerazione esclusivamente quei servizi per i quali non è previsto alcun con-

tributo pubblico e che, quindi, sono effettuati esclusivamente con risorse, economiche e umane, della chiesa pisana e donazioni.

Adottando questo criterio, in realtà, l'unico servizio che non è stato preso in considerazione è stato il prestito sociale in quanto, come detto, la gran parte dei costi sono coperti dalla Regione. Tutti gli altri – dalle mense alle docce fino all'Emporio della Cittadella della Solidarietà e ai pacchi spesa –, invece, vi sono ricompresi anche se il valore economico complessivo rimane sotto-stimato in quanto non quantifica il costo del lavoro degli operatori, né il risparmio reso possibile dall'opera dei tanti volontari. Rispetto all'anno scorso si sono inclusi anche gli interventi di microcredito effettuati attraverso “Il Prestito della Speranza 3.0” e la Convenzione per il Microcredito con la Banca Popolare di Lajatico in quanto in nessuno di questi due interventi sono previsti contributi pubblici.

La stima, infatti, è stata fatta attribuendo un valore preciso a ciascuna prestazione unitaria: i 5 euro a pasto corrispondono al prezzo di un pranzo (primo, secondo, contorno, frutta e acqua) fatto dall'azienda di catering alla Congregazione del Cottolengo che gestisce una residenza per anziani e acquista pure i pasti distri-

Tabella 3.5 – Il valore economico dei servizi della Caritas diocesana: un tentativo di stima (confronto 2015-2016)

	v.unitario	2015		2016		Incr.%
		n.prestazioni	v.economico	n.prestazioni	v.economico	
Pasti mense dei poveri	5	33.869	169.345	32.972	164.860	-2,6%
Buoni doccia	7	1.598	11.186	1.933	13.531	21,0%
Pacchi spesa	35	2.508	87.780	2.406	84.210	-4,1%
Cittadella della Solidarietà			623.084		644.132	3,4%
Microcredito		7	43.500	7	43.250	-0,6%
totale			934.895	totale	949.983	1,6%

Fonte: ODP Pisa

buiti ad una delle mense cittadine.

I sette euro per una doccia, invece, sono pari a quanto si pagava per lavarsi alle docce pubbliche della Stazione centrale, un servizio chiuso ormai da qualche anno.

Infine sia il valore economico dei “pacchi spesa” che quello dei generi alimentari che si trovano sugli scaffali dell’Emporio della “Cittadella della Solidarietà” è stato calcolato a

partire dal prezzo medio dei prodotti nei più frequentati supermercati del territorio. Il risultato è sintetizzato nella tabella 3.5 e conferma, anche per il 2016, come il valore economico potenziale delle prestazioni offerte dal c.d. “sistema Caritas” poco al di sotto del milione di euro, con un lievissimo incremento (+1,6%) rispetto al valore del 2015, Tabella 3.5 [vd].

La povertà alimentare

Silvia Di Trani

Un fenomeno sempre più diffuso

Per povertà alimentare s'intende una situazione di scarsità alimentare che si protrae nel tempo e che non è scelta direttamente dalla persona, ma subita (Tomei, 2013). Al riguardo Eurostat stabilisce la dimensione della povertà alimentare calcolando uno specifico indicatore riferito alla capacità della persona di sostenere almeno ogni due giorni un pasto a base di carne, pesce o cibi con un contenuto proteico equivalente di tipo vegetale.

Nello specifico, invece, in questo capitolo si parla di povertà alimentare con riferimento alle famiglie che, nel 2016, hanno avuto bisogno del sostegno della Cittadella della Solidarietà per soddisfare il proprio bisogno di cibo.

Questo tema ha ricevuto una crescente attenzione in conseguenza della crisi e ha avuto una particolare risonanza prima a seguito di Expo e recentemente per la promulgazione della legge 166/2016, ovvero la "legge antispreco", la nuova nor-

mativa che punta a favorire il recupero e la donazione delle eccedenze alimentari e contribuire alla limitazione degli impatti negativi sull'ambiente e sulle risorse naturali riducendo la produzione di rifiuti. Si rivolge agli operatori del settore alimentare, in particolare ai donatori che potranno donare più facilmente le eventuali eccedenze alimentari ad enti benefici che senza alcuno scopo di lucro rimetteranno in circolo i prodotti per finalità solidaristiche: prima, infatti, le aziende e le catene di distribuzione potevano donare liberamente cibo in eccedenza fino a un valore di cinque mila euro, oltre il quale era necessaria la comunicazione all'Agenzia delle Entrate, un adempimento burocratico che scoraggiava molti soggetti. Adesso questa soglia è stata alzata a quindici mila euro. Inoltre la nuova normativa chiarisce che il termine minimo di conservazione, la famosa dicitura del "da consumarsi preferibilmente entro la tal data", non coincide con la scadenza: dunque se quel termine minimo è superato di poco, il pro-

dotto è ancora consumabile. Infine le agevolazioni: chi dona, inclusi i soggetti della grande distribuzione, non solo potrà fare semplicemente una dichiarazione consuntiva a fine mese – prima andava fatta 5 giorni prima della cessione – ma avrà agevolazioni fiscali e potrà ottenere uno sconto sulla tassa dei rifiuti proporzionale alla quantità di cibo donato. Per un quantitativo donato inferiore ai 15.000 euro sarà inoltre possibile non effettuare dichiarazioni.

La legge dà ai Comuni la facoltà di applicare un coefficiente di riduzione della tariffa sui rifiuti per le utenze non domestiche relative ad attività produttive che producono e distribuiscono beni alimentari e che a titolo gratuito li cedono, direttamente o indirettamente, alle persone in condizioni di bisogno o per l'alimentazione animale.

Una legge che si propone gli stessi obiettivi è nata qualche mese prima in Francia. La normativa transalpina, però, si propone di arrivare allo stesso scopo attraverso un percorso assai diverso, ossia mediante un rigido sistema di obblighi e di sanzioni piuttosto che d'incentivi come, invece, fa la legge italiana. Nello specifico la "legge antispreco" francese si rivolge ai supermercati di almeno quattrocento metri quadrati (quin-

di, di grandi dimensioni) e li obbliga a girare alle organizzazioni caritatevoli il cibo prossimo alla data entro la quale è "preferibile" consumarlo, oppure a trasformarlo in mangime per gli animali o ancora in compost. Per far sì che ciò accada davvero, è previsto un obbligo di accordo con le organizzazioni e la mancata definizione di questi protocolli può costare fino a 75mila euro di multa o due anni di reclusione.

Complessivamente ammonta a 1,3 miliardi di tonnellate il cibo che viene buttato ogni anno nel mondo per un totale di più di 8 miliardi di euro sotto forma di sprechi domestici che finiscono nell'immondizia. Gli sprechi alimentari hanno raggiunto 670 milioni di tonnellate nei paesi industrializzati e 630 milioni nei paesi in via di sviluppo (Coldiretti).

Per quanto riguarda l'Italia, dagli anni 70 ad oggi lo spreco di generi alimentari è aumentato del cinquanta per cento e si calcola che per ciascuna persona in Italia si producano 146 chili di cibo da buttare¹. Questi dati muovono delle considerazioni importanti dal momento che l'intero mondo occidentale sta attraversando una delle più acute crisi economiche, ma allo stesso tempo sarà

¹ Anna De Simone, "Spreco alimentare in Italia e nel mondo", www.ideegreen.it

necessario che le nazioni si concentrino su un ulteriore aspetto che va oltre lo spreco di cibo, ovvero l'impatto che la produzione di questo stesso cibo ha nei confronti del nostro pianeta.

In tutta Italia già da alcuni anni sono dislocati nelle varie regioni molti Empori Solidali nati proprio per andare ad intervenire in quelle fasce della società che vivevano un momento di difficoltà causato da fattori come la perdita del lavoro, working-poor e molti altri aspetti causati dalla crisi scoppiata nel 2008. Sfortunatamente gli aiuti che si sperava fossero solo delle stampelle momentanee stanno divenendo sempre più continuativi nel tempo e spesso sempre più necessari.

Il punto di forza di queste realtà è dato, non solo dallo scopo primario, ovvero aiutare tramite generi alimentari chi si trova in difficoltà, ma soprattutto dall'attivazione di una vera e propria rete che gravita intorno a questi Empori fondata sulla diminuzione degli sprechi alimentari da parte della grande distribuzione e di altre realtà.

4.2. La Cittadella della Solidarietà: il progetto

La Cittadella della Solidarietà nasce da un'idea dell'Arcivescovo Giovanni Paolo Benotto in occasione

dell'anno giubilare di San Ranieri indetto per l'850esimo anniversario della morte del patrono della diocesi.

La struttura è stata realizzata nei locali della parrocchia del Cep, non a caso intitolata proprio a San Ranieri, un tempo occupati dal "20+1", lo storico cinema-teatro dei Salesiani al momento dei lavori in stato di abbandono ma che, per molti anni, è stato uno dei luoghi di principale aggregazione di un quartiere molto popolare nato fra gli anni '50 e '60 per garantire un'abitazione dignitosa ai tanti pisani che in quel periodo si trovavano in difficoltà e non poteva permettersi di pagare un affitto e ancor meno di comprare una casa di proprietà: Cep, infatti, è un acronimo che sta per Centro edilizia popolare dato che proprio in quel periodo, anche a Pisa, come in tante altre città italiane, sorgono interi quartieri di edilizia residenziale pubblica che, negli anni a seguire, andranno a costituire ampie porzioni di quelle periferie, non solo geografiche ma anche esistenziali, più volte richiamate da Papa Francesco che ancora oggi rimangono luoghi di "sofferenza (...) dove c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni (messa cresimale, 2013).

Il progetto attivato oramai quattro

anni fa non ha compreso solo la realizzazione di un Emporio Caritas ma la costituzione di una vera e propria Cittadella: accanto ai locali che ospitano il supermercato ed il suo magazzino, infatti, c'è un patronato Acli e uno Sportello di consulenza e accompagnamento contro la dipendenza da gioco d'azzardo, ludopatia. Inoltre gli spazi della Cittadella sono anche messi a disposizione delle attività educative promosse dalla Caritas diocesana: dai giovani impegnati nei campi di lavoro e riflessione estivi, alla formazione delle ragazze e ragazzi in servizio civile, fino ai gruppi giovanili parrocchiali, alle classi delle scuole superiori e medie inferiori che con la Caritas svolgono percorsi di formazione e da quest'anno anche i ragazzi sospesi e quelli impegnati nell'alternanza scuola-lavoro degli istituti che hanno sottoscritto con la Caritas un'apposita convenzione.

Tutte attività che hanno lo scopo di far conoscere da vicino ai più giovani la condizione di chi vive in situazione di povertà e per fargli vivere la dimensione del servizio a chi fa più fatica.

L'Emporio si presenta come un vero e proprio supermercato, con casse, scaffali dove trovare tutta la merce a lunga conservazione esposta, un

piccolo banco frutta e verdura e frigoriferi per la gastronomia, rosticceria e tutti i prodotti freschi o surgelati. La spesa all'emporio si fa attraverso una tessera che può contenere da un minimo di 40 punti ad un massimo di 120 e viene caricata mensilmente.

Tutta la merce presente sugli scaffali ha un punteggio e dunque il titolare della tessera, fatta la spesa, "scala" i punti attribuiti a ciascun prodotto di suo interesse da quelli complessivamente caricati sulla scheda.

Per accedere al servizio gli interessati devono presentarsi al Centro d'ascolto diocesano e qui viene svolto un colloquio approfondito della persona e si raccolgono tutte le informazioni e la documentazione necessaria a conoscere la situazione socio-economica della famiglia.

Le decisioni da prendere in merito a chi può usufruire o meno della tessera sono prese dall'équipe del Centro d'Ascolto a partire da due criteri: la composizione del nucleo familiare e il reddito della famiglia certificato dalla dichiarazione Isee.

La tessera ha durata di sei mesi ed è ricaricata mensilmente.

Alla fine del semestre, qualora la famiglia lo richieda, è previsto un nuovo colloquio al Centro d'ascolto e una successiva valutazione del-

la commissione per decidere se prorogare ulteriormente la tessera o meno.

All'emporio è stata effettuata la scelta di garantire che dieci prodotti siano sempre presenti: si tratta di latte, biscotti e zucchero per quel che riguarda la prima colazione; pasta, riso e pelati per consentire di preparare un primo piatto condito; legumi e carne o pesce in scatola per un secondo piatto freddo e olio (d'oliva o semi) e farina.

Oltre a questi prodotti, che non possono mai mancare, all'emporio è possibile trovarne tantissimi altri che provengono dal recupero delle merci prossime alla scadenza ma ancora buone nei supermercati del territorio che hanno deciso di legarsi alla "Cittadella" e d'impegnarsi nella lotta alla povertà e allo spreco alimentare: Unicoop Firenze con i supermercati di Navacchio e Cisanello, Carrefour di San Giuliano Terme, Metro di Pisa e Esselunga di Pisanova.

Più in generale gli approvvigionamenti alla struttura sono resi possibili da un elenco di finanziatori e sostenitori. Nel 2016 hanno garantito un sostegno economico la Compagnia di San Ranieri, la Banca di Pisa e Fornacette, l'azienda farmaceutica "Pharmanutra" di Pisa.

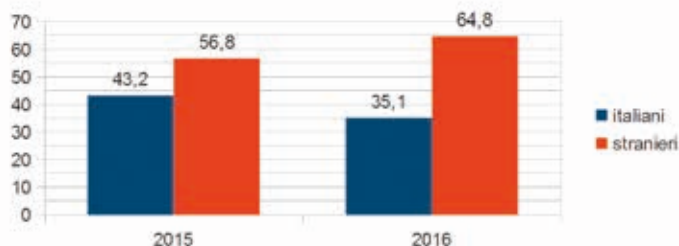
Altre realtà che donano prodotti ali-

mentari per l'Emporio con regolarità sono Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), Banco Alimentare, Crastan di Pontedera, Cnr, Coldiretti, Azienda regionale per il Diritto allo Studio, Istituto zooprofilattico sperimentale della Toscana e del Lazio (Izstl). All'aeroporto Galilei grazie ad una convenzione con "Toscana Aeroporti" sono recuperati i prodotti (alimentari e non) che i passeggeri sono costretti ad abbandonare ai varchi per le norme sul volo.

In maniera più occasionale sostengono l'Emporio le aziende agricole Fattoria "Le Prata" di San Martino a Ulmiano, "Ti coltivo" di San Giuliano Terme e "Il Carretto" di Pisa, i "Volontari di Quartiere" di Progetto Homeless e il Molino Rossi di Molina di Quosa. Vanno ricordati anche la Guardia di Finanza e la Polizia Municipale del Comune di Pisa che quando hanno avuto occasione hanno contribuito al progetto che dona merce (alimentari e non) oggetto di sequestro.

Ci sono contatti aperti con altre realtà che dovrebbero concretizzarsi entro la fine del 2017, anche grazie alle opportunità offerte dalla nuova normativa, la cd. "legge Gadda" 166/2016 che incentiva il recupero di prodotti che altrimenti andrebbero sprecati.

Grafico 4.1 - Italiani e stranieri alla Cittadella della Solidarietà



Fonte: Opr Pisa

4.3. La povertà alimentare a Pisa: la Cittadella della Solidarietà

I dati relativi al numero di tessere e all'analisi seguente sono frutto di una estrapolazione ed una elaborazione delle informazioni riferite al sistema operativo utilizzato presso i centri d'ascolto della diocesi di Pisa e della Toscana, ovvero MirodWeb² e del sistema Tema Plus utilizzato presso l'Emporio.

A partire dal primo gennaio 2016 al 31 dicembre 2016 presso l'Emporio Caritas "La Cittadella della solidarietà" sono state attivate 407 tessere che permettono ai frequentatori dell'emporio di poter fare la spesa.

² Mirod è l'acronimo di Messa In Rete Osservatori Diocesani. Tutta la Toscana utilizza questa piattaforma telematica ad eccezione della Diocesi di Livorno che è collegata al sistema OsPo utilizzato da Caritas Italiana.

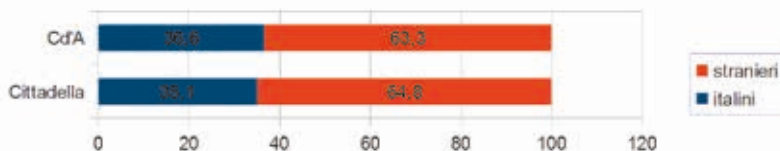
Di esse 21 sono utilizzate da parrocchie, case famiglia, servizi di accoglienza, mense diurne e serali e asilo notturno: i prodotti messi a disposizione all'interno del supermercato, infatti, sono destinati a sostenere queste realtà cittadine. I nuclei familiari seguiti dalla Cittadella, invece, sono 386 corrispondenti a 1337 persone, il 6,3% in più rispetto alle 1.258 del 2015.

Per quanto riguarda la distribuzione di genere, è confermata anche quest'anno la leggera prevalenza femminile (718 donne e 619 uomini).

In crescita, invece, la componente straniera che è passata dai 715 immigrati del 2015 agli 867 dell'anno successivo: un incremento del 21,3% in dodici mesi, Grafico 4.1 [vd].

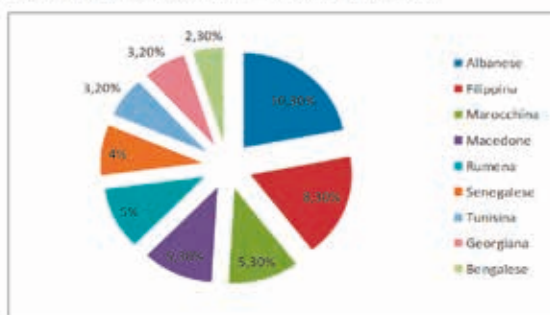
In conseguenza di quest'aumento la forbice fra italiani e stranieri si è

Grafico 4.2 - Italiani e stranieri alla Cittadella della Solidarietà e la Cd'A diocesano



Fonte: Opr Pisa

Grafico 4.3 – Le principali comunità straniere presenti alla Cittadella della solidarietà



Fonte: Opr Pisa

nuovamente ampliata: nel 2015, infatti, i primi erano pari al 43,2% del totale contro il 56,8% degli italiani, una distanza sensibilmente inferiore rispetto a quella riscontrata rispetto alla totalità delle persone incontrate in quei dodici mesi.

Nel 2016, invece, questa forbice si è allargata notevolmente: gli italiani sono scesi al 35,1% rispetto alle persone aiutate e al 33,9% con riferimento alle famiglie seguite e per converso gli stranieri sono saliti

al 64,8% nel primo caso e al 66,1% nel secondo. Di fatto, quindi, l'incidenza percentuale si è uniformata a quella che si realizza sul complesso di coloro che hanno chiesto l'aiuto della Caritas diocesana come illustra il Grafico 4.2 [vd].

La comunità straniera più numerosa alla Cittadella della Solidarietà rimane quella albanese (10,3%) come da due anni a questa parte. Seguono filippini (8,3%) marocchini e macedoni (5,3%), rumeni (5,0%), se-

negalesi (4,0%), tunisini e georgiani (3,2%) e bengalesi (2,3%), Grafico 4.3 [vd].

Storicamente i filippini sono tra le comunità più numerose in Italia. Nel 2016 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha dedicato un approfondimento a questa comunità. Sono la sesta comunità per numero di regolarmente soggiornanti in Italia e si contaddistinguono per una significativa componente femminile e per l'essere per il 70% occupati nei servizi alla persona.

Come avvenuto per la popolazione italiana, la crisi economica ha colpito in maniera indiscriminata tutte le aree occupazionali compreso il lavoro domestico e i servizi alla persona. Pisa non si può certo dire che sia scampata alla crisi e così anche i filippini hanno cominciato ad affacciarsi ai servizi Caritas, in particolare modo esprimendo la necessità di trovare un lavoro e di poter ricevere un sostegno alimentare, laddove anche a fronte della presenza di uno stipendio le risorse economiche non risultano essere sufficienti per sostenere le spese d'affitto e di mantenimento generale di una famiglia con figli a carico. L'87% dei filippini che si sono rivolti alla Caritas di Pisa hanno infatti una abitazione stabile, ed il 38% ha un contratto di lavoro.

4.4. L'emergenza minori persiste: oltre il 35% degli utenti ha meno di 18 anni

Anche l'analisi di questo paragrafo è basata sul raffronto e l'interazione fra gli archivi di Mirodweb e Tema Plus e conferma il campanello d'allarme che era suonato due anni fa mettendo in evidenza una problematica grave come la povertà minorile che ha trovato riscontro sia nei dati del 2015 sia in quelli 2016: anche negli ultimi dodici mesi, infatti, sono ben 471 i minorenni seguiti dall'Emporio della Solidarietà, ovvero il 35,2% dei 1337 utenti del 2016: di essi circa un quarto sono italiani (24,8%) e tre quarti stranieri (75,2%)³.

La povertà minorile, peraltro, è un fenomeno marcato anche a livello nazionale se è vero che l'Istat ha calcolato la presenza di un milione e 131 mila bambini e ragazzi che vivono una condizione di povertà assoluta, praticamente un minorenne su dieci fra quelli residenti nel nostro Paese.

Su 386 nuclei familiari, 242 sono quelli all'interno del quale si trova almeno un minore per una popolazione totale di 1049 persone ovvero il 78,4% dell'intero bacino d'utenza

³ In valore assoluto i minori italiani sono 354 e i minori stranieri sono 117

Grafico 4.4 – Le principali comunità straniere fra i minori seguiti dalla Cittadella della Solidarietà



Fonte: Opr Pisa

della Cittadella. Rispetto al 2014 ed al 2015 è possibile notare un continuo cambiamento tra le nazionalità di minori che si alternano in Cittadella; fino a due anni fa la comunità filippina ad esempio era tra le meno numerose mentre nel 2016 è la prima nazionalità con il 10,4% seguita dai macedoni e tunisini. La comunità albanese invece diminuisce in maniera drastica tra i minori rispetto ai due anni precedenti, a testimonianza del fatto che la composizione dei nuclei familiari albanesi seguiti è meno numerosa rispetto alle altre, Grafico 4.4 [vd].

Il “primato” dei minori filippini, peraltro, è perfettamente coerente con il fatto questa comunità è anche la più numerosa fra gli stranieri residenti nel comune di Pisa alla fine del 2016 con 1549 cittadini registrati in anagrafe, pari al 12,7% di tutti gli stranieri iscritti. In valore assolu-

to i bambini filippini “seguiti” dalla cittadella sono 49 e tutti sono inseriti nelle scuole della città, un dato in linea con quanto avviene anche a livello nazionale.

Per quanto riguarda il genere i minori sono a loro volta suddivisi tra 264 femmine e 206 maschi: di questi ben il 98,6% risiede nella città di Pisa il resto si colloca nei comuni di Calci e Cascina.

Come già era emerso nel Rapporto 2016, la frammentazione familiare, sovente causa di fragilità familiare, non trova particolare conferma nei dati della Cittadella perché il 71,1% delle famiglie con minori sostenute è composta da coppie coniugate e “solo” l’11,7% da nuclei con genitori separati o divorziati.

Infine l’1,6% risulta celibe e il 12,9% nubile. Il 55,7% di questi ha una età compresa tra i 25 e i 44 anni.

Diminuiscono leggermente rispet-

to allo scorso anno le famiglie monogenitoriali passando da 22 nuclei a 15, mentre le famiglie con una composizione media di 5/6 persone restano i principali frequentatori dell'emporio, particolarmente fra gli stranieri e non solo per la presenza dei figli ma anche di altri parenti (nonni, zii, cugini).

Il 35,6% dei nuclei familiari con minori che frequenta la Cittadella si è rivolto a Caritas per la prima volta nel 2015.

I “nuovi poveri” sono composti per lo più da nuclei familiari che hanno chiesto quasi esclusivamente un aiuto di tipo alimentare in particolare modo riferendosi alla possibilità di accedere direttamente alla Cittadella della solidarietà che stava prendendo piede come nuova esperienza nella città; coloro che sono in carico alla Caritas da più di 10 anni e che definiamo “poveri di lungo periodo” sono il 13,3%.

Anche in questo rapporto abbiamo voluto approfondire un aspetto estremamente importante che avevamo già fatto emergere lo scorso anno, ovvero la concentrazione delle persone in difficoltà, in particolare i minori, in alcune aree ben precise della città.

A Pisa, come in molte altre città, ci sono delle zone che storicamente

accolgono alloggi di edilizia popolare come al Cep, Sant’Ermete o San Giusto in questi quartieri da sempre abbiamo un’alta concentrazione di persone in difficoltà ma quello che è emerso lo scorso anno e che trova conferma nei dati del 2016, è la formazione di aree specifiche della città dove si concentrano persone in difficoltà.

Basti pensare che solo in tre strade del Ctp5, quello corrispondente alla zona di Cisanello, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco e Pratale, sono concentrati 67 minori che vivono una condizione di povertà minorile e di questi in 40 insieme alle loro famiglie vivono in due strade non contraddistinte da edilizia popolare. In una di queste si raggiunge il 6,3% dei minori presenti all’Emporio.

Un’altra notevole concentrazione di minori in difficoltà si colloca nel Ctp3 corrispondente alle zone di Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto e Sant’Ermete, qui 42 minori sono collocati in sole due strade. In appena 9 strade della città è concentrato il più alto numero di minori che usufruiscono con i familiari della Cittadella della Solidarietà e che sono seguiti da Caritas; si tratta del 30% su 470 minori.

4.5 I beni distribuiti

L'aumento delle persone che usufruiscono della Cittadella rispetto allo scorso anno è stato del 6,3% , la merce ovvero gli alimenti e altri generi che sono stati distribuiti nel 2016 all'interno dell'emporio, è cresciuta del 1%. L'incremento più significativo si è registrato dal 2014 al 2016 con una crescita del 117%. Nel 2017 gli alimenti e i beni di prima necessità raccolti e distribuiti sono pari a 139.597 kg.

Per spiegare tale incremento nell'ultimo biennio è necessario ricordare che nei primi tre mesi di vita della Cittadella questa ha lavorato volutamente a regime ridotto seguendo solo quaranta famiglie proprio per verificare il funzionamento del servizio e apportare modifiche laddove necessarie. Con l'aumento delle persone che frequentano quotidianamente la Cittadella si è notato come tutti i prodotti distribuiti abbiano subito una crescita, eccezion fatta per le bibite e l'acqua minerale, anche se il dato riferito a questa tipologia di merce è "viziato" dal fatto che nel 2015 la Cittadella aveva ricevuto una consistente donazione da parte del Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli che, a seguito di un grosso evento, si era trovato in possesso di moltissima acqua minerale non consumata e che è poi stata di-

stribuita dalla Caritas sia agli utenti della Cittadella e alle mense diurne e serali della città.

Come consumi, dei dieci prodotti che non possono mancare in Cittadella, la pasta resta sempre al primo posto. Aumentano notevolmente i latticini e i formaggi grazie agli accordi tra Caritas Pisa e supermercati della città che riescono a fornire sempre più prodotti freschi.

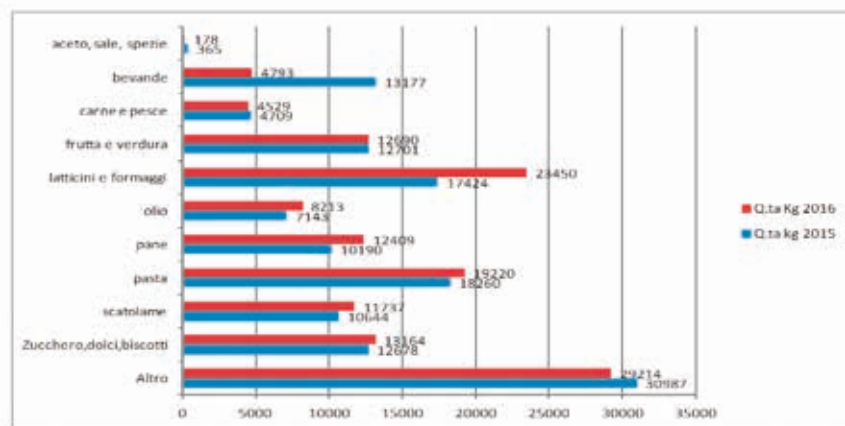
Fondamentale è anche l'apporto di cibo che proviene dalle due raccolte alimentari che ogni anno la sezione soci di Unicoop Firenze svolge in collaborazione con la Caritas.

Tutto quello che viene donato durante queste due giornate nella zona pisana è utilizzato per rifornire la Cittadella della Solidarietà, le mense, e varie forme di sostegno alimentare di alcune parrocchie della diocesi. Nel 2016 in occasione delle due raccolte, quella del 9 aprile e quella del 29 ottobre, sono stati raccolti 19.564 Kg di merce che è stata distribuita durante il corso dell'anno, Grafico 4.5 [vd].

Per quanto riguarda il valore economico, la merce distribuita nel 2016 ha raggiunto i 644.132 euro con un aumento del 3,2% rispetto ai 623 mila euro del 2015.

Il valore economico e l'ammontare della merce distribuita non è aumentato eccessivamente, come an-

Grafico 4.5 – La merce distribuita: tipologia e quantità (in Kg)

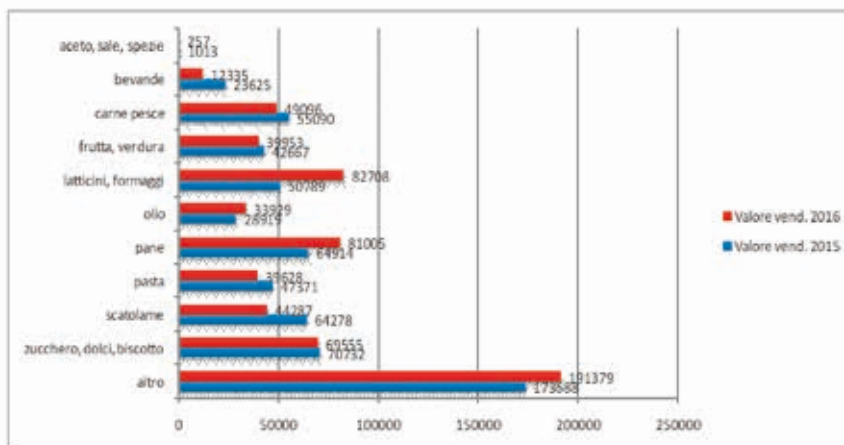


Fonte: Opr Pisa

che sottolineato dall'Arcivescovo Benotto, in occasione della tavola rotonda sulle nuove opportunità offerte dalla legge 166/2016 dal titolo "zero spreco" del 9 febbraio organizzata da Caritas Pisa e Rotary Club, perché i servizi della Caritas diocesana

sono a rischio saturazione in quanto quasi massimo delle loro possibilità e dunque in difficoltà a fronteggiare il continuo aumento di situazioni di difficoltà e questo crescendo di richieste di sostegno alimentare, Grafico 4.6 [vd].

Grafico 4.6 – La merce distribuita: tipologia e valore economico (in euro)



Fonte: Opr Pisa

Poveri e città

Francesco Paletti

Introduzione metodologica

Anche nel 2017 il punto di partenza è la constatazione di come sia la tipologia di servizi della Caritas di Pisa che le persone che vi si rivolgono siano fortemente “pisano-centriche”, ossia polarizzate attorno al principale centro della diocesi: delle 1.623 persone incontrate nel 2016, infatti, ben il 77,5% è residente nell’area pisana¹ e il 66,7% nel territorio del comune di Pisa, quota corrispondente a 1.083 persone, una tendenza analoga a quella realizzata l’anno precedente e che da un lato conferma la necessità di dare una connotazione maggiormente diocesana alla diffusione dei servizi sul territorio, ma dall’altro ha consentito di approfondire in modo più articolato la distribuzione delle situazioni di povertà incontrate nel maggiore centro urbano della diocesi e in uno dei principali della Toscana costiera. Lo si è fatto a partire dai dati riferiti alle persone incontrate dalla

Caritas nel 2016, quindi da una prospettiva parziale in quanto è assolutamente possibile che in città vi siano altri soggetti in condizione di povertà che non si sono rivolte ad un servizio Caritas. Nondimeno si tratta, comunque, di dati che, se opportunamente analizzati, sono in grado di rivelare almeno alcune delle tendenze in atto in città tratteggiando un quadro abbastanza articolato delle povertà sia per il numero elevato di persone coinvolte (dato che ci si riferisce ai 858 pisani residenti che nel 2015 si sono rivolti ad un servizio Caritas a fronte di una città con 91.070 residenti²), sia per la penuria di dati e analisi relative alle povertà presenti nel territorio cittadino. Per effettuare questo tipo di analisi si è dovuto, in primo luogo, fare un lavoro di cosiddetta “pulizia”: i 1.083 utenti Caritas formalmente “pisani”, infatti, sono stati depurati degli indirizzi attribuiti erroneamente al comune di Pisa³ e le cosiddette “re-

¹ Corrispondente ai territori dei comuni di Pisa, Calci, Cascina, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano.

² Fonte: Ufficio anagrafe del comune di Pisa.

³ Riguarda in particolare quegli indirizzi che si collocano al confine fra Pisa e i co-

sidenze di soccorso”, ossia i certificati di residenza rilasciati in passato dall’ufficio anagrafe comunale in indirizzi fittizi⁴ per consentire di accedere ai servizi socio-assistenziali del territorio ma che non si riferiscono a cittadini effettivamente residenti a Pisa. Queste operazioni hanno fatto scendere a 858 il numero dei cittadini incontrati dalla Caritas che risultano residenti nel comune capoluogo.

Questo tipo di lavoro ha permesso di vedere la distribuzione sul territorio dei pisani in condizione di povertà incontrati dalla Caritas. Come articolazioni territoriali di livello inferiore a quello comunale si è fatto riferimento alla ripartizione del territorio cittadino fra i sei Centri territoriali di partecipazione⁵. Per fa-

muni limitrofi. Particolarmente numerosi, ad esempio, i casi di persone residenti a Ghezzano, frazione di San Giuliano Terme al confine con il capoluogo, attribuiti erroneamente a Pisa invece che al comune termale.

4 Ad esempio in via degli Uffizi, sede del Comune di Pisa, ma anche in via delle Sette Volte, sede del centro operativo Caritas o ancora in via Garibaldi 190 dove si trova l'ex centro di prima accoglienza per stranieri.

5 Ctp 1 (Calambrone, Marina di Pisa e Tirrenia); Ctp 2 (Cep, Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vetiola); Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospe-

re questo tipo di elaborazione, ovviamente, sono state escluse anche le schede di residenti nel comune di Pisa nelle quali non era trascritto l’indirizzo: complessivamente, quindi, l’analisi del prossimo paragrafo è riferita 731 persone residenti a Pisa che nel 2016 si sono rivolte a un centro d’ascolto.

5.2 Le povertà nei Ctp

Oltre la metà (50,5%) dei cittadini di Pisa che nel 2016 hanno avuto almeno un colloquio ad un centro d’ascolto della Caritas di Pisa vivono nei territori dei Ctp 4 (23,3%) e soprattutto 5 (27,2%), in quell’ampia fascia di territorio urbano che parte dalla zona della Stazione e dell’aeroporto per arrivare sino all’ospedale di Cisanello, estendendosi anche in direzione di San Giuliano Terme attraverso i quartieri di Don Bosco e Pratale.

È una tendenza già evidenziata nel 2015 e che sembra essersi rafforzata nei dodici mesi successivi se è vero che l’incidenza dei pisani “poveri” residenti in questi due Ctp è passata

daletto, Sant’Ermete); Ctp 4 (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant’Antonio, La Cella); Ctp 5 (Cisanello, Pisanova, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco, Pratale), Ctp 6 (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria).

Tabella 5.1 – PISA: Persone seguite dalla Caritas per Ctp (v.a e %)

Ctp	v.a. 2016	% 2016	% 2015
Ctp 1 (Calambrone, Marina di Pisa e Tirrenia)	26	3,6	8,8
Ctp 2 (Cep, Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vettola)	103	14,1	13,9
Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto, Sant'Ermete)	124	17	11,6
Ctp 4 (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant'Antonio, La Cella)	170	23,3	20
Ctp 5 (Cisanello, Pisanova, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco, Pratale)	199	27,2	24,5
Ctp 6 (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria)	109	14,9	16,8

Fonte : Opr Pisa

dal 43,3 al 50,5%. In crescita anche la quota dei residenti nel Ctp 3, la periferia che da Sant'Ermete si estende fino a Ospedaletto e Montacchiello, passata dall'11,6 al 17%.

La pressoché nulla rappresentatività del Litorale, invece, è dovuta principalmente al fatto che per quanto riguarda il terzo settore in questo territorio i servizi per le persone che vivono in condizioni di disagio sono gestite prevalentemente dalle associazioni che hanno sede in questa porzione di città, a cominciare dalla Pubblica Assistenza del Litorale Pisano (Palp) ed è questo il motivo per cui il territorio del Ctp 1 non è sostanzialmente preso in considerazione nelle pagine che seguono, Tabella 5.1 [vd].

Sotto la mappa delle situazioni di povertà e disagio incontrate dalla

Caritas nel 2016 riferite al comune di Pisa. I punti verdi raccontano un livello di geocodificazione piuttosto preciso, quelli gialli un'accuratezza minore, Immagine 5.1 [vd].

5.3 L'indice di povertà Caritas

Per approfondire ulteriormente l'analisi è stata fondamentale la collaborazione del Comune di Pisa che, tramite l'Ufficio Anagrafe, ha messo a disposizione i dati relativi ai residenti distribuiti per singolo Ctp. In questo modo è stato possibile costruire un indice, che abbiamo chiamato "Indice di povertà Caritas" che consente di confrontare l'incidenza delle situazioni di povertà conosciute dalla Caritas in ciascuno dei sei Centri territoriali di partecipazione. Questo indice, infatti, è dato dal rapporto fra i cittadini residen-

Immagine 5.1 – Le distribuzione sul territorio comunale delle persone incontrate dalla Caritas



Fonte: elaborazione Sistemi Territoriali srl su dati Ope e Comune di Pisa

ti in ciascun Ctp che nel 2016 si sono rivolti alla Caritas e la popolazione complessiva di ciascuno di essi (per mille). La lettura della diffusione della povertà sul territorio alla luce di questo indicatore dice in primo luogo che a Pisa vi sono 11 persone seguite dalla Caritas ogni mille residenti, un dato sostanzialmente identico sia nel 2015 (10,97 ‰) che nel 2016 (10,93).

Poi racconta una situazione abbastanza differente rispetto a quanto si è visto con semplice riferimento ai Ctp di residenza dei poveri che nel 2015 si sono rivolti alla Caritas:

se, infatti, gran parte di essi vive nei territori delle ex circoscrizioni 4 e 5 è anche perché quest'ultime corrispondono a due delle tre zone più popolate della città dato nella prima vivono 18.184 pisani e nella seconda addirittura 22.335⁶. Però il territorio in cui l'incidenza dei poveri è più elevata è quello del Ctp 3, corrispondente ai quartieri di Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto e Sant'Ermete: eccezion fatta per il Litorale, con 10.558

⁶ Precisamente il primo (Ctp 5) e il terzo (Ctp 4). Il secondo, invece, è il Ctp 6 con 19.345 residenti.

Tabella 5.2 – PISA: Indice di povertà Caritas per Ctp (per %)

Ctp	Indice Povertà 2016	Indice Povertà 2015
Ctp 1 (Calambrone, Marina di Pisa e Tirrenia)	2,86	2,91
Ctp 2 (Cep, Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vettola)	9,1	9,17
Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto, Sant'Ermete)	11,88	11,84
Ctp 4 (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant'Antonio, La Cella)	9,13	9,28
Ctp 5 (Cisanello, Pisanova, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco, Pratale)	9,76	9,72
Ctp 6 (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria)	6,67	6,65
Pisa	10,93	10,97

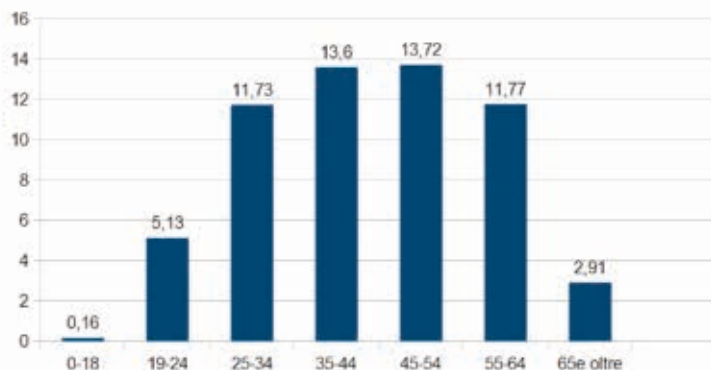
Fonte : elaborazioni Opr su dati Opr e Comune di Pisa

residenti è anche il territorio meno popolato del Comune e 124 di essi nel 2015 hanno chiesto l'assistenza di uno dei servizi Caritas. Nel Ctp 3, infatti, l'indice di povertà è dell'11,88%, in linea con quello registrato nel 2015 (11,84), anno in cui questo territorio aveva già evidenziato l'incidenza più elevata di persone che si erano rivolte a un centro d'ascolto. Tutti gli altri Ctp del comune, invece, anche nel 2016 mostrano un indice al di sopra del 9 per mille, eccezion fatta per il Ctp 1 (nel cui territorio ricade tutto il Litorale Pisano) per le ragioni già spiegate e per il Ctp 6 (6,65%) un dato non sorprendente se si considera che, a parte i quartieri popolari di Gagno e de I Passi, questa ex circoscrizione copre i territori un po' più benestanti della cit-

tà come Porta a Lucca, Santa Maria, San Francesco e Porta Nuova, Tabella 5.2 [vd].

Dal punto di vista anagrafico, invece, i pisani che sono ricorsi maggiormente al Cd'A Caritas si collocano soprattutto nelle fasce d'età adulte: nelle forbice compresa fra i 35 e 54 anni, infatti, l'incidenza di coloro che nel 2016 hanno avuto bisogno della Caritas è significativamente superiore all'incidenza media, avvicinandosi al 14%, circa tre punti sopra quella media cittadina (10,93%). Anche sotto questo profilo, emerge ancora una volta la specificità del Ctp che mostra tassi di povertà significativamente superiori alla media comunale per tutte le fasce d'età adulte: nel caso dei giovani fra i 25 e i 34 anni addirittura più del doppio

Grafico 5.1 – Indice di povertà Caritas per età (%)



Fonte : elaborazioni Opr su dati Opr e Comune di Pisa

(26,22% contro l'11,73), Grafico 5.1 e Tabella 5.3 [vd].

Come nell'anno precedente, dunque, anche nel 2016 le aree della città in situazione più critica dal punto di vista della diffusione di situazioni di povertà e marginalità sociale conosciute dalla Caritas sono le sud-orientali, quella porzione di territorio urbano che dalla stazione arriva fino a Cisanello passando da San Giusto, Sant'Ermete e Ospedaletto. Una zona vasta all'interno della quale però si possono evidenziare quartieri, e talvolta anche semplici agglomerati urbani composti da qualche strada, in cui sembrano concentrarsi criticità maggiori.

Per individuarli bisogna attingere

alla sola banca dati delle persone che si sono rivolte alla Caritas dato che non è possibile disporre dei dati sui residenti ad un livello di ripartizione territoriale inferiore a quello dei Ctp. E anche affidarsi un minimo alla conoscenza del territorio da parte dei ricercatori: se, infatti, i confini dei centri territoriali di partecipazione sono tracciati in modo chiaro in appositi atti amministrativi, quelli dei singoli quartieri appartengono alle consuetudini e al modo di percepire il territorio degli abitanti dei diversi contesti.

La conseguenza è che, se in alcuni casi anche il confine è segnato in modo netto (come, ad esempio, fra Porta a Lucca e Gagno, divisi dalla

Tabella 5.3 – Ctp 3: indice di povertà Caritas per età (%)

Ctp	25-34	35-44	45-54	55-64
Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto, Sant'Ermete)	26,22	21,17	18,55	20,06
Pisa	11,73	13,6	13,72	11,7

Fonte : elaborazioni Opr su dati Opr e Comune di Pisa

ferrovia), in altri, invece, diventa più labile e tutt'altro che netto (ad esempio, è vero che Pisanova e Cisanello sono due realtà fra loro diverse, ma talmente compenstrate l'una nell'altra che diventa complicato stabilire dove finisce uno e inizia l'altro).

Al netto di queste considerazioni, però, è senz'altro vero che proprio quest'ultime due aree meritino una particolare attenzione dato che vivono in questa zona oltre un sesto (18,2%) delle persone incontrate dalla Caritas nel 2016.

Quasi una su dieci (8,1%), invece, è residente al Cep, storico quartiere popolare, in passato al centro di fenomeni di disagio e marginalità sociale oggi in parte superati che ospita la "Cittadella della Solidarietà", la struttura promossa dalla Chiesa pisana per contrastare la povertà alimentare.

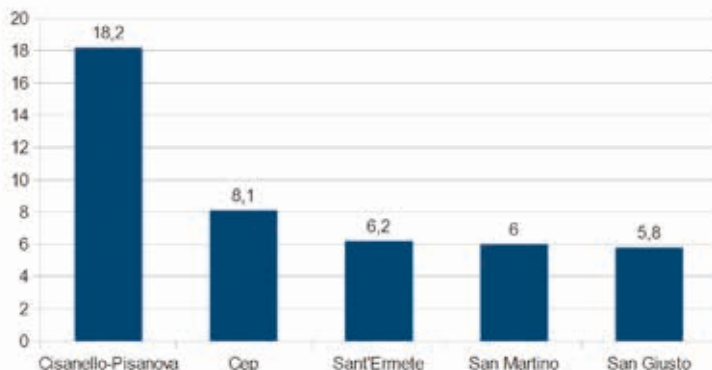
Seguono Sant'Ermete (6,2%) e San Giusto (5,8), in conseguenza soprattutto della significativa e storica presenza di agglomerati di edilizia re-

sidenziale pubblica, intervallati da San Martino (6%), il quartiere del centro storico maggiormente colpito dalle situazioni di marginalità che gravitano attorno alla Stazione.

Tendenze, anche in questo caso, in linea con quelle già emerse nel 2015 e che ripropongono il tema dell'attenzione alle periferie e alle condizioni di vita di chi vi abita se è vero che da Cisanello a Pisanova passando per il Cep ma anche San Giusto e tutte la periferia nel territorio del Ctp 3 non densamente abitata ma in cui purtroppo sono molte numerose le situazioni di marginalità sociale: da Sant'Ermite a Ospedaletto fino a Putignano e Ciglione-Oratoio.

Il rischio sullo sfondo è l'originarsi di fenomeni di "micro-ghettizzazione" delle situazioni di maggiore disagio in aree limitate del territorio: la prospettiva è già abbastanza evidente nelle strade nei dintorni della Stazione e a quest'area sarà dedicato uno specifico paragrafo, ma l'eventualità non è remotissima nemme-

Grafico 5.2 – I quartieri di Pisa con la % più elevata di persone che hanno chiesto l'aiuto della Caritas



Fonte: Opr

no in altre aree della città: basti dire che a Pisa quasi la metà (44,3%) delle persone seguite dalla Caritas vive in 39 strade e poco meno di un quinto (18,8%) in sole dieci, corrispondenti a 138 persone, Grafico 5.2 [vd].

5.4 I cittadini stranieri

La presenza e l'attività dei cittadini immigrati da qualche anno a questa parte è uno degli argomenti più ricorrenti negli episodi di cronaca riportati dai media pisani.

Un tentativo d'analisi degli stranieri presente sul territorio comunale che muova dai dati relativi ai residenti come quello che segue è senz'altro parziale e non è in grado di dar conto di tutte quelle presenze connotate

da maggiore precarietà se non da vera e propria irregolarità nel soggiorno. Nondimeno il quadro che ne emerge evidenzia, comunque, tendenze e criticità che sarebbe poco lungimirante continuare ad ignorare. In generale alla fine del 2016 nella città di Pisa vivevano 12.346 cittadini stranieri, corrispondenti al 13,6% di tutti i residenti.

Un'incidenza superiore sia a quella della Zona Pisana (9,5%) e provinciale (9,8) che a quella regionale (10,6%) e in linea con quella delle città metropolitane dell'Italia centro-settentrionale: Roma, infatti, si ferma al 13,1% mentre Bologna e Firenze arrivano, rispettivamente, al 15,2 e l 15,6%, Tabella 5.4 [vd].

Tabella 5.4 – L'incidenza degli stranieri nel comune di Pisa: confronti (% , 2016)

	Inc % popolazione straniera
Comune di Pisa	13,6
Zona Pisana*	9,5
Provincia di Pisa	9,8
Area Vasta Nord Ovest**	8,2
Toscana	10,6
Italia	8,3

Fonte : elaborazioni Opr su dati Comune di Pisa e Osservatorio Sociale Regione Toscana

* Per "zona pisana" s'intende il territorio della zona socio-sanitaria pisana comprendente i comuni di Pisa, Calci, Cascina, Crespina-Lorenzana, Fauglia, Orciano Pisano, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano.

** Corrispondente al territorio dell'Azienda Ausl Nord-Ovest comprendente le province di Massa Carrara, Lucca, Pisa, e Livorno.

L'elemento di criticità, però, non è certo la diffusa presenza di cittadini stranieri nel territorio comunale, tratto tipico di tutte le grandi aree metropolitane d'Europa e aspetto destinato sempre di più a caratterizzare il futuro anche dell'Italia, quanto la possibilità che questa presenza si concentri in quartieri specifici con il conseguente rischio di chiusure comunitarie e formarsi di quartieri etnici, eventualità che, se non governate, possono condurre verso fenomeni di ghettizzazione.

Diverse spie, al riguardo, si sono già accese anche a Pisa: basti dire che oltre la metà (52,8%) degli immigrati residenti vivono nel Ctp 5 (24,2%) e nel Ctp 4 (28,6%) e, soprattutto, che in quest'ultimo, che si estende anche sui quartieri che gravitano attorno alla stazione, è straniero un residen-

te su cinque (19,4%), Tabella 5.5 [vd].

5.5 Il quartiere della Stazione

Per le specificità che ha assunto negli ultimi, il quartiere della Stazione è divenuto già da qualche anno luogo e oggetto di studio e approfondimento per le scienze sociali (Bellinvia, 2011 e 2012). L'ultimo in ordine di tempo ("Nuovi cittadini, nuovi linguaggi, nuove economie. Un caso di trasformazione urbana: il quartiere Stazione di Pisa") tenta di leggere questa porzione di città con una prospettiva multidisciplinare coniugando l'analisi socio-demografica con quella delle trasformazioni spaziali e linguistiche, è firmato da Silvia Venturi, Sonia Paone ed Elena Carpi, docenti, rispettivamente, di demografia, sociologia urbana e spagnolo della politica e delle scienze so-

Tabella 5.5 – La popolazione straniera per Ctp: distribuzione % e incidenza sulla popolazione residente

Ctp	% vert.	Inc %
Ctp 1 (Calambrone, Marina di Pisa e Tirrenia)	5,6	8,6
Ctp 2 (Cep, Barbaricina, Porta a Mare, San Rossore, San Piero a Grado e La Vettola)	10,5	10,3
Ctp 3 (Putignano, Riglione, Oratoio, Coltano, Le Rene, Ospedaletto, Sant'Ermete)	11,7	13,7
Ctp 4 (San Giusto, San Marco, Porta Fiorentina, San Martino, Sant'Antonio, La Cella)	28,6	19,4
Ctp 5 (Cisanello, Pisanova, San Biagio, Porta a Piagge, Don Bosco, Pratale)	24,2	13,4
Ctp 6 (Porta a Lucca, I Passi, Gagno, Porta Nuova, San Francesco e Santa Maria)	19,3	12,3

Fonte : elaborazioni Opr su dati Comune di Pisa

ciali all'università di Pisa ed è stato pubblicato sul n.2/2016 della "Rivista italiana di economia, demografia e statistica".

Il punto di partenza è la genesi di un quartiere nato attorno alla nuova stazione ferroviaria, costruita poco dopo l'unità d'Italia, e accompagnata da un progetto di urbanizzazione che ha previsto la distruzione di una parte delle vecchie mura, sostituite da una grande piazza a forma ellittica con al centro un monumento a Vittorio Emanuele II e la struttura della barriera daziaria.

La piazza in origine era la porta della città, da cui entravano i "viaggiatori" provenienti dalla stazione ferroviaria, che pagavano un dazio per entrare, di notte i cancelli si chiudevano e delimitavano strutturalmen-

te e chiaramente chi era dentro e chi fuori.

E oggi il disegno iniziale in qualche misura continua a produrre significato, infatti da un lato la piazza è un confine nella misura in cui traccia l'esistenza di due mondi con forti specificità: a nord di Piazza Vittorio Emanuele, l'area commerciale e borghese della città, e a sud la zona del degrado e del pericolo" (2016, Carpi, Paone, Venturi).

Questo quartiere, dal punto vista urbanistico composto da 16 strade comprese fra le piazze della Stazione e Vittorio Emanuele II, negli ultimi anni è stato al centro di significativi cambiamenti demografici e di composizione sociale, con particolare riferimento alla cittadinanza degli abitanti se è vero che, stan-

do ai dati forniti dall'Ufficio Anagrafe del Comune, all'inizio del 2016 era straniero il 36,2% dei residenti, 507 persone su 1.400. Di essi il 78% appartiene a quattro specifiche comunità: oltre un terzo è cinese (38,1%), circa un quarto è bengalese (21,5%), poco meno di un sesto filippino (14,8%) e il 3,9% nepalese. "Questa sorta di "specializzazione" territoriale, poi, diventa ancora più marcata se si considera la distribuzione delle prime quattro comunità precedentemente evidenziate relativamente alle strade in cui si articola l'area. Possiamo infatti vedere come vi sia una forte tendenza alla concentrazione soprattutto dei bengalesi che risultano residenti in sole 4 strade su 16, come anche dei filippini e in misura leggermente minore dei cinesi, se pure la massima concentrazione si registra per i nepalesi, presenti ufficialmente in due sole strade, anche se il loro scarso ammontare (venti unità) rende il fenomeno sicuramente meno significati-

vo" (2016, Carpi, Paone, Venturi).

Un fenomeno simile, di concentrazione in specifiche vie del quartiere, peraltro, si riscontra anche se dall'analisi della residenza si passa a quello dell'attività economica sulla base dei dati forniti dalla Camera di Commercio a fine 2015. Infatti "i cinesi che hanno dichiarato un'attività nell'area di interesse commerciano per lo più in abbigliamento e per oltre la metà gestiscono o lavorano in negozi siti in una sola delle 16 strade considerate. I bengalesi, invece, sono prevalentemente attivi nei minimarket, in larga misura per prodotti alimentari, e nel commercio di bigiotteria. Per quanto riguarda la loro dislocazione sul territorio, appare interessante notare che, se pure sono più o meno presenti in tutte le strade, in una sola di esse – il viale che dalla Stazione porta direttamente al cuore della città – tutti gli esercizi commerciali riconducibili a stranieri sono bengalesi" (2016, Carpi, Paone, Venturi).

Conclusioni

Periferie esistenziali

Francesco Paletti

La fotografia che ci restituisce i rapporti somiglia tanto a quella dell'anno scorso. Quest'anno, per fortuna, è mancato il "caso di cronaca", come fu nel 2015 quello della piccola Samantha a Calambrone, ma rimane il tema della povertà minorile che è soprattutto povertà di futuro e conseguenza di un disagio e di una marginalità delle famiglie, dato che i bambini seguiti dalla Cittadella della Solidarietà (circa un terzo delle 1337 persone in carico), non sono certo orfani o minori stranieri non accompagnati. Sono figli di adulti in difficoltà, spesso piegati dalla crisi, incapaci di liberarsi dai sempre più deboli circuiti dell'assistenza e di invertire il lento scivolamento verso la marginalità. E resta pure il tema delle periferie, geografiche e sociali, aree della città che, a prescindere dalla loro collocazione nello spazio urbano, si caratterizzano per una diffusa situazione di marginalità e fragilità sociale. Ci sono anche a Pisa e nei rapporti dell'osservatorio diocesano delle povertà e delle

risorse emerge con chiarezza grazie anche a un vizio d'origine della Caritas di Pisa, ossia quell'eccessiva "pisanocentricità" che a tutt'oggi rimane un limite da superare del *modus operandi* dei servizi della Caritas stessa perché eccessivamente schiacciata sulle povertà e situazioni di disagio del principale centro urbano della diocesi. Da Ospedaletto, Putignano, Cisanello e Pisanova fino alla Stazione, passando per le case popolari di Sant'Ermete e San Giusto: anche a Pisa c'è un margine che si allarga al centro, in termini geografici sicuramente ma anche con riferimento alle gruppi sociali e si fa sempre più fragile la tenuta degli argini costruiti nei decenni scorsi per proteggersi e isolare le "pietre di scarto" delle nostre città, siano essi veri e propri limiti territoriali o interventi di tipo socio-assistenziale, quali gli ammortizzatori sociali. Ecco, dunque, che l'opzione preferenziale dei poveri, oltretutto scelta pastorale per la chiesa e la comunità cristiana, diviene asse strategico per una rigenerazione di comunità

fragili, frammentate e disorientate, sempre meno capaci di interpretare il tempo presente e, quindi, inclini a chiudersi in microcosmi ristretti da cui guardare con diffidenza crescente tutto ciò che è diverso. In contesti di questo tipo, sempre più diffusi anche nei nostri territori, la questione non è più nemmeno quella di “riportare il margine al centro” perché povertà e marginalità al centro, o molto vicino, ci sono già arrivate. Il punto, semmai, è accorgersene e, soprattutto, ricostruire legami e relazioni a partire dagli ultimi, perché nessuno sia escluso, e perché quella marginalità così vicina, quasi compenetrata alle eccellenze delle nostre città, possa diventare l'occasione e l'opportunità per ripensare le traiettorie di sviluppo che stiamo percorrendo.

Occorre meno assistenza e più generatività: perché aiutare a sopravvivere non basta più se la platea di chi non ce la fa s'ingrossa di anno in anno. La sfida su cui tutti quanti dovremo impegnarci si chiama percorsi di capacitazione e per vincerla serve un supplemento di umiltà e creatività in più perché il cammino da fare è in larga misura inedito per tutti: per i servizi sociali come per il terzo settore e gli organismi socio-pastorali come le Caritas. Oc-

corrono progetti e sperimentazioni in grado di rimettere in piedi gli inginocchiati dalla crisi, mettendoli in condizione di migliorare se stessi e le proprie capacità, valorizzando l'azione individuale attraverso quella comunità e viceversa.

Bisogna ripartire dalle comunità insomma, rafforzandone nodi e legami, tessendo reti e trame di relazioni dalle maglie più strette, in modo da non escludere nessuno. In questo senso il richiamo ad un antropologia relazionale fatto da Magatti e Giaccardi (2017) è quanto mai illuminante e opportuno: “Siamo liberi se possiamo fare quello che ci pare, ci dicono. Solo ciò che è scelto è espressione di libertà. Ma è davvero così? Quante volte le nostre scelte sono agite dalle nostre paure, dalle abitudini, dall'imitazione, persino dai traumi che ci hanno segnato! Pensiamo poi a quanto della nostra vita è ‘non scelto’, a cominciare dalla famiglia, dal luogo, dal tempo in cui siamo nati. Allora non possiamo essere liberi? Piuttosto, è questa idea di libertà che chiede di essere ripensata: non come decisione, individuale, nell'istante, ma come cammino, con altri, nel tempo. La libertà ha a che fare non solo con la scelta ma anche e soprattutto con la responsabilità e la promessa, che co-

struiscono legame nel tempo: ogni nostra scelta va sempre rinnovata, perché nel tempo non siamo più gli stessi che eravamo al momento della scelta che ci ha vincolato. La sfida creativa alla nostra libertà, ma anche alla nostra immaginazione e alla nostra fantasia, è quella di rinnovare questa promessa. E gli altri, in questo, sono fondamentali perché sono in qualche modo, come scriveva Ricoeur, i custodi delle nostre promesse, ci aiutano a mantenerle”. Da qui la necessità di cambiare prospettiva: “Proporre un’antropologia relazionale piuttosto che un’antropologia individualistica è una sfida culturale cruciale oggi. E il momento è propizio perché le tristezze di una antropologia radicalmente individualista sono sotto i nostri occhi. Un’antropologia relazionale semplicemente pensa che relazione e individuo non siano in opposizione, ma si implicino a vicenda. È nell’intreccio unico delle nostre relazioni, quelle che ci sono date e quelle che sappiamo nutrire nel tempo, che la nostra individualità, unica e irripetibile, prende forma e cresce” (Giaccardi e Magatti; 2017). Generatività e antropologia relazionale, beninteso, rischiano di rimanere concetti vuoti e astratti, se non c’è l’impegno a tradurli e calarli nel-

le prassi quotidiane dei servizi sociali e dei centri d’ascolto, una scelta che implica anche cambiare approcci e modalità operative consolidate nel tempo ma, forse, non più adatte rispetto all’estensione e alle caratteristiche dei fenomeni di marginalità e frammentazione comunitaria che abbiamo di fronte. Serve fantasia, disponibilità a mettersi in gioco e anche accettare i rischi di possibili fallimenti perché davvero risposte preconfezionate non ce ne sono. O quantomeno, noi non ne abbiamo, non siamo in grado di indicare strade. Però siamo pronti a camminare insieme e accanto a tutte le comunità che faticano. Magari promuovendo veri e propri laboratori di generatività nei quartieri e un tavolo di coordinamento cittadino sulle povertà aperto a tutte le realtà della cittadinanza attiva e del volontariato che vorranno starci, perché è importante che quest’ultime si riappropriino pienamente della propria capacità di pensare, di essere testa e non solo braccia, di elaborare prima che di fare.

Perché in questo tempo c’è bisogno di un pensiero che orienti l’azione. Istituzioni e forze politiche, beninteso, sono e rimangono i principali interlocutori di tutte le proposte e riflessioni, vaghe o dettagliate

che siano, che verranno sviluppate. Fra pochi mesi fra l'altro a Pisa si vota: dunque a loro, o comunque a quei rappresentanti delle istituzioni che si candidano a governare la città e alle forze politiche, chiediamo di occuparsi di periferie e povertà, perché il modo in cui ci si sceglie di farsi carico dei quartieri più fragili e delle persone maggiormente in difficoltà è la cartina di tornasole fra un'idea di città che include e una che, invece, alimenta ulteriore esclusione e povertà. Non sia-

mo maestri e quindi abbiamo poco o nulla da insegnare. Siamo e rimaniamo, però, testimoni e accompagnatori della fatica di chi sbanda e a partire da questa prospettiva chiediamo davvero a tutti di smettere di alimentare inutili guerre fra poveri. A cinquant'anni dalla sua morte, don Milani continui ad illuminarci: *“Il problema degli altri è uguale al mio: uscirne da soli è l'avarizia, uscirne insieme è la politica”*. Il messaggio è chiaro: a tutti il compito di attualizzarlo.

Bibliografia

Alleanza contro le povertà, *“La posizione dell’Alleanza contro le povertà sulla legge di bilancio 2018”*, Roma, 6 settembre 2016, <http://www.redditoinclusione.it/posizione-alleanza-su-reddito-di-inclusione>

Bellinvi T. *“Non siamo razzisti. Tolleranza zero e comitati securitari al quartiere stazione di Pisa”*, *Mondi Migranti* n.2, pp.185-199, Milano, FrancoAngeli.

Caritas Arezzo, *“Rimandati. Rapporto diocesano sulle povertà 2017”*, Arezzo, 2017

Caritas Italiana, *“Per uscire tutti dalla crisi – Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia”*, 26 ottobre 2017 www.caritasitaliana.it

Caritas Italiana, *“Futuro anteriore – Rapporto 2017 su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia”*, Novembre 2017, www.caritasitaliana.it

Caritas Lucca, *“Fragili beni – rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca 2017”*, Lucca, ottobre 2017

Caritas Toscana, *“In bilico. Povertà, periferia e comunità che resistono in Toscana”*, novembre 2016.

Carpi E., Paone S., Venturi S. *“Nuovi cittadini, nuovi linguaggi, nuove economie. Un caso di trasformazione urbana: il quartiere Stazione di Pisa”* in *“Rivista italiana di economia, demografia e statistica”* n. 2/2016, Roma, giugno 2016.

Caterino L. (a cura di) *“Abitare in Toscana Anno 2016 Quinto rapporto sulla condizione abitativa”*, Regione Toscana, Firenze, ottobre 2016

C.Dell’Oste e R.Lungarella, *“Dal sud al nord: così la crisi taglia i redditi”*, Il Sole 24Ore, 5 giugno 2017

Francesco I, Lett. enc *“Laudato si”*, 2015

Francesco I, Es. ap. *“Evangelii Gaudium”*, 2013

Francesco I, *Omelia della Messa cresimale* 2013.

Francesco I, *“Non amiamo a parole ma con i fatti”*, messaggio per la Giornata mondiale dei poveri, 19 novembre 2017

Francesco I, *“Discorso ai partecipanti all’incontro mondiale dei movimenti popolari”*, Roma, 28 ottobre 2014.

Ghezzi L. e Sciclone N. (a cura di) *“La situazione economica e sociale in Toscana. Consuntivo 2016, previsioni 2017-2019”*, Irpet, luglio 2017

Giaccardi C. e Magatti M., *“Oltre l’individualismo. Per un’antropologia relazionale”*, www.generativita.it

Leone L. *“Rapporto di valutazione: dal Sia al Rei”*, Alleanza contro le povertà, versione 8 novembre 2017, www.redditoinclusione.it

Mastrodonato Alessandra, *“Per un archivio della generatività sociale delle periferie”*, www-metisjournal.it

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *“La comunità filippina in Italia”*, 2016

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/>

Nervo G. *“La profezia della povertà”*, San Paolo, Milano, 1996

Osservatorio sociale regionale, *“Profilo sociale regionale Anno 2016”*, Firenze, 2016

Osservatorio sociale regionale, *“Le povertà in Toscana - I Rapporto - 2017”*, Firenze, 2017

Scuola di Barbiana, *“Lettera a una professoressa”*, Libreria Editrice Fiorentina, 1967

- Aiutaci ad aiutare! -



✓ Il conto corrente postale per tutte le necessità
che incontriamo quotidianamente

ccp 11989563

intestato a: Caritas Diocesana di Pisa
piazza Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa

✓ Il conto corrente bancario per tutte le necessità
che incontriamo quotidianamente

MONTE dei PASCHI di SIENA

intestato a: Arcidiocesi di Pisa – Caritas diocesana

IBAN: IT 86 L 01030 14010 000000390954

✓ Il conto corrente bancario finalizzato al MICROCREDITO

BANCA POPOLARE di LAJATICO

intestato a: Arcidiocesi di Pisa – Caritas

IBAN: IT 85 M 05232 14002 000000002654

✓ Il versamento direttamente in Caritas:

Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì

dalle ore 10.00 alle ore 12.00

**Chiediamo a tutti di specificare la destinazione delle
offerte nella causale del versamento**



finito distampare a dicembre 2017 da Industrie Grafiche Pacini, Pisa
progetto e realizzazione: DIGITAL 335.5345.660